ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXXX.

LE

AVVENTURE

DI

NIGEL

DI WALTER-SCOTT

VOLGARIZZAMENTO DELL'ORIGINALE INGLESE

ESEGUITO

DA GAETANO BARBIERI

I. R. PROFESSORE DI MATEMATICA
EMERITO

> KNIFEGRINDER. Storia da me? Vi benedica Iddio!
> Non ho nulla da dirvi, signor mio.
>
> POESIA *dell'Antigiacobino.*

TOMO III.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

LE
AVVENTURE DI NIGEL

CAPITOLO PRIMO.

Amico, il credi a me; più del Diluvio,
Più assai dell'Arca questa usanza è vecchia.
Sempre di giuramenti e di blandizie,
Ciascun per parte lor, l'uomo e la femmina,
Mai non fur senza; è un alternar continuo
Di querele e di paci, e tutto termina
Fra l'uno e l'altra col tornare a credersi.

Il nuovo Mondo.

Quando Margherita tornava con Monna Paola, lady Ermione si alzava dalla tavola, ove avea scritte poche linee sopra un pezzettino di carta che consegnò a questa sua seguace.

« Monna Paola, le disse, andate con questo scritto dal cassiere Roberto; ricevete il danaro che vi è indicato, e portatelo subito qui. »

Intantochè Monna Paola eseguiva il comando avuto, la Signora così procedea parlando con la giovinetta:

« Io non so, Margherita, se abbia fatto, se faccia bene in quel che ora faccio. Il tenore straordinario della mia vita è stato, può dirsi, quello d'una claustrale; non ho la menoma pratica de' modi del mondo; mancanza di pratica cui non supplisce la sola lettura. Ho paura col secondarvi dar danno a voi, e for-

s'anche contravvenire alle leggi del paese che mi dà ospitalità. Pur che volete? Mi parla al cuore un certo sentimento che non mi permette resistere alle vostre istanze. »

« Oh lo ascolti, lo ascolti, mia generosa Milady! » E così esclamando Margherita si prostrò e strignea le ginocchia della sua benefattrice in atteggiamento di bella creatura mortale che fosse ai piedi del suo angelo tutelare. « Le leggi terrene non sono che opera fragile d'uomini; le inspirazioni del cuore sono l'eco della voce del Cielo scesa entro noi. »

« Alzatevi, giovinetta, alzatevi. Voi mi commovete più di quanto omai io avessi creduto poter essere commossa da veruna cosa di questa terra. Alzatevi, e spiegatemi d'onde derivi che in sì breve tempo i vostri pensieri, i vostri sguardi, le vostre parole, fino i vostri menomi atti, dall'essere quelli di una capricciosa e fantastica fanciulla si sieno innalzati a tutta l'energia, a tutta l'eloquenza della passione. »

« Davvero non saprei dirlo, mia cara Signora, rispondea Margherita con gli occhi bassi. Ma suppongo io, che quando io pensava alle bagattelle, fosse perchè non avessi altro a che pensare. Le mie idee ora si portano sopra un soggetto serio e gravissimo, e ringrazio Dio, se è vero, che le mie parole e i miei modi vadano in proporzione con le mie idee. »

« Bisogna che sia così, comunque un tal cambiamento sembri rapido e strano; perchè si direbbe che, appena una fanciulla ha fatto questo salto dalle idee della sua età alle cure gravi di una donna in passione, non v'è poi sforzo

o sagrifizio che per l'oggetto favorito de' suoi affetti ella non affrontasse con una sollecitudine, il più delle volte sì indegnamente ricompensata! »

Così dicendo, lady Ermione sospirava amaramente, quando arrivò Monna Paola ad interrompere la continuazione del colloquio. Parlò questa alla Signora nell'idioma straniero, solito per lo più fra esse, e non inteso da Margherita.

« Converrà aver pazienza per un poco, disse alla giovinetta la Signora. Il cassiere è fuori per qualche affare, ma è aspettato a casa da qui a una mezza ora. »

Margherita si strinse, contorcendole, le mani fra le ansie dell'impazienza e dell'angoscia.

« I momenti sono preziosi, continuò la Signora, lo so; non lasciamo almeno che un solo ce ne sfugga. Monna Paola anderà da basso a curar l'istante del ritorno del cassiere per concludere questo affare più presto. »

Diede ordini in conformità alla seguace, che ripartì.

« Oh quanta bontà, Signora! quanta bontà! dicea la povera Margherita con tremante labbro, da cui, non meno che dai moti convulsi della persona, appariva quella mortale palpitazione di cuore, che è l'effetto di una speranza procrastinata. »

« Abbiate pazienza, Margherita, e componete lo spirito; voi potrete, voi dovrete anzi averne molto bisogno nel mettere in opera il vostro coraggioso disegno; serbatelo dunque al momento in cui vi sarà tanto più necessario. Pa-

zienza, mia cara figliuola! Contra i mali della vita non v'è miglior rimedio della pazienza. »

« Sì, mia Signora, rispondea Margherita asciugandosi gli occhi, e sforzandosi indarno per vincere l'impazienza naturale del suo carattere. Ho udito, e quante volte ho udito! e io stessa, or Dio mi perdoni, mi son fatta coraggio a dire la stessa cosa alle persone che si trovavano in afflizione e in dolorosa perplessità. Ma ora, ne son ben certa, non predicherò più mai la pazienza a nessuno, perchè capisco quanto questa medicina sia indigesta allo stomaco degli sconsolati. »

« Di tal medicina pensereste un poco meglio, la mia fanciulla, se sapeste!... Io stessa nel sentirmi oppressa dalle avversità, andava in collera entro il mio cuore con chi mi parlava di avere pazienza; ma i miei rammarichi hanno sempre continuato a farsi maggiori fino al momento che incominciai ad addimesticarmi con questa *pazienza*, non solo per un riguardo ai religiosi doveri di cui essa fa parte, ma considerandola come il migliore, come l'unico vero sollievo de'travagli di questa vita. »

Margherita, in cui il retto sentire e la bontà di cuore andavano del pari, tornò prestamente ad asciugarsi gli occhi e chiese perdono alla benefica Signora del troppo ardire.

« Sì, io dovea pensare, ella dicea, io dovea averci pensato, quanto dal tenore stesso della vita della Signoria Vostra apparisca che ella ha sofferto de' gravi affanni; e che nondimeno, Dio mi vede in cuore se dico quello che penso, la pazienza di cui io stessa ho ve-

dute in ogn'incontro le prove, le dà diritto a citar sè medesima per modello a tutti gli afflitti. »

Tacque un istante la Signora, indi così parlò: « Margherita, io sono per farvi una confidenza d'alta importanza. Voi non siete omai più una fanciulla, ma una donna capace di pensare e di sentire. Voi avete depositato in me il vostro segreto fin dove potevate aver coraggio di palesarlo; io vi farò conoscere tanta parte del mio quanta potrò avventurarmi a narrarne. Mi chiederete probabilmente perchè io abbia aspettato questo momento di agitazione del vostro spirito per volerlo costrignere a meditare su le disgrazie mie proprie; ma vi risponderò che non posso io stessa resistere alla forza da cui sono spinta a far ciò. Forse l'essere stata spettatrice, per la prima volta dopo tre anni, de' naturali effetti di una forte passione, ha ridestati i miei cordogli, e gli ha ridestati con tanto impeto che non li so più contenere entro me stessa. Fors'anche m'induce a ciò la speranza che correndo voi a piene vele verso quello scoglio contra il quale io sono naufragata per sempre, sarete fatta più guardinga dal tenore del mio racconto. In somma, se voi bramate saperlo, io non sono meno bramosa di narrarvi chi sia di fatto la mesta abitatrice delle stanze Foljambe, e per qual cagione or vi dimori. Ciò servirà se non altro ad ingannare il tempo, intantochè Monna Paola ci porti la somma che le avrà sborsata Roberto. »

In qualunque altro istante della sua vita, la giovinetta avrebbe ascoltato con attenzione la più

concentrata, e a ciò unicamente volta, una confidenza tanto lusinghiera di per se stessa, e che si riferiva ad un argomento divenuto scopo sì intenso della pubblica curiosità; e per fino in quel cruccioso momento, non diremo certo ch'ella si ristesse dal rimanere con cuor palpitante in ascolto d'ogni menomo romore che potesse raffigurarle i passi di Monna Paola di ritorno; ma non meno de' riguardi di gratitudine e di civiltà, una buona dose di curiosità concorreva a far sì ch'ella si componesse, almeno in apparenza, all'atteggiamento della più fervente attenzione, e ringraziasse umilmente la Signora per l'alta confidenza di cui stava in quel punto per onorarla.

Intanto la Signora, con quella dignitosa calma che non si separava mai da qualunque suo atto o detto, fece alla giovane il suo racconto.

« Mio padre era mercante, ma di tal città, ove i mercanti son principi. Io appartengo ad una nobile famiglia di Genova, il cui nome è onorato ed antico al pari di quant'altri si trovino registrati nel Libro d'Oro di quella famosa Aristocrazia.

» Mia madre fu una nobile Scozzese. Ella discendeva, non vi sgomentate, dalla famiglia di Glenvarloch; nè è quindi maraviglia se così facilmente mi sono indotta a prender parte alla causa di questo infelice giovine Lord. Egli è mio parente prossimo, e mia madre che non poco si gloriava di tale origine, mi apprese di buon'ora ad affezionarmi al nome di sua famiglia. Il mio avolo materno, un cadetto della casa di Glenvarloch, avea seguìta la sorte di uno sven-

turato fuggiasco, Francesco conte di Bothwell, il quale dopo avere offerto lo spettacolo di sue sciagure a più d'una Corte straniera, trovò finalmente asilo nella Spagna, ove l'avere abbracciato la Fede Cattolica romana gli meritò una pensione. Allora disgiuntosi da lui in collera Ralph Olifaunt Glenvarloch, quegli che divenne poi mio avolo materno, pose stanza a Barcellona, e l'essersi quivi guadagnata la buona grazia del Governatore fece dar passata alla sua eresia, chè così chiamavano gli Spagnuole la Fede anglicana. Mio padre, per motivi del suo commercio dimorava più lungo tempo a Barcellona che nella sua patria, benchè visitassi Genova a quando a quando.

» Fu Barcellona il luogo ov' egli imparò a conoscere mia madre; ove se ne invaghì; ove le divenne marito. Diversi di credenza, s'accordavano però in mutua affezione. Io fui loro figlia unica. Mi uniformai in pubblico alle dottrine e ai riti della Chiesa Romana; ma, in privato, mia madre avversa ai principii di quel culto, mi trasse a quelli della religione riformata, intantochè mio padre, o fosse per lui cosa indifferente, o non volesse dar disgusto ad una moglie che teneramente amava, mostrò non accorgersi di questa mia segreta adesione al culto materno, ossia implicitamente la permise. »

» Allor quando poi lo stesso mio padre, benchè in età affatto giovane, fu preso da un lento morbo di consunzione ch' egli stesso sentiva incurabile, previde il pericolo di lasciare dopo la sua morte la moglie e la figlia prive di schermo in un paese intollerante come la Spagna. La-

onde ne' due ultimi anni del suo vivere, ogni sollecitudine egli pose a convertire in denaro e a spedire in Inghilterra una gran parte de' suoi averi; le quali somme, mercè le cure amichevoli e la onestà del suo corrispondente, che era l'ottima persona nella cui abitazione presentemente dimoro, vennero poste a frutto con gran vantaggio. Se mio padre fosse vissuto abbastanza per effettuare del tutto il disegno di ritirare dal commercio la sua intera sostanza, ci avrebbe egli stesso accompagnate nell'Inghilterra, e prima di morire avrebbe avuto il contento di vederci assicurate in uno stato pacifico ed onorevole. Ma il Cielo avea decretato altrimenti; morì mio padre lasciando molti capitali nelle mani de' suoi debitori spagnuoli, e particolarmente uno di grande entità, consegnato ad una ricca società di trafficanti di Madrid, che non mostrava, morto lui, alcuna voglia di rendere conti. Oh fosse piaciuto a Dio che avessimo abbandonato a quegli avidi e malvagi uomini il possesso del loro bottino, poichè s'erano già posto in animo di riguardare come proprio bottino le sostanze del defunto loro corrispondente ed amico! Avevamo già abbastanza, e pei comodi ed anche per lo splendor della vita, dei danari assicurati nell' Inghilterra; ma i nostri amici ne diceano *pazze* a voler permettere che uomini privi d'ogni principio morale ci spogliassero così a mano salva de' nostri legittimi averi. Le istanze furono portate ai tribunali, e trattandosi anche di somma vistosa, e cercando i debitori di sottrarsi al dovuto pagamento coll'intaccare in tal qual modo la lealtà de' contratti da cui

il debito dipendea, mia madre credè che, col non incalzare gli atti, avrebbe anche pregiudicato all' onorata memoria di suo marito.

» Ci trasferimmo dunque a Madrid. Io aveva allora, la mia Margherita, i vostri anni, giovane e senza pensiere, come voi lo siete stata sin qui. Ci trasferimmo, dissi, a Madrid per sollecitare dalla Corte e dal Re una protezione, senza la quale, ne venne assicurato, sarebbe stato vano l'aspettar giustizia contro una società mercantile ricca e potente.

» La nostra dimora nella capitale della Spagna andava innanzi le settimane ed i mesi. Lo confesso: dopo trascorso il termine prefisso dalla natura a piangere la morte di un padre, affettuoso sì ma non d'un'affezione la più espansiva, incominciò ad importarmi poco se i bisogni della nostra causa ci avessero anche obbligate a restar per sempre a Madrid. Mia madre e si prese ella stessa e concedè a sua figlia un po' più di libertà di quella cui fummo per l'addietro accostumate. Trovammo parenti fra gli ufiziali scozzesi ed irlandesi, molti de' quali d' alto grado negli eserciti della Spagna; le loro mogli, le loro figlie divennero le nostre amiche e compagne, ond' ebbi continue occasioni di addestrarmi nel linguaggio nativo di mia madre, insegnatomi da lei fin nella mia infanzia. A poco a poco indebolitasi la salute di quell' amorosa genitrice, e depresso in proporzione il suo spirito, mi concedè (che non avrebbe ella fatto per darmi prove della sua tenerezza?) di mostrarmi qualche volta in quelle società che ella non potea frequentare, raccomandata però

alla custodia della moglie di un ufizial generale, che poi, non so se debba incolparne la debolezza o il cuor dopplo di questa Signora, fu la vera origine di tutti i miei mali. Io era, torno a dirvelo, Margherita, allegra, svagata, come lo siete stata voi per l'addietro; a me pure, siccome a voi, accadde che i miei pensieri si affezionassero ad un solo oggetto e si volgessero ad un unico genere di sentimenti.

» L' uomo che li destò era un giovine ufiziale bello e gentile, uno Scozzese. Fin qui i casi vostri ed i miei vanno del pari; Dio vi guardi che la similitudine divenga compiuta! Quest'uomo, tanto nobile, tanto ben fatto, tanto pieno di maniere, o piuttosto questo scellerato, perchè tale, o Margherita, è il nome che gli si affà meglio, costui mi parlò d'amore; io lo ascoltai. Poteva io sospettare della sincerità de' suoi detti? S'egli era ricco, se apparteneva ad una stirpe nobile e antica, io pure aveva le stesse prerogative. È vero ch' egli non sapea quanto estese fossero le ricchezze paterne delle quali io era l'erede; nè io gli dissi (non mi ricordo nemmeno se a que' giorni lo sapessi io medesima) gl'importanti motivi per cui la maggior parte di tali ricchezze erano state sottratte ad una sentenza e alla presa di giudici arbitrarii e d'un potere arbitrario. Forse il mio amante avrà pensato quello che mia madre desiderava si credesse dalla generalità: vale a dire che tutta la nostra esistenza dipendesse dal buon effetto della causa, per trattar la quale eravamo venute a Madrid; opinione che le sembrava ottimo accorgimento il mantenere negli altri,

vedendo ella che, se si fosse saputo che mio padre avea fatto passare tanta parte di ricchezze fuor della Spagna, ciò non avrebbe in verun modo agevolato presso i tribunali spagnuoli il ricuperamento de'capitali rimasti in paese. Però anche senza essersi formato maggior idea delle mie sostanze di quella che ne avesse il Pubblico, pareami che le intenzioni dell'uomo di cui sto parlando fosser sincere; e quand' anche egli avesse voluto calcolar l'interesse, ve n'era uno bastante per lui nel farci ottener col suo credito una decisione favorevole dai tribunali, onde i soli beni che mi si attribuivano nella Spagna presentavano già un patrimonio assai vasto. In somma, è inutile il cercare quali motivi egli avesse per portar le sue inchieste tant'oltre; certamente col mio pieno consenso egli mi chiese in isposa a mia madre. Lo spirito di questa buona creatura, come v'indicai, s'illanguidiva con la salute, ma a proporzione divenivano più forti in essa certe passioni ingenite di famiglia.

» Voi avrete udito parlare dell'amarezza di quelle inimicizie di casato fra gli Scozzesi, per le quali può dirsi con la Scrittura: *che l'uva acerba, mangiata dai padri, allega i denti de' figli*. Sfortunatamente, avrei dovuto dire *fortunatamente* se avessi potuto prevedere qual uomo si sarebbe mostrato in appresso il mio amante, un ramo di tali inimicizie tremende tenne divise le case di lui e di mia madre, divenuta erede di questo odio sì antico. Appena egli le domandò la mia mano, mia madre non potè più tenere in freno il rancore; rivangò ad uno ad

uno gli oltraggi che entrambe le famiglie si erano fatti per due non interrotti secoli di sanguinose discordie; lo caricò de' titoli i più ignominiosi; ne ributtò la proposta, come se fosse venuta dal più abbietto uom della terra.

» Il mio amante partì corrucciato; io rimasi a piagnere e a mormorare contro la mia disgrazia, e contro, devo confessare il mio fallo, la buona mia genitrice. Le cose dell' età nella quale io vivea mi aveano educata a principj in ciò diversi dai suoi, e le tradizioni delle risse feudali sostenute dai miei antenati materni nella Scozia, apparteneano secondo me ai monumenti e alle cronache, e aveano agli occhi miei tanto valore quanto le imprese fantastiche di Don Chischiotte; io rimproverava amaramente entro me stessa la madre mia, che volea sagrificare la felicità del suo sangue ad una vana larva di dignità di famiglia.

» Tale era lo stato de' miei pensieri, quando il mio amante chiese di rinovare le nostre intelligenze. Ci ritrovammo spesso in casa della Signora da me additata poc' anzi, la quale, o per leggerezza o per essere d' indole faccendiera, favorì i nostri intertenimenti segreti. In fine divenimmo celatamente marito e moglie; tant' oltre mi spinse la mia cieca passione! Il mio sposo si assicurò per questa celebrazione di clandestine nozze l'intervento di un ministro della chiesa Romana. Monna Paola che fu mia custode fin dall' infanzia, era uno de' testimoni di questa unione. Devo però render giustizia a quella fedel creatura. Ella persino mi supplicò a differire l' adempimento de' miei disegni al pun-

to che la morte di mia madre mi facesse libera di celebrare in pubblico tali nozze. Ma le preghiere dell' amante e la mia traviata passione prevalsero a simili rimostranze. Anche la Milady di cui vi ho parlato poc' anzi, fu posta a parte di questo arcano; ma s'ella fosse in oltre consapevole de' fini reconditi del mio scellerato compagno è cosa della quale non ho mai potuto chiarirmi. L' ombra del suo nome e del suo tetto ne porgea frequenti occasioni di essere insieme, e l'amor del mio sposo parea sincero e senza limiti siccome il mio.

» Egli era, mi fece credere, ansioso di soddisfare il suo orgoglio col farmi conoscere ad una o due nobili persone inglesi di sua intrinseca conoscenza. Ciò non potea accadere in casa della Milady, che favoriva i nostri intertenimenti: per condiscendere a' suoi desiderj ch'io potea a buon diritto riguardar leggi per me, trovai due volte il modo di trasferirmi a casa sua, accompagnata unicamente da Monna Paola. Vi era un picciolo crocchio, composto di due milady e di due gentiluomini, e lo rallegravano il suono, il canto e la danza. Io avea udito dir qualche cosa di certa scioltezza caratteristica della nazione inglese; ma non potei astenermi dal credere che essa toccasse i limiti della licenza nel tempo di quegl'intertenimenti, e massime nella colezione che li seguiva. Attribuii però a mia inesperienza i miei timori, nè seppi indurmi a dubitare su la convenevolezza di quanto veniva approvato da mio marito.

» Io era serbata ad avvenimenti d'un altro genere. L'infermità della mia povera madre ven-

ne alla sua fatal conclusione. Per minor mia disgrazia ciò accadde in tempo che ella non dovesse scoprire tal cosa, che le avrebbe straziata l'anima.

» Voi sapete che ella non professava la religione cattolica romana; ma tutto ciò ella avea mantenuto segreto in Madrid. Al punto della morte, il vedersi attorno al letto i Ministri di questa Chiesa, le spiegazioni ch' essi davano alla loro visita, l'atrabile caratteristica de' più austeri seguaci della religione riformata, qual era la mia genitrice, queste irritanti circostanze inasprite dai travagli dell' infermità, tolsero ogni ritegno alla moribonda sua lingua. Confessò apertamente la sua religione sì lungamente celata; rifiutò ogni conforto o soccorso che non le venisse da questa, che non fosse conforme ai principii della medesima; fu renitente in tuon di disdegno ai riti della Chiesa romana; caricò d' ingiurie i sacerdoti romani; li scacciò dalla sua stanza. Questi ne partirono con l'amarezza in cuore, ma ne partirono sol per tornarvi con la forza, co' decreti, cogli arcieri della Inquisizione; non trovarono però che il cadavere di colei su cui divisavano far le vendette dell' oltraggiata lor dignità.

» Appena si scoperse, e vi vollero pochi istanti, ch' io professava il culto medesimo della defunta, venni separata a forza dal suo cadavere, rinchiusa in un chiostro, e trattata con tutta la severità, che la Badessa di quel solitario ritiro affermava essere ben dovuta e ai disordini della mia vita e ai miei errori religiosi. Dichiarai subito il mio stato di moglie per giu-

stificare l'altro in cui allor mi trovava, e che era la conseguenza del primo. Implorai la protezione della stessa Badessa per potere far noti i presenti miei casi a mio marito. Ma costei con un freddo sorriso mi annunziò che la Chiesa mi avea provveduto di uno sposo migliore: ch'io pensassi d'allora in poi a mettermi in grazia di Dio e a meritarmi un trattamento più mite coll'assumere subito il velo. E per convincermi meglio che non v'era scampo migliore per me, mi mostrò un regio decreto, in vigor del quale tutto il mio patrimonio veniva sequestrato a pro del Convento di Santa Maddalena, il quale ne diverrebbe assoluto proprietario all'atto della mia morte, o del profferito monacale mio voto. E i miei principii religiosi e la sviscerata tenerezza di moglie si univano a rendere fermo, immutabile il mio rifiuto di farmi monaca; onde fui tratta a credere, Dio mi perdoni se commisi un giudizio temerario! che la Badessa divisasse affrettare la prima delle due condizioni, d'onde potea derivarle il possesso delle mie spoglie.

» Il convento ove io fui rinchiusa, situato nel mezzo delle montagne del Guadarrama, era piccolo quanto meschino in tutto. Alcune di quelle suore erano le figlie di diversi Hidalgos di que' dintorni, pòveri come superbi ed ignoranti; altre stavano serrate fra quelle muraglie in pena della viziosa vita che aveano condotta. La Badessa medesima apparteneva ad una cospicua famiglia, alla quale essa rampognava lo stato attuale in cui si trovava; ma si volea che fosse conseguenza della condotta da lei

tenuta in gioventù, se entrò in disgrazia de' suoi consanguinei, e che poi, venuta negli anni, l'avida passione di dominare unita ad uno spirito di severità e di crudeltà, succedessero in costei alla sete de' licenziosi piaceri. So certo che sotto questa femmina molto soffersi, e che l'idea di que' suoi occhi invetriati, di quelle torve fattezze, di quella sua alta figura vestita di panno da morto, mi si affacciava spaventosa in mezzo a' miei sogni.

» Il Cielo non avea decretato che io fossi madre. Stetti inferma per lungo tempo, e la mia guarigione fu lenta ed incerta, tal era la fatale efficacia de' violentissimi rimedii che mi furono apprestati (se poteano propriamente chiamarsi rimedii). Finalmente mi riebbi in salute fuor d'ogni mia speranza, e fuor di quanto s'aspettavano coloro che mi erano intorno. Ma quando la prima volta mi guardai allo specchio, pensai vedere le sembianze d'uno spettro. Io, solita ad udirmi complimentare da tutti, ma in special modo da mio marito, sul vermiglio delicato della mia carnagione.... ah! questo pregio era andato del tutto, e cosa più straordinaria! per non tornare più mai. Osservai che quei pochi dai quali io era veduta, faceano le maraviglie, come alla vista di un esangüe fantasma. Tal fu l'effetto permanente degl' indegni trattamenti, ai quali son soggiaciuta. Dio perdoni a coloro che cooperarono in tale opera di perfidia! Grazie a Dio, posso dire che questo augurio è sincero, come quello di veder perdonate dal Cielo le mie proprie colpe.

» Sembrò allora che si usassero modi più miti

con me; forse furono mossi a compassione da quello strano cambiamento del mio aspetto; fors'anche temettero che le voci sparsesi di questo affare attraessero l'attenzione del Vescovo, il quale, essendo il tempo delle sue visite, stava avvicinandosi a quel convento.

» Un giorno ch'io passeggiava per il giardino, ristoro che negli ultimi tempi mi era stato permesso, un misero vecchio schiavo moro che stava coltivando un'aiuola, mentre io passava di lì, senza alzar da terra la sua grinza faccia e le sue decrepite forme, articolò le seguenti parole: *v'è una violetta vicino alla porticciuola*.

» Io conoscea qualche cosa su la lingua simbolica de'fiori, che salì una volta in tanta perfezione fra i Mori della Spagna; ma quand'anche non avessi saputo nulla di ciò, il prigioniere fa presto a capire il menomo segnale, che sembri promettergli libertà. Con tutta quella sollecitudine che potea combinarsi con la massima cautela, perchè la Badessa o qualche monaca poteva starmi a guardare dalla finestra, volsi il passo alla porticciuola. Essa era chiusa a chiave secondo il solito; ma avendo io leggermente tossito, udii rispondermi dalla parte di fuori. Dio mio! Dessa era la voce di mio marito: *Non vi fermate qui un solo istante, ma siate in questo luogo medesimo appena sonata la campana del vespero.*

» Mi ritirai tutta compresa da un'estasi di gioia. Io non aveva un motivo, e nemmeno la permissione d'intervenire al vespero, durante il quale, e mentre quelle mie compagne stavano in coro, io mi rimaneva per solito confinata nella mia cella. ».

» Dopo ch'io m'era rimessa in salute, quelle suore non faceano più tanta guardia all'uscio di quella stanza, benchè vi fossero grandi minacce contro me se ne avessi oltrepassati i recinti; ma me ne accada qual disgrazia si vuole, io dicea, deliberai subito di tentare questa prova fatale. Udito l'ultimo tocco della campana de' vesperi m'involai dalla cella; mi trasferii inosservata nel giardino; corsi alla porticciuola; vi figurerete la mia gioia per averla trovata aperta; mi vidi fra le braccia di mio marito. Era seco lui un cavaliere di nobile portamento; mascherati entrambi ed armati. I loro cavalli, un de' quali insellato per me, stavano in una macchia vicina con due altri uomini mascherati che parevano servi. In meno di due minuti noi eravamo a cavallo, e galoppammo con la possibile velocità per traverso a strade orride e giù di mano, andando innanzi a noi un di que' servi che parea scelto per guida.

» La fretta del passo che ne conveniva serbare, e l' agitazione del momento mi tennero in silenzio, nè mi permisero di manifestare che con poche interrotte parole i miei sentimenti di gioia o di sorpresa. Tale circostanza faceva anche nell'animo mio una scusa al silenzio di mio marito. Finalmente ci fermammo ad una solitaria capanna: qui i cavalieri smontarono, e mi diede mano a scendere da cavallo, non già Mil... volea dir mio marito, che pareva attento a far qualche cosa attorno al suo cavallo, ma lo straniero.

» Ritiratevi in quella capanna, mio marito mi disse; cambiatevi di vesti con la speditez-

za del lampo; troverete là entro persona che vi aiuterà: ne uscirete, subito terminato il vostro nuovo abbigliamento.

» Entrai nella capanna, ove m'accolse fra le sue braccia la fedele Monna Paola, che aspettando il mio arrivo, stava quivi da più ore palpitando, e quasi fuor di sè fra l'ansietà e la paura. Col suo aiuto mi levai, o piuttosto mi stracciai via quelle abborrite vestimenta monacali, e sostituii loro un abito da viaggio di foggia inglese. Vidi che Monna Paola era vestita nella stessa guisa. Io mi era già alla meglio avvolta nelle novelle vesti, quando fummo frettolosamente chiamate per montare una seconda volta a cavallo. Osservai che un altro cavallo stava apparecchiato per Monna Paola: ripigliammo il nostro cammino. Lungo la strada, le mie vesti monacali, fatte su in fretta attorno ad un sasso, vennero gettate in un lago dinanzi al quale passammo. I due cavalieri ci precedeano, io li seguiva con Paola; dopo noi venivano i servi.

» Strada facendo, Monna Paola mi raccomandava ripetutamente di non profferir parola lungo il cammino, come cosa da cui dipendessero le nostre vite. Io m'accomodava facilmente a far tutto quello che mi si dicea, perchè, sedata già in me quella prima effervescenza di spirito che è l'effetto del sentimento dell'acquistata libertà, e d'un amore che si crede contraccambiato, la mia testa non mi reggea più per le scosse derivate da quel rapido cavalcare; onde mi era necessario impiegare tutti i miei sforzi a tenermi in sella, allorchè d'improv-

viso (quella notte era oscurissima) ci si parò innanzi un forte splendore.

« Mio marito fermò il cavallo, e si valse d'un fischietto a dare un segnale, ripetuto due volte, cui fu risposto in distanza. Tutta la brigata fece allor pausa sotto i rami d'un ampio albero di sughero, e mio marito venutomi vicino, con voce trepidante, io credea che lo fosse fatta unicamente da ansietà su la mia salvezza, mi disse: « Convien separarci. Quelli nelle cui mani vi affido, sono contrabbandieri: non sanno altra cosa di voi, se non che siete una Inglese; e, in vista solo di un largo compenso avuto da me, si sono presi l'incarico di scortarvi fra questi dirupi de' Pirenei fino a S. Giovanni di Luz.»

« E non venite anche voi? » esclamai con enfasi, benchè con voce sommessa.

« Questo è impossibile, egli disse, e rovinerebbe affatto le cose. Badate anzi di non parlar che inglese quando costoro vi ascoltano, e di non dare il menomo indizio d'intendere quanto essi diranno in lingua spagnuola; perchè la vita de' medesimi è bensì in continua opposizione con le leggi spagnuole costantemente da lor trasgredite, ma tremerebbero alla sola idea di trasgredire quelle della Chiesa Romana. Li vedo venire. Addio, addio. »

» Queste ultime parole furono pronunziate in fretta. Io facea gli ultimi sforzi per trattenerlo attaccandomi con la mia debole mano al suo mantello. « Ci vedremo almeno, io gli dissi, a San Giovanni di Luz? »

« Sì, sì, s' affrettò a rispondermi; a San Giovanni di Luz il proteggitore de' vostri giorni sarà con voi. »

» Così dicendo, liberò il suo mantello dalle mie mani, e si perdè fra le tenebre. Si avvicinò il suo compagno; mi baciò la mano, del che appena m'accorsi in quel momento di angoscia, e insieme ad un de' due servi seguì mio marito.»

Il pianto di Lady Ermione era sì impetuoso a questo punto di narrazione, che diede a temere di non la poter terminare. La riprese finalmente con una specie di scusa a Margherita.

« Ogni più lieve circostanza di quei momenti ne' quali splendea tuttavia al mio pensiere un lontano raggio di possibile felicità, è rimasto profondamente impresso nella mia memoria, la quale poi su le cose accadute in appresso è divenuta arida e indeterminata come un deserto d'Arabia. Ma perchè vi condanno io mai, Margherita, voi agitata abbastanza dalle vostre afflizioni proprie, ad ascoltare senza pro i racconti delle mie inutili ricordanze? »

Gli occhi di Margherita erano pregni di lagrime; nè ciò poteva essere diversamente, se si pensi come tali sventure le venissero narrate da quella stessa che ne fu la vittima, e che era ad un tempo la sua amorosa benefattrice; se si pensi quanta analogia cotesta storia avesse in più d'un rapporto con quella medesima della giovinetta, che compatiremo ciò nullameno, se nell'atto stesso che animava con fervore la sua proteggitrice a continuare l'incominciato racconto, fisava l'occhio senza volerlo all'uscio della stanza, quasi rampognasse la tardanza di Monna Paola.

Ben s'accorgea lady Ermione, e li perdonava, di questi conflitti dell'animo di Margherita;

e meritava perdono anch' essa a sua volta, se coll' enumerare tanta copia di minute particolarità lasciava comprendere che nel dare sfogo ad affanni rinserrati da tanto tempo entro il suo petto, dimenticava gli affanni presenti della sua ascoltatrice, l'animo della quale, secondo ogni ragionevole congettura, doveva essere principalmente, se non lo era unicamente, da questi ingombrato.

» Rimasi, credo, dicendovi (così la Signora proseguì la sua storia) che un de'due servi seguì il gentiluomo straniero; l'altro rimase con noi per consegnarci, sembra, a due individui, che il segnale dato col fischietto da Milo . . . cioè da mio marito, aveva intanto condotti in quel luogo. Que' due e il servo si dissero alcune parole d' intelligenza in una specie di dialetto, o gergo ch' io non arrivai ad intendere. Allora un de' due stranieri prese per mano la briglia del mio cavallo; l' altro, del cavallo di Monna Paola, conducendone entrambe verso quella luce che, come vi dissi, ci fu segnale di fermata. Toccai un braccio a Monna Paola, e m' accorsi che ella tremava tutta, cosa che mi fece maggior senso, perchè la conoscea d' un carattere forte ed intrepido, che confinava col maschile.

» Giunti là d' onde derivava lo splendore, vedemmo attorno ad un fuoco diversi individui, le cui fisonomie di zingari, le fattezze brune, que' *sombrero* a tutt' ala spiegata che coprivano le loro teste, quelle cinture stivate di pistole e pugnali, e tutte l'altre distintive della vita vagante e disperata che costoro menavano, mi a-

vrebbero in qual si fosse altro momento atterrita. Ma in quel punto io non sentiva fuorchè lo strazio del vedermi separata da mio marito nell'atto stesso può dirsi della mia liberazione.

» Le donne di quella banda, chè quattro o cinque ne stavano in mezzo a questi contrabbandieri, ne ricevettero con una specie di selvaggia cortesia. Nel vestito e ne'modi non differivano molto dagli uomini con cui facevano vita, e quasi non la cedendo a questi in coraggio e temerità, portavano armi al pari di loro, e poco meno di loro erano destre nello adoprarle, come potemmo avvedercene dalle circostanze che sopravvennero.

» Come non aver paura di questa ciurmaglia, benchè, per dir vero, non ci abbia dati motivi di querelarci, e benchè gl'individui di cui era composta ci usassero ogni specie d'urbanità alla loro maniera, e cercassero in tutti gl' incontri, durante quel viaggio, adattarsi ai bisogni e al dilicato temperamento delle persone che sapeano di scortare? Genere d'attenzione cui non mancavano, anche quando gli udivamo brontolar fra loro su questa nostra per essi incomoda gracilità: e somigliavano propriamente a taluno di que' rozzi carrettieri che, dovendo trasportare mercanzie fragili e di gran valore, prende ogni cautela per ben custodirle, intantochè le maledice per le inusitate molestie che gli procurano; caso che si verificò una o due volte pei nostri condottieri, quando accaddero ad essi spiacevoli congiunture in quel loro traffico di contrabbando, di perdere cioè una parte di lor mercanzie negli scontri che ebbero con le guardie

delle dogane, e di trovarsi per ultimo inseguiti dalla forza militare. Allora le querele di costoro sonavano più spaventose ai nostri orecchi, e gli udivamo, senza però ardire per parte nostra di far sembianza d' intenderli, maledire queste isolane eretiche, grazie alle quali Dio, San Giacomo e la Madonna del Pillar aveano mandato la tempesta su gli sperati loro guadagni. Ah Margherita! queste ricordanze son pur tremende. »

« E perchè, mia cara Signora, chiese la giovinetta, si ferma tanto sovr' esse? »

« Perchè? ripetè lady Ermione; perchè, simile ad un delinquente che ascende il palco del suo supplizio, vorrei indugiare e allontanare l' istante che guida il termine della mia funesta catastrofe. Sì, la mia Margherita; mi fermo, mi fermo volentieri su le particolarità di questo viaggio, contrassegnato come voi lo vedete da disagi e pericoli; sia pure stato per mezzo ai più scoscesi dirupi, ai più selvaggi deserti; siano pure stati nostri compagni una banda d'uomini e femmine feroci e senza legge ed esposti a continui rischiosi scontri per sottrarsi alle taglie irremissibilmente decretate contro essi. Vorrei fermarmi su questi eventi pericolosi, anzichè venire a quello che mi aspettava a San Giovanni di Luz. »

« Ma la Signoria Vostra vi arrivò finalmente sana e salva? » domandò la giovinetta.

« Sì, Margherita, e il capo di quella masnada ci condusse alla casa preparatane per alloggio con quella stessa esatta puntualità onde avrebbe consegnata una balla d' insolita mercanzia ad uno speditore. Quivi mi fu detto tro-

varsi un gentiluomo, che stava aspettandomi da due giorni. Fattami additar la sua stanza, vi corro precipitosamente; credo abbracciar mio marito; mi trovo fra le braccia di quel suo amico.»

« Ah scellerato! » esclamò la giovinetta, in cui a malgrado di sè medesima tacquero per un istante i propri affanni all'udir tanto eccesso di quelli della Signora.

« Ah sì, diceste il suo nome, l'unico che gli possa convenire (rispose Ermione con una specie di calma, smentita però dalla voce che le mancava); quell'uomo, Margherita, per cui io aveva sagrificato ogni cosa, di cui l'amore e la ricordanza mi erano più cari della mia libertà rinchiusa in un convento, più cari della vita fra i pericoli di quel viaggio; quest'uomo aveva ordinate le sue cose in modo per ispacciarsi di me, e come se io fossi stata una vil cortigiana, per mettermi sotto il dominio e la protezione del dissoluto suo amico. Su le prime i miei pianti, l'aspetto della mia disperazione fecero ridere lo straniero, che non vedeva altro in quelle mie smanie se non se la collera di una concubina abbandonata e delusa, o le scaltre ostentazioni di una femmina di partito. Sogghignò all'udirmi implorare in difesa il mio maritaggio, assicurandomi ch'egli ben sapea non essere stato questo che una scena da commedia, chiesta da me e alla quale si era sottomesso il suo amico per serbare pur meco qualche delicato riguardo; si mostrò maravigliato come io considerassi sotto altro punto di vista un fantasma di cerimonia, che non potea aversi per valida nè nella Spagna, nè nell'Inghilterra,

e mi offerse in tuon derisorio di rinovarla egli pure per farmi sciolta da tutti gli scrupoli. Le mie forti grida chiamarono Monna Paola in mio soccorso: chè ella era poco distante di lì, e ben si aspettava a qualche scena di simil fatta. »

« Buon-Dio! gridò Margherita, sarebbe ella mai stata la confidente dell'abbietto marito della Signoria vostra? »

« No, rispose Ermione. Non le fate questa ingiustizia. Fu dessa che con le sue incessanti investigazioni arrivò a scoprire il luogo della mia prigionia; dessa che ne avvertì subito mio marito, e che potè accorgersi fin d'allora come le mie infauste notizie facessero più impressione su l'animo del suo amico che di lui, d'onde le venne fin di buon' ora il sospetto che costui avesse formato l' infame disegno di sbarazzarsi di me. Durante il viaggio, i suoi sospetti si confermarono sempre più. Ella sorprese i detti dello scellerato, quando con un freddo ironico sorriso osservava al compagno come i disagi della mia prigionia e le mie infermità avessero cambiato il color della mia carnagione, e quando l'altro gli rispondea che un buon ritocco di belletto di Spagna accomodava tutto. Questa ed altre circostanze avendola preparata ad un simile tradimento, ella entrò allora nella mia stanza, convinta delle cose come erano, e risoluta a difendermi. Le tranquille rimostranze di questa donna valsero più di tutti i disperati miei moti a condurre alla ragione lo straniero. S' egli non credè del tutto il nostro racconto, fece se non altro la parte dell' uom di onore col non volere usar la forza con donne

prive di difesa, qualunque poi si fosse la loro fama; e non solamente suggerì a Monna Paola i modi che dovevamo tenere per trasferirci a Parigi, ma le somministrò i danari per fare il viaggio.

» Da Parigi io scrissi a mastro Heriot, il più fedele corrispondente di mio padre, il quale al ricevere la mia lettera si condusse subito alla capitale della Francia. Allora... Ecco qui Monna Paola con molto più danaro di quanto chiedevate. Tenetelo, la mia cara giovinetta, servitevene a vostro grado. Ma, Margherita, non vi aspettate di esser pagata di gratitudine! »

Lady Ermione prese il sacchetto di danaro dalle mani della seguace; lo ripose fra quelle della giovane amica, che se lo prese fra le braccia: diede due baci alle pallide guance della Signora, tutte inondate dalle lagrime condottevi dalle angosciose memorie ridestatesi in lei nel corso di quel racconto: si asciugò gli occhi pregni di lagrime; lasciò con passo frettoloso e risoluto le stanze Foljambe.

CAPITOLO II.

Qui sta chi accoppia in lega peregrina
Rarità di rasoio e di cantina.
Qui un gonzo trova il modo a buon mercato
Di bever male e d' esser scorticato.

Epigrafe dell'insegna di una taverna condotta da un barbiere.

Ne fa ora mestieri condurre i nostri leggitori all' abitazione di Beniamino Suddlechop, marito di quella donna dai grandi affari, della operosissima comare Orsola, il quale anch' egli nel suo particolare sbrigava più d' un impiego; perchè oltre all' acconciar capelli e radere barbe; oltre al voltar mustacchi all'insu a uso *bravacci*, o all'ingiù come si usava dalle guardie della Polizia; oltre al cacciar sangue a quando a quando, al mettere ventose tagliate, al cavar pezzi di denti, al praticare altre simili operazioni di picciola chirurgia, non senza esser in ciò rivale del suo vicino Raredrench il farmacista; oltre queste belle abilità, sapea all'occasione spillare una brocca di birra, come cavare un dente: forare un barile, come una vena, e umettare con una bibita di buona birra quelle basette che la sua arte maestra aveva acconciate. Ma egli esercitava ciascuno di questi mestieri separatamente l' uno dall' altro.

La sua bottega di barbiere si annunziava alla vista di tutti mercè una mistica insegna attaccata ad una lunghissima asta, che sporgea in Fleet-Street, una parte della quale era dipinta in modo da figurare i nastri, di cui le insegne

di tal natura andavano a que' giorni fregiate. Si vedeano su la finestra diverse filze di denti raccomandate a fili sì che pareano rosarj; ventose con entro il lor cencio rosso, che significava il sangue; e una leggenda bastantemente lunga che confortava le persone a farsi alleggerire di sangue e applicar ventose e vescicanti alla ricca. Era poi più breve ma dignitosa sempre la parte di tale leggenda che alludeva al ramo più profittevole ma men glorioso delle faccende del nostro Suddlechop, all'arti del pettine e del rasoio.

Si trovava entro la bottega un frusto seggiolone a bracciuoli di corame a comodo degli avventori, e una chitarra, chiamata *cetra* a quei giorni, affinchè ciascun d'essi potesse divertirsi sintanto che il suo predecessore si liberasse dalle mani di Beniamino, e che per conseguenza scorticava spesse volte metaforicamente le orecchie del paziente, mentre la faccia di questo infelice veniva scorticata senza metafora dal rosoio di quell'abilissimo artista. Tutte le cose pertanto quivi indicavano il chirurgo-barbiere e il barbiere-chirurgo.

Vi era poi un retrostanzino ad uso di gabinetto privato da imbriaconi, che aveva un ingresso a parte da un oscuro tortuoso andito, il quale per mezzo ad una serie di giravolte e di cortili metteva in Fleet-Street. Questo recondito tempietto di Bacco avea però ancora, per via d'un altro lungo ed angusto andito, una comunicazione con la bottega di Beniamino più pubblica; e ciò per farvi entrare alcuni vecchi avventori avvezzi a bevere la mattina di buon'o-

ra il lor bicchiere, o alcuni altri bevitorelli cui gradiva qualche sorso di liquori forti, e che per una certa ipocrisia venivano in bottega del barbiere col pretesto di farsi radere.

Questo arcano gabinetto avea di più una separata comunicazione con le stanze della comare Orsola, la quale nel corso delle moltiplici sue faccende, così la voce generale correa, si valeva di quel luogo nelle ore in cui rimaneva inutile per suo marito, o per uscire nascostamente di casa ella stessa, o per ricevere que' suoi clienti e committenti, che non gradivano troppo si sapesse che aveano affari con simil donna.

Giuste le premesse cose, l'ora dopo il mezzogiorno era quella in cui i modesti timidi bevitori, avventori di Beniamino, avendo già terminate le loro libazioni, le faccende di questo genere cessavano, e la carica di servente in quel gabinetto, prima di quell'ora affidata ad un garzone del barbiere, passava nelle attribuzioni della picciola mulatta, la vispa Iride di madonna Suddlechop. Allora un affar misterioso non aspettava l'altro. Allora ed eleganti giovani imbacuccati, e Belle in maschera, tutti con variati travestimenti, si vedeano vagare per gl'intricati labirinti dell'ingresso dianzi descritto; e al modo stesso del leggier picchio che davano, per farsi udire dalla serva creola, all'uscio del gabinetto, faceano comprendere il misterio della lor venuta e la paura di essere scoperti.

Giugnea la sera di quel giorno, in cui Margherita ebbe quel lungo congresso con lady Ermione, allorchè la comare Suddlechop ordinò

alla sua picciola portinaia di *tenere stretto l'uscio dello stanzino recondito, più de' cordoni della borsa di un avaro; e che se facea conto di quella sua pelle color di zafferano, si guardasse dal lasciare entrar altri, fuorchè . . .* la persona cui alludeva il *fuorchè* fu accennata dal moto sol delle labbra, e fu aggiunto un cenno d'intelligenza. La picciola Bruna mostrò di avere inteso, e poco dopo condusse innanzi alla sua padrona quello stesso elegante giovine (i cui vestiti però in quel momento erano in qualche disordine) che si era condotto sì valorosamente nella rissa accaduta la prima volta quando Nigel si presentò all' *ordinario* del cavaliere di Beaujeu.

La Mulatta nell'introdurlo, dicea: « Signora, è qui un bel giovine gentiluomo, tutto oro e velluto »; e nell'andarsene chiudendo l'uscio aggiugneva: « Che bel gentiluomo! Il giovine di bottega di quello che fa i *tic-tic!* »

Questi lo era di fatto, ne spiace il dirlo, e speriamo che i nostri leggitori entreranno a parte di tal nostra dispiacenza; egli era propriamente l'onesto Jin Vin, il quale disertato sì lontano dalla sua vera divisa, si vide abbandonato dal suo buon angelo al punto di vestire a quando a quando panni mentiti, e di frequentare in abito di cospicuo giovine alla moda quelle case del piacere e dalla dissipazione, nelle quali sarebbe stata sua eterna infamia il mostrarsi con abiti confacevoli al suo grado . . . cioè, se fosse stato possibile che con abiti confacevoli al suo grado gli altri avventori di simili luoghi lo avessero ricevuto.

Una nube di tetraggine gli offuscava la fronte, e quel suo ricco giustacuore era, come si è detto, mal messo e abbottonato di traverso; avea la cintura sì strambamente affibbiata, che la spada gli sporgea goffamente fuori del fianco, anzichè penderne con bella artifiziosa negligenza; il suo pugnale, benchè con manico di bel lavoro d'oro, gli stava nella cintura, come nelle pieghe del grembiale turchino d'un beccaio il suo coltellaccio. I due articoli or accennati erano quelli che a que' giorni davano ai veri nobili il vantaggio di potersi far meglio scernere dalle persone del volgo; e la spada veniva, rispetto ai gentiluomini, tenuta nel conto in cui si ebbe per le Signore della Corte prima l'antico guardinfante, poi il manto, più moderno del guardinfante; arnesi tutti che rendeano ridicolo chiunque li volea vestire per darla ad intendere, senza avere la consuetudine di portarli.

La spada di Vincenzo imbrogliatasegli fra le gambe lo fece quasi andare per terra, onde esclamò: « Maladetta! è la seconda volta che mi serve a questo bell'uso. Credo che questo dannato arnese sappia la mia condizione di gentiluomo posticcio, e mi faccia a bella posta di questi scherzi. »

« Vien qui, vien qui, il mio ottimo Jin Vin, vien qui, il mio buon ragazzo, gli disse in tuon carezzevole madonna Orsola; non pensare a malinconie. Io stimo tanto un onesto e valente giovine di una bottega di Londra, quanto il primo uomo del collegio degli avvocati. »

« Io fui quell' *onesto e valente giovine di bottega* prima di conoscervi, comare Suddle-

chop. Che cosa io possa intitolarmi dopo avere ascoltati i vostri suggerimenti, trovateci la parola adatta voi, perchè; per S. Giorgio! mi vergogno troppo a pensarci. »

« Siam qui co' tuoi soliti mali. Capisco, non c'è che un rimedio. » Ciò detto diede mano ad una picciola dispensa portatile di legno intarsiato; la aperse con una di quelle chiavi, mezza dozzina almen delle quali stava attaccata ad una catenella d'argento che teneva alla cintura; ne trasse fuori un di que' boccioni imprigionati entro una custodia di vimini, e due calici a lungo piede e gran pancia di cristallo fiammingo. Un di questi fe' colmo raso pel suo visitatore, e più sobria rispetto a lei medesima, non ne empì che due terzi dell'altro, e intanto che quel prezioso liquore colava a guisa d'un ruscello d'olio, andava ripetendo: « Vera legittima *Rosa del Sole*, buona per levar via i tristi pensieri dai cervelli che hanno patito. »

Ma benchè Jin Vin mandasse giù senza scrupolo tutto il liquore contenuto nella sua tazza, intanto che la moderatissima comare andava gustando quel della sua a lenti sorsi, non parve troppo che tale bibita producesse la sperata modificazione ne' malinconici umori del giovine. Per lo contrario, mentre si sdraiava nel gran seggiolone ov'era solita deliziarsi ogni sera madonna Orsola, protestò esser egli la più misera fra tutte le bestie che vivevano nel rione di Bow.

« E come avete il poco giudizio di pensare in questo modo di voi, ragazzaccio senza spirito? E già! i matti e i ragazzi, quando stanno bene non se ne accorgono. Ma se fra quanti

camminano per le contrade di S. Paolo, sia che marcino in berrettone schiacciato o in cappello dalla piuma, non ve n'è uno che riceva più occhiate di voi dalle belle ragazze quando vi date bel tempo col vostro bastoncino sotto il braccio e col cappello di traverso, chè fate invidia a tutto Fleet-Street! Tu lo sai, briccone, come tutte quelle che portano cottola, incominciando dalla figlia del signor Deputato e venendo all'ultima pedina, si fan con le mani una visiera per contemplarti attraverso le loro dita. E tocca a me il ripeterti l'una dopo l'altra tutte queste tue fortune, come si userebbe far sonare tutti gli organini di Londra per mettere di buon umore un ragazzo capriccioso. »

Sembrò che tanti bei complimenti sortissero l'effetto medesimo del liquore, che certamente venne trangugiato, e con qualche grado di gusto, dalla persona cui fu offerto, ma non valse menomamente a sedare i tumulti del travagliato animo di Vincenzo. Sorrise per un istante, parte in tuon di scherno, parte per un momentaneo istinto di lusingata vanità; poi diede una torva occhiata alla comare, e tenne fermi gli ultimi detti di costei per darle risposta.

« Sì veramente, mi trattate come un ragazzo col cantarmi queste canzonette, ch'io conto meno d'una presa di limatura di rame della mia bottega. »

« Cioè a dire che non v'importa di piacere a tante donne, basta che piacciate ad una sola. Siete l'esempio della costanza in amore; ve lo giuro io. Non importarvi di tutte le cittadinesche bellezze, cominciando da qui e andando

sino a Whitecapel, per la sola passione di potervi vedere registrato il primo nelle buone grazie della vostra cara Peg-a-Ramsay (1)! Ben bene, figliuol mio; abbiate pazienza, lasciatevi condurre da me, e io possedo il cerchio magico che vi unirà insieme l'uno e l'altra. »

« Sarebbe ora, perchè sino adesso non avete avuto che il cuneo per separarci. »

Madonna Suddlechop terminava in quel momento l'atto di votare il suo calice, che, per parentesi, non era il primo da lei votato in quella giornata; e benchè fosse dotata d'una testa che reggeva a tali prove, e circospetta almeno se non astemia nelle sue libazioni, non vorremo però credere che tal suo sistema di dieta crescesse la dose in lei della pazienza.

« Ah pezzo di scortese ed ingrato! gridò madonna Orsola, non ho io fatto quanto si poteva nel mondo per metterti nella buona grazia della tua bella? Che colpa ci ho io se questa superba caricaturina scozzese va matta dietro alla nobiltà, come la gente di Galles al formaggio? Che colpa ho io se la sua discendenza paterna da un duca di Daldevil . . . . o come diamine lo nomini, non so bene . . . le sta in cuore quanto le monete d'oro nella cassetta di un avaro, benchè non lo dica in chiari termini? Il fatto però è che non vuol saperne d'uno che non sia gentiluomo; ma Jin Vin, non voleva io farti gentiluomo? Il diavolo stesso non può negarlo. »

(1) Si vede anche in appresso che l'oriuolaio Ramsay veniva pure cognominato *Peg-a-Ramsay*.

« Mi avete fatto un matto , soggiugnea il povero Jenkin guardandosi le maniche del giustacuore.

« Non sareste un peggior gentiluomo per questo » disse sorridendo la comare.

« E quel che è peggio , egli aggiunse volgendole impetuosamente le spalle e contorcendosi nella seggiola, mi avete fatto un cialtrone.»

« Nemmen per questo peggior gentiluomo! continuò colei nel tuono medesimo. Dammi un uomo che porti con disinvoltura la pazzia , e con fermezza di carattere la mariuoleria, poi dimmi se al dì d'oggi la gravità o l'onestà ardiscano guardarlo di traverso. Eh ! amico mio caro , era solo ai giorni del Re Arturo o del Re Lud , quando si pensava che un nobile imbrattasse il suo stemma gentilizio se saltava solo un tantino al di sopra della ragione o della onestà. Nel tempo in cui siamo , faccia franca, mano pronta , abito di panno fino , un giurare all'allegra , un cervello fantastico , ecco le cose che formano una persona amabile de'nostri giorni. »

« Oh! lo so , che cosa avete fatto di me dal momento che in grazia vostra , la mia garbata comare , ho sostituito ai miei innocenti trastulli il *tennis* e le bocce; alla buona birra inglese il sottile bordò e i vigorosi vini del Reno; al manzo arrosto ed al *pudding* i fagiani e i manicaretti alla francese; al mio berrettone un cappello di castoro; al mio *capperi!* i giuramenti d'ultima moda; al borsellino delle mie cose sante il bossolo de'dadi ; alla mia religione il mattutino del diavolo; al mio credito di galantuo-

mo quello . . . . Ah femmina! t'accopperei al pensare per le instigazioni di chi mi sono trascinato a simile abisso. »

« *Per le instigazioni di chi! per le instigazioni di chi!* bravo quel signorino che vuol nettarsi i vestiti con la spazzola degli altri, disse madonna Orsola fatta di bragia dalla collera. Parlate pure, carino, e dite chi vi ha instigata. Venite un po' qui, galantuomo. Chi vi suggerì di diventare un abituato giuocatore, un briccone? . . . . sto a quello che indicherebbero le vostre parole. Eh! il Signor Iddio ci liberi dalla volontà di far male! E qui la bacchettona si fece piamente il segno della croce.

« Ascoltatemi, madonna Orsola Suddlechop, disse Jenkin saltando in piedi con gli occhi scintillanti di sdegno. Badate ch' io non sono vostro marito, e che se lo fossi, farei presto a ricordarvi qual soglia di casa fu spazzata quando la processione dello Skimmington si fermò davanti a una gentildonna vostra pari (1). »

« Prima che tu veda altro, spero veder te

(1) La processione dello Skimmington era una cerimonia ad onore della supremazia femminile, quando questa saliva alto in modo di attrarre l' attenzione degl' individui di un paese. Una di tali processioni viene descritta minutissimamente ed a lungo nell'*Hudibras*, *parte I*, *canto II*. Nel suo passaggio chi avea la carica di dirigerla la facea fermare a spazzar la soglia di quelle case, ove, secondo la voce generale, le donne la faceano da padrone assolute, come per additare che un dì o l'altro anche quella signora sarebbe stata la titolare di sì fatta ovazione. Questo *Skimmington*, che ha qualche somiglianza con la processione del Mumbo Jumbo in un villaggio dell'Affrica, non è più in uso da lungo tempo nell'Inghilterra, forse perchè questa sovrànità femminile o è diminuita alquanto, o non è più sì frequente come lo fu fra i nostri antenati.

N. dell'A.

andare ad Holborn con la tua bella insegna d'onore sul petto, e un prete a fianco; » proruppe in questi detti madonna Orsola, cui la stizza fece dimenticare le sue maniere melate.

« Può darsi, le rispose in amaro tuono Jin Vin, semprechè io vada innanzi seguendo i vostri consigli come ho cominciato; ma prima che questo giorno arrivi, tu sai, brutta strega, che Jin Vin ha ancora tutti i bravi ragazzi di Fleet-Street pronti ad una sua occhiata. Sì, te lo ripeto, brutta strega, mezzana di tutte le pratiche fuorchè delle oneste, anima nera più dell'inchiostro, io ti vedrò un giorno in carretta su la strada di Bridewell, accompagnata dalla musica di quante caldaie e pentole di rame si trovano tra Bar e il molo di San Paolo, che soneranno a tuo onore, come se il diavolo le grattasse con le sue mani uncinate. »

Fattasi rossa come lo scarlatto la comare, afferrò il fiasco di liquore per metà vôto, e il suo primo gesto la mostrava in procinto di buttarlo su la testa all'oltraggiatore; ma poi subitamente, e come per conseguenza di uno straordinario interno sforzo fatto a sè stessa, compresse il suo ardente risentimento, e applicando il fiaschetto al suo più legittimo uso, ne empiè con maravigliosa compostezza due calici, e presone uno per sè, si volse a Jenkin con un sorriso, che meglio del furore onde fu dianzi agitata si conveniva a quella sua fisonomia gioconda per natura e melata.

« Alla tua prosperità, Jin Vin, mio buon ragazzo! e passo sopra a tutti i torti che fai a chi ti fu sempre una madre amorosa. »

La buona indole inglese di Jenkin non seppe resistere alla forza di tali carezzevoli modi; onde, prendendo per sè l'altro de' due calici conciliatorii, fece cortesemente ragione alla comare; indi passò ad una specie d'imbrogliata apologia sui violenti modi che avea adoperati.

« Fu perchè . . . . sapete bene . . . . foste voi che mi persuadeste a mettermi in dosso queste belle robe e a far conoscenza con quello sgraziato *ordinario* e á frammettermi con le persone di maggior riguardo e a riportarvi le notizie di là a casa vostrà. Voi mi dicevate, erano le vostre parole, che se io era stato il gallo del vicinato, sarei divenuto ben presto il gallo dell'*ordinario*, ove giocando al *gleek* e alla primiera avrei vinto dieci volte tanto quanto era solito buscarmi ne' miei piccioli giuochi coi compagni; ch'io agitando i dadi avrei portato via il punto con la facilità stessa con la quale era solito a buttar giù i birilli; e volevate ch' io vi portassi le notizie dell' *ordinario*, quasi io fossi stato destro a tali commissioni, alle quali voi sapete come io possa essere avvezzo. Adesso voi vedete a che cosa tutto ciò m' abbia condotto. »

« Tu dici il vero, il mio ragazzo, ma ci vuol pazienza. Roma non fu fabbricata in un giorno. In un mese di tempo tu non puoi esserti fatto pratico delle belle usanze, molto al di là di quanto sapevi quando cambiasti il tuo farsetto di giovine di bottega nel bel giustacuore e nelle calze da gentiluomo; quanto al giuoco, bisogna esser pronto al guadagno e alla perdita; e il solo giocator che la dura è anche quegli che spazza il tavoliere. »

« Eh! cara comare, il tavoliere ha spazzato me, lasciandomi secco e mondo di tutto; e stesse qui tutto il male! Ma questi bei vestitini son presi a credenza! V'è anche peggio: sta per cascarmi addosso il dì del rendiconto al mio principale, e . . . . ah! lo troverà un conto più imperfetto che nol sarebbe s'io avessi una ventina di monete al mio comando. Il mio povero vecchio padre verrà chiamato a farmi sicurtà. Ah! io, io.... posso risparmiare un incomodo all'esecutor di giustizia appiccandomi da me medesimo, ovvero bisogna ch'io faccia una corsa alla Virginia. »

« Parlate più basso, figliuol mio; e ditemi perchè non potete farvi prestare da qualche amico la somma necessaria ad accomodare le vostre faccende. Voi intanto vi mettereste in istato di restituirgliela quando arrivasse il giorno del rendiconto. »

« No, no; so abbastanza che sarebbe tempo perduto. Tunstall, povero diavolo, mi presterebbe danari se ne avesse; ma i suoi nobili e tapini congiunti gli mangiano tutto, e lo tengono nudo come un bambino all'atto del nascere. In somma tutto è detto in due parole: *son rovinato*! »

« Zitto là, uom pusillanime! Non avete mai udito dire che quanto è più vicino il bisogno, è d'altrettanto più vicino il soccorso? Certamente io non v'avrei mai consigliato al presente metodo di vivere, se non aveste così ostinatamente collocato il cuore, gli occhi, tutto voi stesso nella vezzosa mistress Margherita, e se fossi stata buona di non cercare d'aiutarvi an-

che in ciò. Del resto vi avrei io dato altro parere che quello di mandare al diavolo tutto il fango borghese, e sperimentare la vostra fortuna laddove tanti galantuomini l' hanno trovata? »

« Sì, sì, mi ricordo benissimo i vostri consigli. Ma so ancora ch'io contava, un giorno, venire in istato di mettermi in tutta galanteria e presentarmi a mistress Margherita, ricco al pari d' un re; e sicuro le avrebbe fatto una bella sorpresa il vedere così trasformato il povero Jin Vin, che rimaneva dalla mattina alla sera a fare il giovine d' oriuolaio per guadagnarsi una delle sue occhiate; ma si è impadronito del suo cuore quel falco venuto dalla Scozia, il quale mi ha mangiato l'ultimo soldo, chè ben di cuore maledico costui. Così io son fallito in amore, in danari e in credito prima che spiri il termine del mio noviziato; e tutto questo grazie ai vostri suggerimenti, la mia cara madre della mezzanotte!

« Jin Vin, Jin Vin! Non mi chiamate con altro nome fuorchè col mio, rispondeva la comare in un tuono mezzo arrabbiato e mezzo carezzevole. Abbiate giudizio, perchè finalmente poi non sono una santa, ma una povera peccatrice, e se ho pazienza in mezzo ad un migliaio di croci, questa pazienza in ultimo mi potrebbe mancare; e se vi ho dato danno col darvi mal sani suggerimenti, bisogna pur ch'io vi rimedii col cercarne de' buoni che vi mettano su la buona strada . . . . Quanto alle venti monete, venga il giorno del rendiconto e si troveranno, perchè qui in questa borsa verde vi è quanto occorre a mantenervi quel che dico.

Circa poi ai vostri abiti presi a credenza, indurrò io il vecchio sartore Crosspatch a darvi un più lungo respiro, e . . . . »

« Comare, dite da vero? » la interruppe Jenkin, che non potea credere nè ai propri occhi nè alle proprie orecchie.

« Dico da vero. E adesso, Jin Vin, mi chiamerete ancora la madre della mezzanotte? »

« Madre della mezzanotte voi? esclamò Jenkin, che l' abbracciò stretta in quella nuova estasi, e le impresse su quella guancia, tuttavia conservata, un bacio cordiale e che non dovea darle dispiacere, un bacio sonoro come lo scattare di una pistola. Madre del mezzogiorno piuttosto, poichè faceste scaturire la luce di mezzo alle mie tenebre! madre a me più cara della madre che mi portò, perchè quella, povera anima! mi mise in un mondo di afflizioni e di colpe; il vostro opportuno aiuto mi ha liberato dall'une e dall'altre! »

Qui il giovine di buon' indole si lasciò cadere su la seggiola, fregandosi bellamente gli occhi con entrambe le mani.

« Vorreste ancora contemplarmi attrice principale nella processione dello *Skimmington*, o vi piacerebbe vedermi in brutta pompa condotta a Bridewell sopra una carretta, al suono di una banda di caldaie e di pentole di rame? »

« Accetterei piuttosto d' andare io stesso su la infame carretta a Tyburn » il penitente rispose.

« Da bravo! mettetevi lì da uomo, ed asciugatevi gli occhi. Se siete contento di quanto opero per voi, vorrei adesso sapere che cosa sareste pronto a fare per me? »

« Che dite? soggiunse Jenkin facendosi ritto sulla sua seggiola. In tal caso voi v'aspettavate qualche cosa da me nell'usarmi un simile tratto di benevolenza. »

« Sì, in verità, Jenkin, perchè ho ben gusto d'aiutarvi con questo danaro; ma dovete sapere che non è mio, e fu depositato nelle mie mani affinchè cercassi una persona fidata ed abile ad eseguire una certa commissione.—Che cosa vi contorcete? Ma Jenkin, sareste matto al segno di andare in collera, perchè non potete guadagnare *gratis et amore* una borsa d'oro? Mi piacerebbe conoscere d'onde vengano danari a questo patto. Io certo non gli ho trovati scordati in mezzo a una strada. »

« Non dico questo, comare, rispondea il povero Jenkin; ma vedete, io vorrei piuttosto sentirmi slogate dieci alla volta le giunture delle mie ossa, e vivere con le mie fatiche, piuttosto che . . . . » qui fece una pausa.

« Piuttosto che cosa, il mio bell'uomo? Siete strano da vero. Voi vorreste faticare per mettere insieme il danaro che vi manca, e quando vi offro il modo di guadagnarlo mi fate l'occhio del diavolo con Lincoln. »

« Non istà bene, comare, parlar del diavolo in certi momenti. Io lo avea per la testa anche poco fa, perchè, statemi ad udire, io sono ad una di quelle estremità nelle quali, si racconta, egli appare a que' miserabili che hanno perduto tutto, ed offre oro contro la cessione dell'eterna salute. Ma sappiate ancora che ho faticato due giorni continui per francarmi nel proposito di assoggettarmi piuttosto ai crucci, al

dolore, all'infamia, come ci sono già su la strada, anzichè ricorrere ad un ultimo maladetto espediente per tirarmi d'angustia. Sicchè badate, madonna Orsola, di non tentarmi a rompere una risoluzione sì buona. »

« Io non vi tento a nessuna cosa; e poichè vi trovo troppo pusillanime per saper pensare ai casi vostri, torno a mettermi la mia borsa in scarsella, e penserò a qualcun altro che secondi le mie intenzioni con più buon volere e con maggior gratitudine. Potete andarvene pe' fatti vostri quando vi piace. Perdete pure il vostro posto di giovine di bottega, rovinate vostro padre, mandate alla malora la vostra riputazione, e quanto alla bella mistress Margherita, preparatevi a darle un eterno addio. »

« Aspettate, aspettate! Voi altre donne siete precipitose, come un fornaio quando è caldo il suo forno. Per prima cosa fatemi udire le vostre proposte. »

« Infine non si tratta che di salvare per acqua un gentiluomo nobile e ricco, e condurlo segretamente non più lontano dell'isola de' Cani, o di qualch'altro luogo in quelle vicinanze, ove possa rimanere celato finchè gli capiti il destro di fuggire dall'Inghilterra. Tu conosci, lo so, tutti i siti reconditi della costa, più di quanto il diavolo conosce l'usuraio e il mendicante la sua scodella. »

« Maladette quelle vostre similitudini! Questa pratica che mi attribuite l'ho appunto guadagnata dal diavolo, e il fare il mendicante ne sarà la conclusione. — Ma chi è questo gentiluomo che ha bisogno di andarsi ad ascondere?

Non sarà un papista, spero, nè si tratterà d'affari sul gusto di quelli di Catesby e di Piercy, o della Congiura delle polveri? »

« Non vi vergognate solo a dirlo? Per chi mi avete presa? Io son buona cristiana quanto possa esserlo la moglie del parroco, salvochè i miei affari non mi permettono di andare alla chiesa più spesso del dì di Natale, che Dio m'abbia misericordia! No, no, qui non c'entra papismo; e il mio gentiluomo non ha fatto altro male, che percuoterne un altro nel Parco.»

« Che cosa, che cosa? » gridò facendo un salto Jenkin.

« Ah! avete indovinato dove voglio arrivare. Proprio il gentiluomo di cui parlavate non è un minuto, lord Glenvarloch e non altri. »

Si alzò Vincenzo dalla sua seggiola, e incominciò ad attraversare con rapidi e disordinati passi la stanza.

« Un'altra adesso! continuò la comare. Sempre così; siete o ghiaccio o polvere da cannone. Ve ne stavate placido su quel gran seggiolone a bracciuoli, come un razzo sta quieto nella sua armadura in una notte di festa prima che sia dato fuoco alla miccia; poi . . . . . *izz!* volate al terzo cielo, che non si conosce in voi più nulla d'uomo, non voce, non occhi, non cervello. Quando poi vi sarete smaniato e affaticato ben bene su e giù per questa stanza, mi favorirete dirmi la vostra risoluzione, perchè il tempo stringe. Mi presterete l'aiuto che vi domando, sì o no? »

« No, no, no; mille volte no! Non m'avete

confessato voi stessa che Margherita lo ama ?»

« Cioè pensa di amarlo; ma è cosa che non anderà molto alla lunga. »

« Ma e non vi ho detto un momento fa, essere costui quel medesimo Glenvarloch che frequenta l'*ordinario*, e che quivi mi lasciò mondo di quanti soldi io aveva, e mi fece di più diventare un birbante col guadagnarmi anche quello che non mi apparteneva in proprietà ? Ah fu quel maladetto danaro che il merciaio Shortyard mi pagò nella stessa mattina per l'accomodatura dell'orologio di S. Stefano. Se per mia disgrazia non lo avessi avuto nelle scarselle, sarei restato con la borsa vota, però mi rimaneva intatto l'onore; ma quando que' galantuomini m'ebbero pelato di tutto il fatto mio, mi vidi alla necessità di rischiare le ultime cinque monete d'oro contro que' pesci grossi che divoravano i pesci minuti. »

« Figliuol mio, queste cose le so già a memoria, e confesso anch' io che lord Glenvarloch essendo stato l'ultima persona con la quale giocaste, siete da compatire se buttate addosso a lui tutta la colpa della vostra rovina. Di più, vi concedo che Margherita, cosa che già è stata detta un'altra volta, vi abbia dato in lord Glenvarloch un rivale. Ma, amico, questo, anche rivale, è in pericolo prossimo di perdere la sua mano dritta. Non c'è più tempo di pensare ad altre cose. »

« Vivadio ! hanno ad essere questi i miei pensieri ? Perderà, voi dite, una mano? Gli portino via anche la testa ! che importa a me ? la sua testa, la sua mano ebbero parte ugualmente a farmi un miserabile su la terra. »

« Ma e non sarebbe mo meglio, il mio caro principino de' berrettoni schiacciati, che queste faccende si accomodassero fra voi due, e che per la cooperazione di quello stesso lord scozzese che vi ha portato via i danari e la bella, riacquistaste la bella e i danari? »

« Mi saprebbe dire la Signoria Vostra nella sua saggezza, come faccia a venire a tal conclusione? Quanto ai danari, la intendo, semprechè io aderisca alla vostra proposta. Ma quanto alla bella mistress Margherita, come io possa conciliarla a me servendo questo lord ch'ella si è sì mattamente fitto nel capo, questo è quanto il mio debole intelletto non arriva a comprendere. »

« Non ci arrivi perchè, a dir le cose come sono, tu non sai leggere nel cuor di una donna più di quanto ci saprebbe leggere un papero di Norfolk. Statemi attento, il mio uomo. Mettete ch'io andassi a dire a mistress Margherita che quel giovine lord fosse pericolato perchè avete avuto la scortesia di negargli il vostro aiuto, oh allora sì! diventereste odioso ai suoi occhi e vi guarderebbe tanto di buona voglia quanto il manigoldo che tagliasse a Glenvarloch la mano destra con la sua scure. Allora sì, si ostinerebbe sempre più nell'amare quel giovine gentiluomo. In Londra non si udirebbe nominar altro che lui; non si parlerebbe che di lui; non si penserebbe che a lui, almeno per tre settimane; e tutti questi clamori non farebbero che imprimerlo sempre più nell'animo della sua amante; perchè non v'è cosa che alletti tanto una giovinetta quanto l'essere in corrispondenza

con un tale che eccita i discorsi di tutto il mondo. Dunque se egli soggiace alla sentenza pronunziata contr'esso, è un miracolo se Margherita se ne dimentica mai più. Mi ricordo che io stessa fui spettatrice del supplizio di quel giovine gentiluomo, di Babington, ai giorni della regina Elisabetta, e benchè io non fossi allora che una fanciulla, mi rimase nel pensiere un anno dopo essere stato appiccato. Ma quel che più importa, gli perdonino o lo puniscano, Glenvarloch probabilmente rimarrà a Londra, e la sua presenza manterrà nella inesperta giovinetta l'amorosa sua frenesia; al contrario se fugge.... »

« Cara comare, mostratemi che cosa mi gioverà. »

« S'egli fugge! ripetè Orsola riassumendo il filo del suo argomento, gli converrà rinunziare all' idea di veder la Corte per molti anni se non per tutta la vita, e voi sapete quel vecchio proverbio: *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.* »

« Vero, verissimo! avete parlato come un oracolo, sapientissima madonna Orsola. »

« Ah! lo sapeva che intendereste finalmente la ragione, disse la donna scaltra. Caro mio, quando questo Lord se ne sarà andato una volta e per sempre, chi, vi domando, potrà essere il miglior confidente degli affanni di questa giovane; chi più opportuno a colmare il vôto formatosi ne' suoi affetti? Chi, se non voi, perla dei giovani delle botteghe di Londra? Allora si valuterà la vittoria da voi riportata su le vostre inclinazioni medesime per compiacerla: qual è la donna sorda ad un tal sentimento? Allora

si penserà ai pericoli che avrete corsi per condurre a buon termine i suoi desiderj. Qual cosa si desidera più da una donna in un giovine che il coraggio e la perfetta deferenza alle sue volontà? Allora voi siete padrone de' suoi segreti; vi tratta sempre più con favore e riguardo; mette intera confidenza in voi; trova modi di concedervi segreti colloqui, finchè finalmente piange con un occhio l' amante lontano che già non dee veder più, e guarda amorosamente con l'altro occhio l'amante che le sta innanzi. Giunti poi a questo segno, se non trovate voi la maniera di migliorar le vostre partite con lei, non siete più quel vivo, spiritoso ragazzo che vi decantano tutti. Dico bene, Jin Vin? »

« Voi parlaste come una regina, poderosissima madonna Orsola, e la vostra volontà sarà fatta. »

« Conoscete voi bene l'*Alsazia*? » la sua madre direttrice gli chiese.

« Passabilmente, passabilmente, rispose egli, accompagnando il detto con un movimento adatto di testa. Ho udito colà agitar dadi prima di passare per gentiluomo fra gli eleganti della casa del *Sevaliè di Bogiò*, come lo chiamano; nido di sparvieri anche più tristo dell' altro, benchè abbiano penne più seducenti. »

« E vi rispettano, m' immagino, nel primo di questi due luoghi? »

« Eh! non c' è male, rispose Vin; semprechè torni a mettermi il mio farsetto di fustagno, col mio pezzo di legno sotto il braccio, posso girar libera l'*Alsazia* a mezzanotte come le strade di *Fleet* in pieno mezzogiorno. Non

v'è fra essi chi osasse attaccar briga col principe dei giovani di bottega e col re dei bastonieri. Sanno bene che mi basterebbe l'animo di condurre addosso a loro tutti i bravi ragazzi del rione. »

« E i navicellai li conoscete alla stessa maniera? »

« Posso parlare nel suo stesso gergo con ciascun barcaiuolo di Richmond a Gravesend: e conosco tutti i navicellai da John Taylor, il poeta acquatico, al piccolo Grigg *Digrigna*, il quale non fa atto senza mostrar tutti i denti di quella sua bocca, che va da un orecchio all'altro a guisa di quella d'un cavallo che morda il freno. »

« E siete buono di vestire l'abito o carattere che volete, sia di navicellaio, sia di beccaio, sia di soldato o altri simili? »

« Non v'è commediante che mi pareggi in tal genere di parti, e dovreste saperlo abbastanza, comare. Posso sfidare tutti gli attori dei teatri della *Palla* e della *Fortuna* a sostener meglio di me qualunque personaggio, fuorchè quello di gentiluomo. Toglietemi solamente questa diavoleria di abito, entro cui credo propio che il diavolo mi abbia insaccato, e non mi darete da vestire alcuna parte alla quale io non sembri nato. »

« Va bene; noi parleremo in appresso del modo del travestimento, e vi troveremo panni, e soprappiù danari; perchè quest'è un negozio che va ad essere molto buono per voi se sapete condurlo a dovere, mio caro Jenkin! »

« Ma tutto questo danaro sarei curioso sa-

pere d'onde ha da venire; e mi piacerebbe propio, cara la mia madonna Orsola, che rispondeste a tale domanda prima ch' io m' arrischi a porci le mani. »

« Ci vuole veramente un matto a fare una simil ricerca. Supponi un poco, Jin Vin, che volessi metterlo fuori io di mia borsa per far cosa grata a mistress Margherita: che danno te ne deriva? »

« È ben questo che non voglio supporre, comare, s'affrettò a rispondere Jenkin. So bene che non potete fare questi grandi risparmi, e che se gli aveste fatti, non vorreste forse averli fatti per ciò. Sicchè, questa volta se la' gallina non canta . . . . . Aspettate! I danari dovrebbero venirvi dalla stessa mistress Margherita. »

« Sospettoso animalaccio! e se fosse anche come dici, che cosa ne deriverebbe? »

« Ne deriva sol questo: ch' io vado subito a trovarla, e a farmi dire da lei come ha potuto mettere insieme tanti danari; e se li venissero da qualche canale un po' torbido, piuttosto che tener mano ad un'azione mal onesta, sceglierei bell' e presto appiccarmi. Basta bene il male che ho fatto per me medesimo, senza ch' io aiuti la povera incauta Margherita a rendersi anch'ella colpevole. Vado subito a trovarla e a metterla in avvertenza su i pericoli che le sovrastano. Ci vado quanto è vero Iddio! »

« Voi siete un matto a voler far di questi lunarj, rispose la comare non senza però sentirsi fortemente sgomentita nel suo interno. Ma ascoltatemi ancora solo un momento. Non posso dire con tutta, tutta precisione come ella ab-

bia fatto per avere questi danari. So però con sicurezza che se gli è procurati dalla casa del suo padre adottivo. »

« Fanfaluche! Mastro Heriot non è ancor tornato dal suo viaggio di Francia. »

« Lo so anch'io; ma non vi son altri in quella casa? Vi è la sorella di mastro Heriot.... vi è quella misteriosa Signora, che viene chiamata lo spettro di casa Heriot; che non si lascia mai vedere attorno..... »

« Ah! dite benissimo, madonna Suddlechop, e credo buona la vostra congettura. Si dice che quella Signora ha una zecca, e se Margherita ha potuto buscarsi una bella manata di quell'oro.... perchè no?... è libera di buttarlo via a suo piacimento. »

« Ah! Jin Vin, soggiunse la comare facendo la voce il più possibilmente sommessa. Non mancheremmo mai più di danari nè l'uno nè l'altro, se arrivassimo a scoprire l'indovinello di quella Signora. »

« Oh! pensi a indovinarlo chi vuole. Per me non metto mai il naso nelle cose che non mi riguardano. Mastro Giorgio Heriot è un degno ed onesto borghese, tenuto in onore da tutta Londra, e padrone di condurre le cose interne di casa sua come gli piace. Si parlò bene ai 5 di novembre scorso di eccitargli contro una sollevazione pel sospetto nato nel popolaccio ch'egli mantenesse in sua casa un convento, come facea la vecchia lady Foljambe. Ma mastro Giorgio è troppo ben voluto dai giovani di bottega di Londra, e ci unimmo in diversi bravi figliuoli, capaci al bisogno di essere più canaglia della

canaglia medesima, e quei cialtroni quando ci videro, non ebbero cuore di alzare un dito. »

« Lasciamo andare questi discorsi, e ditemi piuttosto come vi regolerete per allontanarvi un giorno o due da bottega, perchè, capite bene, che questa non è una faccenda da sbrigarsi in un batter d' occhi. »

« Circa a ciò poi non so dirvi nulla. Ho sempre fatto il mio servizio puntualmente e fedelmente, e non avrei cuore d' ingannare chi si fida di me, nè di far perdere al mio principale e tempo e danari. »

« Ma qui, figliuolo, non si tratta di fargli perdere, ma di fargli tornare in cassa quel danaro che non rivedrà forse mai più in altra maniera. Non potete chiedere la permissione di andar a trovare vostro zio di Essex per due o tre giorni? Può essere ammalato, come vedete . . . »

« Se dunque si ha da far così . . . se si ha da far così . . . ma . . . . aggiunse Jenkin mettendo un profondo sospiro, sarà questa l'ultima volta che mi lascerò tirare per mezzo a sentieri tenebrosi e intralciati di simil natura. »

« Spicciamoci dunque; andate a prendere il vostro congedo questa sera medesima; poi tornate qui, e vi darò altre istruzioni necessarie alla condotta di questo affare. — Ehi! ehi! fermatevi; questo ragazzo ha perduto affatto la testa. — Non vorrete, m'immagino, presentarvi con questi abiti alla bottega del vostro padrone. Il vostro bastone e tutto il vostro fardello da giovine di bottega è nella stanza addobbata. Entratevi e cambiatevi di panni il più presto che potete. »

« Credo propio di essere stregato, disse Jenkin dando un' occhiata a quelle sue vesti. Eh! questi panni da buffone hanno fatto di me un asino calzato e vestito; già è l' effetto che hanno prodotto in altri ai quali gli ho veduti portare. Ma se mi sciolgo una volta dagl' impicci, e se mi ci tornate a ficcare di nuovo, vi dò ampia facoltà di vendermi per tutto il resto della mia vita ad una banda di zingari per portarle dietro le loro pignatte, le loro padelle, i loro cenciosi bastardi. »

Ciò detto si ritirò per far la sua nuova acconciatura.

CAPITOLO III.

Fortuna sol nulla conduce a termine.
Manda al nocchier le brezze; ma che addormasi
Curvato sul suo remo! lo stesso alito
Che lo menava in porto, lo veleggia
Fra spaventose secche a rio naufragio.
Spiri freddo aquilone, o molle zefiro,
Indi inerte il pilota, il caso è simile.

Antica Commedia.

Le avventure di Nigel, secondo la nostra descrizione, si arrestavano all' atto in cui fu stipulato il contratto del suo alloggio, quando lo lasciammo tristo e solitario nella casa dell' usuraio Trapbois, e allorchè ricevè, in vece della visita promessagli dal suo amico dell' Università, una lettera, ove chiariva per quali ragioni quel giovine non potesse per allora venirlo a trovare in *Alsazia*. Dal che appariva fino a qual punto Nigel venisse per qualche tempo ad essere tagliato fuori da ogni specie di buona o stimabile società: considerazione tristissima e umiliante oltre ogni dire per un animo orgoglioso qual si era quello del giovine Glenvarloch.

Affacciatosi alla finestra della stanza, vide la strada involta da una di quelle fitte, caliginose, giallicce nebbie, solite a coprire le parti più basse di Londra e di Westminster. In mezzo a quelle tenebre dense e palpabili si vedeano aggirarsi a guisa di fantasmi uno o due passeggieri, sorpresi dal far del giorno quando la notte gli aveva abbandonati, e che attualmen-

te , con passo vacillante e mossi da un istinto che l'imbriacatura non poteva affatto sopire , cercavano in quel buio la via delle proprie case per convertirvi il giorno in notte , e mandar via con una buona dormita le ricordanze degli stravizzi che aveano cambiata la notte in giorno. Benchè in quel momento fosse dì chiaro nelle altre parti della città , quivi potea dirsi appena che l'alba spuntasse ; e non si udiva verun di que' romori che additano industria o faccende, e che in tutti gli altri rioni aveano molto prima interrotto il sonno ai dormenti. Tal vista molesta e sgradevole non era fatta per allettare a fermarvisi lord Glenvarloch, il quale abbandonata la finestra si diede ad esaminare con maggior attenzione gli arredi e l'aspetto della stanza da lui attualmente abitata.

Molti de' suddetti arredi aveano particolarità tali , per cui saranno stati grandemente apprezzati quando furono di moda. Un enorme letto a quattro piedi era intarsiato di tanta quercia quanta avrebbe bastato alla prora di una nave , come sarebbero state assai per munirla di vele le tappezzerie della stanza. Si vedea quivi ; entro una pesantissima cornice di rame dorato un immenso specchio di cristallo di Venezia , che sarà stato sicuramente di gran valore prima che un'orrenda crepatura lo listasse da un lato all'altro, nella stessa guisa onde vediamo il Nilo attraversare la Carta dell'Egitto. Di variate forme e fatture si vedeano quelle seggiole : altre che si poterono dire un giorno dorate , altre di lavoro d'intarsiatura, quali co-

perte di corame a rabeschi, quali di drappo ricamato, tutte patite e rose dalle tarme. Stava sul cammino una casta Susanna in mezzo ai Vecchioni, che avrebbe potuto contarsi fra i dipinti di valore, se i sorci non avessero mangiato il naso della Bella pudica e la barba ad uno de' reverendi suoi ammiratori.

In somma quanto lord Glenvarloch contemplava dintorno a sè avea l'aria di robe deliberate all'asta, o vendute da qualche miserabile e andate a stare nel fondaco di qualche merciaiuolo di poco conto, ammucchiate e confuse insieme senza gusto e senza la menomà cura dell'ordine.

Laonde Nigel si figurò di essere in un di quei luoghi presso le coste marittime, ove frequentemente raccolgonsi le spoglie de' vascelli naufragati, come probabilmente gli arredi di quella stanza erano somministrati dai resti di sfortunati caduti in rovina. « La mia navicella, pensava fra sè stesso Glenvarloch, è fra gli scogli, benchè il mio naufragio possa fruttare ben poco a chi vive su le disgrazie degli altri. »

Egli si fermò in particolar modo su l'alare di quel cammino, ammasso pesantissimo d'irrugginite spranghe di ferro, che erano sostenute da quattro piedi di rame foggiati a guisa di zampe di lione, una delle quali curvatasi per qualche accidente, imitava il sollevarsi della zampa di quella fiera quando s'accigne superbamente al moto; come se tutto quel sistema di ferramenti avesse concepito l'ambizioso disegno di fare una corsa in mezzo alla stanza e avesse già alzato un piede per apparecchiarsi al suo viag-

gio. Sorridea Nigel mentre gli passava per la testa una sì fantastica idea. « Nondimeno, egli pensò, converrà che io impedisca a questi ferramenti la loro corsa, perchè la mattina è rigida e fredda abbastanza perchè non si possa far senza fuoco. »

Si trasferì quindi per chiamare qualcuno alla cima di un'ampia scala che, fiancheggiata da balaustrate di legno di quercia, metteva ad un corritoio, d'onde si passava così alla stanza di Nigel come ad altre di quell'antica casaccia; ma non udendo per quanto chiamasse voce umana che gli rispondesse, si vide alla necessità di andare in cerca di persona che potesse soddisfare al suo presente bisogno.

E ben vero che Nigel, giusta il vecchio stile della Scozia, avea ricevuta un'educazione la quale potea dirsi sotto alcuni aspetti semplice, rigida e lontana da ogni ostentazione di mollezza; pure non gli mancarono mai certe personali deferenze, nè il comodo di potersi valere costantemente di uno o più servi. Era questo un uso generale nella Scozia, ove ancorchè i salarj si riducessero pressochè a nulla, un uomo o nobile o riguardato in paese, poteva avere al suo comando quanti servitori volea purchè li mantenesse nudriti, vestiti e mondi. Immaginatevi qual fosse il dispiacere e il dispetto di Nigel al trovarsi quivi così dimenticato e senza un cane che lo servisse; e il dispetto era maggiore, poichè si sdegnava fin con sè stesso che una molestia, in sostanza di sì lieve momento, dovesse dargli fastidio in mezzo a tante molestie più serie e più gravi.

« Che non s' abbia a trovare un sol servitore in un edifizio sì vasto! » egli meditava vagando dal pianerottolo della scala a tutte le diramazioni di quel corritoio; nel qual tempo si provò ad entrare in diverse stanze; ma qual d'esse era chiusa a chiave, quale aperta, poi ignuda d'arredi di qualunque fatta, onde tutte aveano l'apparenza di essere disabitate; sì che tornò finalmente alla scala, risoluto di tentar le sue prove scendendo alle stanze inferiori, ove gli sembrava impossibile di non trovare almeno il vecchio padrone di casa e la sua niente graziosa figlia.

Posta ad effetto tale intenzione, il primo suo ingresso fu in un picciolo stanzino, ove vide un frusto seggiolone, a'cui piedi stavano due pantofole, mentre ad uno de' suoi bracciuoli si appoggiava un bastone con la testa foggiata a becco: dinanzi a questo seggiolone era una tavola con sopra un enorme leggìo guernito di ferro e un calamaraccio di peltro. Alle pareti di quella cameruzza si trovavano e scaffali e piccioli armadj e ripostigli convenevoli a conservarvi carte e vacchette. Uno spadone, un moschetto, un pajo di pistole, attaccati alle pareti del cammino, stavano in ostentata mostra, quasi ad indicare come il proprietario fosse continuamente all'erta in difesa delle sue sostanze.

« Questa dovrebb' essere la tana dell' usurajo, così Nigel congetturava, ed era in procinto di chiamar forte, quando il vecchio, avvezzo a destarsi ad ogni stropiccìo che ascoltava, perchè rare volte dorme profondi sonni l'avaro, fu udito gridare con voce irritata e fatta

più tremula dagl'impeti della tosse della mattina:
« Chi va là? e ognuna delle successive corte frasi veniva dal tossire interrotta. Chi va là, dico? Marta! Ehi! Marta Trapbois! Sono i ladri in casa. Presto, chè non domanderanno a me la permissione; dico, Marta! i ladri! i ladri! »

Ben si studiava Nigel di dare i debiti schiarimenti, ma l'idea de' ladri si era sì fattamente impossessata della glandola pineale del vecchio, che continuò a strillare e tossire, a tossire e strillare, finchè l'amabilissima Marta arrivasse in quell'appartamento. Costei strillava più forte ancor di suo padre onde convincerlo che non v'era pericolo di sorte alcuna, e per assicurarlo non essersi quivi introdotta altra persona che il nuovo ospite. Il vecchio andò addietro anche un pezzo gridando con l'interpolazione della tosse: « Il ladro! fermatelo, fermatelo tanto che venga io. » Finalmente Marta a furia di sfiatarsi arrivò a sedare i timori e le paterne strillate; dopo che, voltasi a lord Glenvarloch, gli chiese in tuon secco e niente complimentoso: « Che cosa le manca? »

Intanto il giovine Lord ebbe tutto l'agio di contemplare le fattezze della donzella; fattezze non atte a migliorare di sorte alcuna il concetto ch'egli se ne era formato la sera precedente a lume di candela. Ella portava una specie di guardinfante, e una di quelle cuffie, dette *della Regina Maria*, da non confondersi però quanto alla foggia con quella cuffia cascante con cui vediamo ne' dipinti acconciata l'infelice Maria Stuarda; ma somigliava piuttosto

a quella cuffia inamidata di guisa spagnuola che cignea il collo e il capo di quella crudele fanatica di Smithfield, chiamata col nome stesso della sventurata Scozzese; il quale antico vestimento faceva ottima compagnia alle carni floscie, alle labbra macilenti, agli occhi grigi, alla fisonomia austera di quella vecchia pulcella, che a far parer più leggiadra si univa un cappuccio nero, trattosi da lei sopra la cuffia per impedire ne uscisse fuori solo una picciola parte di capellatura; cautela forse consigliata dalla semplicità di que' giorni, ne' quali non si conosceva ancora l'arte di tingere in miglior colore i capelli, in cui cominciava a manifestarsi il grigio degli anni. Alte, magre, spianate erano le forme della persona: sol pelle ed ossa le braccia e le mani: due enormi piedi incassati entro un paio di scarponi dal tacco alto la faceano parer più grande di statura, ma non certamente men brutta. Sembrava che il sartore avesse usato qualche poco della sua arte per ascondere un picciol difetto, proveniente da un' accidentale prominenza di una spalla rispetto all' altra; ma i lodevoli sforzi dell' ingegnoso artista ottennero il solo effetto di chiamare l' attenzione dell' osservatore su le benevole intenzioni di lui, senza provare menomamente che queste intenzioni fossero state coronate dall' esito.

Tale era mistress Marta Trapbois, il cui secco *Che cosa le manca?* sonò nuovamente, nè ripetuto con maggior buona grazia, all' orecchio di Nigel, intantochè egli si fermava a squadrare simil figura, e a paragonarla in suo cuo-

re ad uno di quegli smunti grinzi personaggi, che faceano la loro comparsa su le tappezzerie della sua stanza da letto. Gli era però forza il rispondere qualche cosa, onde le spiegò come andasse in cerca di un servo che accendesse fuoco al suo cammino, a norma di quanto chiedea la crudezza di quella mattina.

« La donna che viene a farci i fatti di casa, rispose mistress Marta, non suole esser qui prima delle otto ore sonate. Se le piace essere servito più presto, vi sono fascine e una misura di carbone in un ripostiglio in cima alla scala. Troverà lì presso in uno scaffale la pietra focaia e il ferro da batter fuoco: se vuol fuoco, se lo prepari da sè. »

« No, no, Marta (gridò il vecchio, che avendo già messa la sua tarlata tonaca senza serrarsela con la cintura, e in pantofole, corse in quello stanzino esterno con la testa probabilmente ancor piena di ladri, perchè tenea in mano una squarcina sguainata, che aveva tuttavia formidabile aspetto benchè la ruggine le avesse tolto ogni splendore. No, no, no! » gridava, e ciascuna negativa era anche più enfatica della precedente. « Questo gentiluomo non deve avere il disturbo di farsi il fuoco da sè. » Qui venne ancora uno sbuffare di tosse. « Glie lo farò io per una *con-si-de-ra-zi-one.* »

Questa parola era l'espressione favorita del vecchio, da lui pronunziata con un accento suo particolare, e sillabata come si vede scritta, in modo che la sua più forte enfasi cadesse su la prima sillaba dell'*one.* Era questa, a dir

vero, una specie di tutelare clausola adottata da costui per ischermirsi da tutti gl'inconvenienti congiunti alla consuetudine di affrettarsi troppo ad offrire servigi o atti di cortesia, che accettati con altrettanta prontezza dalle persone cui venivano offerti, gli diedero qualche volta motivo di pentirsi della sua troppa sollecitudine.

« Eh via, padre mio! gli disse Marta, ciò non sarà mai. Mastro Grahame si accenderà il suo fuoco da sè, o aspetterà la donna da fatti, se gli torna meglio così. »

« No, la mia ragazza; no, no, Marta, figlia mia, replicò più volte quel vecchio tanghero. Non sia mai detto che una fantesca abbia posto mano al mio focolare. Quelle spensierate (la tosse andava interrompendo il suo discorso) mettono le fascine sopra il carbone, che non arriva mai a scaldarsi; la fiamma va su per il cammino, e così si disperdono legne e calore. Accomoderò io come va il fuoco a questo gentiluomo per una *considerazione*, e l'accomoderò sì bene che gli durerà tutta la giornata.»

Qui gl'impeti della tosse s'accrebbero tanto, che Nigel non potè udire che diverse parole staccate, dalle quali però gli parve comprendere che il vecchio raccomandava alla figlia di far levare le molle e il ferro da attizzare il fuoco dal cammino dello straniero; perchè ad un bisogno egli, padrone di casa, sarebbe stato sempre pronto ad aggiustarlo per una *considerazione*.

Marta diede tanto retta alle prescrizioni paterne, quanto ne darebbe una moglie, solita

a comandare, ad un marito assuefatto a parlare al vento.

« Eh via! padre mio » ella si contentò unicamente di ripetere con più profondo ed enfatico tuono di disapprovazione; indi voltasi all' ospite con l' usato garbo di prima, così gli parlò: « Mastro Grahame, è meglio parlarci schietti alla prima. Mio padre è vecchio, anzi decrepito; la sua mente, come *lei* vede, è piuttosto indebolita; benchè non la consiglierei a far contratti seco lui perchè la troverebbe tuttavia abbastanza acuta rispetto alla sua. Quanto a me, mi conto come una donna sola, e a dirle la verità, poco m' importa di vedere nessuno, di conversar con nessuno. Quando le basti aver trovato alloggio, ricovero, sicurezza, sarà sua colpa se tali cose le mancheranno, benchè non si rinvengano sempre in questo sgraziato angolo di Londra. Ma se poi s' immaginasse di ricevere certe deferenze e fine attenzioni, glielo dico una volta per tutte, non bisogna aspettarsele qui. »

« Signora, io non son l'uomo che metta a tributo le persone con le quali convivo, nè amo dar disturbo ad alcuno, l' ospite rispose; però è pur necessario che io abbia qualcuno che m'aiuti a vestirmi, che mi faccia i servigi della stanza; forse ella potrebbe additarmi persona a tal uopo. »

« Le ne additerò venti, continuò mistress Marta, ma che le porteranno via la borsa nell'allacciarle gli alamari del vestito, e che le taglieranno le canne della gola nell' aggiustarle il capezzale. »

« Sarò io il servitore della Signoria Vostra, disse con le solite interpolazioni di tosse il vecchio, la cui mente distrattasi per un istante, nol fu tanto che l'ultima parte del predetto dialogo le sfuggisse. Io le spazzerò il mantello; io le allaccierò gli alamari del vestito; io le pulirò le scarpe; io farò speditamente e con fedeltà le sue commissioni . . . il tutto per una *considerazione* . . . . »

« Stia bene, Signore; si volse Marta a Nigel in tuono d'un diretto e positivo congedo. Ad una figlia non può piacere che suo padre si faccia udire, quando tiene tali discorsi, da uno straniero. Se *lei* è veramente un gentiluomo, tornerà alle sue stanze. »

« Non indugerò un momento, rispose Nigel, venuto in sospetto che qualche valutabile circostanza venisse copertamente additata da quelle rustiche maniere di Marta. Vorrei sol domandare, se ella sia persuasa da vero che correrei pericolo col procurarmi quivi l' assistenza di un servo. »

« Il mio giovine, rispose Marta, bisogna bene che *lei* sia poco pratico di *White-friars*, se mi fa questa interrogazione. Noi viviamo soli in questa casa; rare volte ci vengono ad abitar forestieri, e, a parlar chiaro, non ci sarebbe venuto nemmeno *lei*, se m' avessero domandato un parere. Badi bene all' uscio della sua stanza; veda di assicurarlo più che non si assicurerebbe la porta di una rocca. Le finestre del primo piano hanno veramente le ferrate al di fuori; pure non farà male se dalla parte di dentro ne chiude scrupolosamente le imposte.»

Mentre così dicea, ne aperse una di quella stanza, e fece vedere allo straniero un pesante apparecchio di catene e catenacci che la assicuravano; e il padre di lei intanto le dava nel gomito, e con tremebonda mano la tirava per la gonnella, dicendole: « Finiscila, non mostrargli il segreto di quelle serrature; non c'è bisogno ch'egli veda come si adoprano; non mostrargli nulla, vivadio! per nessuna *considerazione*. » Ma Marta seguitò il fatto suo senza dar retta al padre.

« E pure, anche queste cautele, continuava ella il discorso con Nigel, le abbiamo trovate più d'una volta insufficienti a proteggere le nostre vite; tanta è pur troppo l'impressione che hanno fatta nelle teste della generazione diabolica in mezzo cui siamo costretti vivere, le voci sfortunatamente divulgatesi su la ricchezza di mio padre. »

« Non parlar di queste cose, pettegola, disse il tanghero, la cui irritabilità si facea più forte all'udire chiamarsi ricco, anche per semplice supposizione. Non dir nulla di queste cose, o ti percuoto... ti percuoto col mio bastone per insegnarti se si ha a dire tutta questa filza di bugie, che un giorno o l'altro ci condurranno finalmente ad essere scannati. — Io non sono (fra le esplosioni della tosse costui proseguiva volgendosi a Nigel) che un povero uomo; quel che si chiama un vero tapino, pronto a far qualunque onesto mestiere su la terra per guadagnarmi il vitto e senza nessuna ambiziosa *considerazione*. »

« Io dunque le ho detto, il mio giovine, il

sistema di vita che *lei* deve condurre, continuò Marta. Quella poveretta che ci viene a dare ordine alla casa la aiuterà fin dov' è buona; pur l'uomo di giudizio è il miglior servitore e aiutante di sè medesimo. »

« Signora, ella m' ha data una lezione, di cui la ringrazio. Procurerò farne capitale a suo tempo. »

« Farà bene, replicò Marta, e poichè odo ringraziarmi de' suggerimenti datile, benchè il darne non sia il mio mestiere, ne aggiugnerò qualcun altro. Non si faccia intimo amico di nessuno in *White-friars*. Non impresti danaro o qualsisia altra cosa, massime a mio padre: scimunito come ella crede vederlo, farebbe restare l' allocco lei. Per ultimo, e questo è il migliore d' ogni consiglio, non si fermi in questi luoghi un momento di più di quello che non può a meno di fermarvisi. La saluto. »

Un albero di brutta corteccia può produr buone frutta; da un individuo d' indole scabra possono derivare buoni suggerimenti. Era questa l'idea dominante di lord Glenvarloch nell'atto che si ritirava alle sue stanze, ove la stessa idea gli si andava rinnovellando al pensiere, intantochè incapace di ridursi a fare il suo fuoco da sè medesimo, camminava su e giù per la camera, cercando di scaldarsi con tale esercizio.

Finalmente le sue meditazioni si ordinarono nel seguente soliloquio: su la qual parola *soliloquio* mi prendo la licenza di osservare una volta per sempre, ch' io non intendo dire che Nigel nell'andare avanti e indietro per la sua stanza, pronunziasse forte e co' proprii organi

della favella le frasi contraddistinte dalle due solite virgolette rovescie; ma ch' io medesimo ho giudicato meglio presentare ai miei carissimi leggitori la pittura dello stato morale del mio protagonista in tal circostanza, le sue meditazioni e le sue risoluzioni in forma di un ragionamento, da me preferito volentieri ad una narrazione. In somma io ho tradotto in discorso i suoi pensieri, e penso esser questo lo scopo del soliloquio, così per gli spettatori della platea di un teatro come per gli spettatori mentali di un gabinetto, e la via ad un tempo più naturale, e forse l' unica, da comunicare ad entrambi quanto accade nell'animo del personaggio posto in azione. Tali soliloquii non si danno in natura, ne son d' accordo; ma se non fossero ricevuti come un modo convenuto per mettere in comunicazione il poeta col suo uditorio, condanneremmo gli autori drammatici alla ricetta di mastro Puff, che conduceva il suo lord Burleigh a voler far nota una lunga serie di ragionamenti politici a forza di un significativo scuoter di testa. Non nego essere anche lecito al narratore il raccontare che i suoi personaggi pensarono così e così, congetturarono in tale e tal modo, arrivarono a quella o ad altra conclusione; ma il soliloquio è il più conciso e vivace modo di far sapere nello stesso caso le cose. Terminando la digressione, ecco quanto lord Glenvarloch o ragionò, o debbe aver ragionato fra sè medesimo:

« Questa donna dice bene, e mi ha dato una lezione, di cui saprò trar profitto. Non son mai stato buono in mia vita che di dipender, per

farmi servire, dall'assistenza degli altri; vedo ora quanto sia più degno dell' uomo il riposarsi su l' assistenza di sè medesimo. Mi vergogno ora di quel sentimento di misero ribrezzo che le antiche consuetudini della mia vita congiunsero in me all'idea di mancare di servi. Sì, me ne vergogno, ma più assai mi vergogno di aver conservata la stessa avversione al far le mie cose da me, quando ho gettato su gli altri il carico della mia condotta, rendendomi da che sono a Londra la vittima di quegli eventi che io unicamente avrei dovuto regolare; rendendomi un ente non mai operoso, sempre adoperato; protetto da un amico; deluso da chi nol fu; e così nel bene che mi facea l'uno, come nel male ch'io ricevea dall'altro, inetto e privo de'soccorsi della mia mente, a guisa di barca senza remi e senza timone che galleggi in balìa de'venti e dell'onde.— Divenni cortigiano, perchè Heriot mi consigliò così; giuocatore, perchè le fila tirate da Dalgarno erano così; sono ora un confratello dell' *Alsazia*, perchè Lowestoffe ha voluto così. Quante fortune, quante sventure mi accaddero, tutto fu opera degli altri; nulla di me medesimo. No, il figlio di mio padre non condurrà più a lungo questa inetta, fanciullesca vita. Vivere o morire, galleggiare o sommergersi; d'ora in poi Nigel dovrà la sua salvezza, i suoi felici successi, il suo onore ai propri sforzi, o cadrà con la riputazione di aver fatto almeno quanto dipendea dalla libera opera sua per giugnere in porto. Voglio scrivere nel mio libro de'ricordi le parole medesime di quella donna: *l'uom di giudizio è il miglior servitore di sè medesimo.*»

Egli aveva appunto rimesso in scarsella questo libricciuolo, quando la vecchia donna da fatti, che a rendere più efficaci i suoi servigi era aiutata da un tormentoso reumatismo, entrò zoppicando in quella camera per provare se potesse buscarsi qualche regaluccio coll' offerire l' opera sua allo straniero. Si prese ella immediatamente l'assunto di portargli da colezione; ed essendovi una pasticceria alla contigua porta, ne tornò addietro anche più presto di quanto Nigel avrebbe creduto.

Terminava egli quel solitario pasto, allorchè gli venne fatta l' ambasciata che un usciere, o altro servente inferiore dell' Università, veniva cercando di mastro Grahame a nome del suo amico, mastro Lowestoffe. Introdotto questi dalla predetta vecchia, consegnò a Glenvarloch una piccola valigia con entro quegli abiti che lo stesso Nigel gli aveva chiesti; poi in tuono misterioso gli rimise una cassetta, o scrignetto, che si era fin allora tenuto accuratissimamente nascosto sotto il mantello.

« Son propio contento, nel tempo stesso il portatore dicea, di essere arrivato a liberarmene. »

« Perchè? chiese Glenvarloch; non mi sembra poi tanto pesante per un gagliardo giovine della vostra sorte. »

« Eh, mio Signore! Sfido io se Sansone in persona si fosse preso l' incarico di portar sano e salvo questo negozio per mezzo ai galantuomini dell' *Alsazia*, quando costoro avessero immaginato che cosa vi stava dentro. Mi faccia la finezza, Signore, ci guardi e veda se il tutto va a dovere. Io sono un buon figliuolo, e la cas-

setta parte dalle mie mani senza guasti: quanto poi ci possa rimanere, dipenderà, mio padrone, dall'attenzione che ella ci avrà; perchè non vorrei mai ne soffrisse il mio credito per quei guai che accadessero dopo. »

Per tranquillare le dilicate paure di quel messo, lord Glenvarloch aperse lo scrignetto alla presenza del medesimo, e trovò che il suo danaro, e due o tre carte d'importanza, tra le quali quel famoso regio rescritto, si trovavano nello stesso ordine in cui aveva egli lasciate le suddette cose. Per compiacere ad un'altra preghiera del portatore fece la fatica di scrivere specificatamente tutto quanto nello stesso scrignetto si racchiudea, per mandarne una lettera di ricevuta in tutte le regole, e la più soddisfacente per chi lo consegnò, a Lowestoffe. Aggiunse alcune linee a fine di dimostrare la sua gratitudine pei servigi prestatigli dal giovine studente.

Stava suggellando e rimettendo al messo il biglietto, quando entrò nella stanza il vecchio padrone di casa. Lo speláto vestito nero di costui gli stava però alla vita in minor disordine della vesta di camera, con cui fece la sua prima comparsa, e anche i suoi nervi e sensi sembravano meno agitati; poichè senza molto tossire o fermarsi su le parole, sollecitava Nigel a fargli compagnia nella bevanda del mattino. Consistea questa in salubre birra contenuta entro un vasto boccale di cuoio ch' egli portava in una mano, mentre con l'altra movea entro al liquido un ramuscello di ramerino, a fine, egli diceva, di dargli una fragranza.

Ricusò Nigel la cortese profferta con modo

tal di rifiuto, che ben indicava quanto poco desiderasse di tali visite famigliari nella sua stanza ; e ne avea tanto maggior ragione , se si consideri con qual freddezza era stato accolto in quella mattina, allorchè abbandonò i propri confini per entrare in quelli del suo albergatore. Ma quello scrignetto aperto contenea tal materia , o piuttosto metallo sì solleticante pel vecchio Trapbois , che rimase fiso a guardarlo come un cane da presa quando ha adocchiata la preda, e sporgea il naso e stendea la mano come quel sagace animale alza la zampa quasi indicando che la lepre gli viene al destro. Si apparecchiava Nigel a rompere la malia che avea fatto immobile l'ingordo vecchio , chiudendo il coperchio della cassetta , ma la sua attenzione si divagò altrove all'inchiesta fattagli dal messo che, nel portar via la lettera per Lowestoffe , volea sapere se la doveva porre nella stanza del medesimo, o fargliela avere a *Marshalsea*.

« A *Marshalsea !* ripetè stupito Glenvarloch. Che c' entra qui *Marshalsea ?* »

« C' entra perchè il povero giovine è stato messo in deposito colà , in pena , dicesi , del suo troppo buon cuore , che lo ha indotto a scottarsi le dita nella scodella degli altri. »

Nigel tosto si fece dare indietro la lettera , e rottone il suggello, aggiunse alle cose già scritte alcune linee di fervente preghiera , affinchè Lowestoffe lo facesse immantinente istrutto del motivo del suo imprigionamento , e aggiugnea: « Se questo è una conseguenza della sfortunata vicenda dello scrivente, si consoli il sig. Lowestoffe , che il male sarà di breve durata, per-

chè lo stesso scrivente, anche prima di avere una ragione sì perentoria per andarsi a costituire, aveva presa la risoluzione di far ciò, come il più virile e convenevole espediente che la trista fortuna e la sua imprudenza gli lasciassero tuttavia a libera scelta. Prega quindi caldamente il signor Lowestoffe a non avere scrupoli intorno a ciò; anzi, poichè questo atto di costituirsi è stato immaginato dallo scrivente come un sagrifizio dovuto alla cura della propria fama, il sig. Lowestoffe dee francamente indicargli qual sia la condotta più spedita da tenersi per liberarlo più presto da un' angustia, alla quale, troppe sono per chi scrive le ragioni di temerlo, si è ridotto per una troppa generosa sollecitudine presa su gli affari del suo amico. » Glenvarloch terminava lo scritto con soggiugnere che avrebbe aspettato una risposta ventiquattro ore, trascorse le quali, senza altra esitazione avrebbe posto in opera il suo disegno. Consegnò al messo il biglietto, rinforzando col dono di una moneta la sua raccomandazione, affinchè senza un momento di ritardo tale scritto pervenisse nelle mani di mastro Lowestoffe.

« Lo ... lo ... lo porterò io » dicea il vecchio usuraio, per la metà del prezzo. »

Udito dal messo questo attentato su i propri diritti ed incerti, non perdè tempo ad intascar la moneta, e a partire a gambe per eseguire la commissione ricevuta.

« Mastro Trapbois, si volse al vecchio con qualche impazienza Nigel, ha qualche cosa particolare da comandarmi? »

« Io . . . io venni a vedere se la Signoria vostra stava bene , e se io potessi esserle utile in alcuna cosa per qualche *considerazione.* »

« La ringrazio ; la ringrazio : » e prima che Nigel tornasse a ripetere il ringraziamento, fu udito il calpestio come d' uom greve che salisse le scale.

L' uscio della camera si spalancò , e diede passo a quell' alta figura dell' eroe guerriero , di fisonomia non ignota a Nigel , e che questi la sera antecedente si affaticò in vano per ricordarsi dove lo avesse veduto.

CAPITOLO IV.

Swash-Bucker. È *Bilbo* la parola.
Pierotto. È troppo vecchia,
Troppo intesa da tutti: è un malefizio.
Che ha perduto l'incanto, ed il più misero
Cane che passi per la strada avventasi
Contro te e manda il tuo disegno al diavolo.
Swash-Buckler. Nel saper fare il tutto sta: que' paperi
Prima addormento . . . in somma in chiari termini
A spiegarti la cosa, un coltellaccio
Nascosto all' uopo mi farà il servizio.

Antica Commedia.

Il nobile capitano Colepepper, o vogliam dire Peppercull, perchè sotto entrambi i nomi, e sotto altro ancora veniva costui conosciuto, aveva un'aria di smargiasso e di susurrone, che a rendere più singolare in quel momento aggiugneasi l'aver egli l'occhio sinistro e una parte di guancia nascosti sotto una pezza. Le maniche della sua casacca di velluto grossolano erano lustre per l'untume che vi stava sopra; le sue enormi manopole di pelle di bufolo gli arrivavano quasi al gomito; fatta della stessa materia la sua cintura, occupava tutta la larghezza frapposta tra il fianco e le coste false del petto, contenendo al lato destro uno spadone con lorda irrugginita elsa, al sinistro un coltellaccio d'ugual proporzione. Salutò Nigel con quel tuono di premeditata impudenza, onde gli uomini di tal carattere danno a capire che non soffrirebbero una esclusione, nemmeno annunziata dalla sola freddezza d'accoglierli; nel chie-

dere a Trapbois come stesse, lo denominò col predicato, divenutogli famigliare, di *vecchio Pietro Berlina*; poi afferrata la scodella di corame, tracannò d'un fiato la birra contenutavi entro, alla salute del nuovo confratello arrivato in *Alsazia*, alla salute del giovine, nobile e gentile Mastro Nigel Grahame.

Dopo avere posto giù il recipiente che avea lasciato vôto del tutto, incominciò a criticarne il liquore. «Oh che ladra, insipida birra, il mio caro vecchio *Berlina!* Per farla, cred'io, hanno stemprato quant'orzo franto sta in un guscio di noce entro una conca del Tamigi; spiritosa quanto un cadavere, e che nondimeno mi torna in gola gorgogliando, vivadio! come acqua gettata sul ferro rovente. — Ci abbandonaste ben di buon'ora, nobile mastro Grahame, ma in fede mia abbiamo fatto un bello stravizzo ad onor vostro; finchè non udimmo la botticella di vin del Reno fare *ton ton*, non abbiam voluto partirci di lì. Eravamo divenuti di buon umore, come tessitori in giorno di festa; finimmo la gozzoviglia col venire alle mani. Porto, come vedete, su la mia persona qualche segnale dell'energia di quel nostro dignitario ecclesiastico; egli pensava di mandarmi all'orecchio alcun tratto di una sua predica o cosa simile, e me lo fece arrivare all'occhio sinistro; e l'uom di Dio vi aggiunse anche un gesto che è stato, si capisce, significante. Il duca ci obbligò a fare la pace, che mi è costata più di quanto canarie e vin del Reno insieme posso portare, e tutto questo per ricondurre il santo profeta ad una riconciliazione. Ma vivadio!

il furfantaccio sta fresco, perchè un dì o l'altro il mio bastone ha da scopargli quella sua livrea ch' egli converte in livrea del diavolo, e fargli vedere tutti i colori dell' arcobaleno. *C' est assez !* Dico bene, vecchio Trapbois? Dov' è la tua figlia, amico? Che cosa dice su la mia domanda? È una domanda onesta, se ve n' è. Tu avrai, caro *Berlina*, per genero un militare che, in quella guisa onde si versa acquavite generosa entro cervogia di pessima qualità, farà lega del suo sangue tutto spirante onor marziale, col tuo sangue abbietto, spilorcio e miseramente ladronesco. »

« Mia figlia non ha fretta di maritarsi, nobile capitano » rispose l' usuraio, concludendo il suo dire con un enfatico prorompere di tosse secca.

« Come? senza metterci un *con-si-de-ra-zione?* il capitano rispose. E perchè no, Trapbois? Vostra figlia non ha molto tempo da perdere per venire a questa faccenda, mi pare.»

« Capitano, io stava qui per qualche affaruzzo col nostro nobile confratello, mastro Nigel *Gr . . . Grim.* » Nel risponder così si rincalzò la sua tosse.

E mi vorresti fuori dei piedi, non è egli vero? rispose il tagliacantoni. Ma abbi pazienza, il mio vecchio *Berlina;* la tua ora non è anche venuta. I tuoi affari li capisco benissimo. Derivano dal veder lì quello scrignetto del nobile mastro Grahame, di cui non sai pronunziare il nome, pieno di vaghe coserelle . . . »

« Dalle quali lo vorreste liberare se ne sapeste il modo. (Qui alla tosse il riso s'interpo-

lò.) Ma, caro il mio galantuomo, voi siete di que' tali che vanno per tosare e tornano via tosati ; e adesso , vedete , benchè io abbia rinunziato con giuramento ad ogni genere di scommesse, scommetterei una somma di qualche *considerazione* che questo mio onesto ospite ti manda a casa senza un quattrino , se ti prende la tentazione di arrischiarti con lui (qui vi fu un po' di tosse) a qualcuno di que' giuochi che i gentiluomini sogliono giocare. »

« Per bacco ! m' hai preso nel mio debole, pezzo d'inganna-cristiani ; così rispondendo il capitano si traeva fuor della manica del vestito i dadi. Ho sempre in mia compagnia questi santi padri, benchè mi abbiano fatto essere zimbello de' maggiori neofiti , e ridotta spesso la mia borsa ad un vero stato di tisichezza. Ma non pensiamo a malinconie : tanto si passa il tempo così come in altra maniera. Che ne dice , mastro Grahame ? »

Costui fece pausa; ma la stessa sua faccia franca potè a stento non trovarsi dissestata dalla fredda occhiata di supremo disprezzo, onde tale proposta venne accolta da Nigel, il quale si limitò meramente a rispondergli : « Giuoco solamente con que' compagni ch' io conosco, nè mai la mattina. »

« Forse vi anderebbe più a genio il giuoco delle carte? riprese a dire Colepepper. Quanto poi al conoscere il compagno , c' è qui l'onestissimo nostro vecchio *Berlina*, che potrà dirvi , Signore , se Giacomo Colepepper giuochi con la squadra della giustizia alla mano quanto mai abbia potuto farlo uom che agitasse da-

di. Ho ben udito parlare di tante mariuolerie (e qui sfilò una serie di gerghi atti ad indicare inganni di giuoco, e sol noti ai truffatori di mestiere); ma voglio essere arrostito alla graticola come una fetta di prosciutto, se ho mai voluto imparare alcuna di tali furfanterie. »

« Ella almeno ne ha imparato il vocabolario a perfezione » rispose Nigel con la stessa freddezza di tuono.

« Sì, per l' onor mio, rispose quell' Ettore; son frasi che anche un gentiluomo impara andando attorno per la città. — Forse le accomoderebbe meglio una partita di pallone, o di pallacorda? Abbiam qui poco distante un cortile passabilmente opportuno, e racchette degne di essere presentate ad un gentiluomo, e buone fra quante mandarono palle a battersi contro i muri. »

« Le chiedo scusa per ora, rispose lord Glenvarloch, e a parlarle candidamente, fra i privilegi certo rilevanti che questa società mi ha conferiti, quello che calcolerei maggiormente sarebbe la libertà di rimanermene solo nella mia stanza, quando mi piace. »

« Servitor umilissimo! le sono bene obbligato della sua cortesia, il Capitano rispose. Giacomo Colepepper trova compagnia da per tutto, nè ha bisogno di cacciarsi innanzi a tal fine. — E mi dica, Signore, le anderebbe forse a sangue qualch' altro giuoco? » Qui il nostro eroe schiccherò diverse altre frasi di gergo, che significavano varie maniere di battersi; ma Nigel durò nel rispondere che non aveva voglia nemmeno di arrendersi a tali profferte, nelle

quali niun uom savio avrebbe veduto ragionevole fondamento.

Qui il vecchio, che con quel suo paio di piccioli scaltriti occhi avea ben esaminato la fisonomia di Nigel, tirando per una falda dell'abito quell'uom formidabile, gli disse in confidenza: « Non fate seco lui il gradasso, perchè non vi crede; e se niente niente lo instigate, la vostra sfacciata commedia anderà a finir male. »

Ma colui, fidandosi nel momento oltre il giusto al proprio valore, e dando forse la sinistra interpretazione di timidezza al paziente disprezzo con cui Nigel accoglieva i suoi propositi, tentato soprattutto dalla vista dell'aperto scrignetto, incominciò a prendere un tuono più alto e più minaccioso. Si rizzò in piedi, aggrottò, gli piantò addosso due occhi d'uomo abitualmente feroce, indi continuò il suo dire così:

« Badate bene, mio signore; in *Alsazia* bisogna essere buono, manieroso coi suoi compagni. Sì, vivadio! noi siamo que' tali che spaccheremo il naso a chi lo aggrinza su la nostra faccia: la capite, signore? e ce lo spaccheremo fino all'osso, benchè non avvezzo in tutta la vita che alle fragranze di muschio, d'ambra grigia e d'acqua della regina. Ci canzoniamo? sono un soldato, e non fo più caso d'un lord che d'uno smoccolator di candele. »

« Questo signore anderebbe in pesca di quistioni? » chiese Nigel con calma, anche perchè a dire la verità, non avea troppa voglia di cimentarsi in una contesa priva di gloria, in tal luogo, con un uomo sì screditato.

« Di quistioni ? ripetè il Capitano. Io non ne cerco ; ma non mi ritiro se se ne presentasse una anche adesso. Vorrei solo farvi intendere, mio Signore , che dovete venir più con le buone co' vostri vicini ; qui sta il tutto. Che mal ci sarebbe se ora traversassimo l' acqua e ci portassimo al giardino a vedere se c' è qualche bestia ansiosa di andare attorno in questa bella mattina ? . , . . Corpo del diavolo ! non volete dunque far nulla ? »

« Mi sentirei veramente la strana tentazione di far qualche cosa » disse Nigel.

« Cioè ? replicò Colepepper in tuono di rodomonte. Udiamo questa tentazione. »

« La tentazione di gettarti senza complimenti giù dalla finestra , se per il tuo meglio non prendi subito la via della scala. »

« Giù dalla finestra ? me ? ripetè il Capitano. Inferno e morte ! Io che con la sola spada a Buda sono andato incontro a venti sciabole , e ne ho fatte scheggc , io ho ad udire uno sbarbatello mendico di un milordino scozzese a parlarmi tutto in un fiato di me e di finestra? Non vi movete , vecchio *Berlina ;* lasciate ch'io faccia di costui tante bragiuole scozzesi. Puzza di morto a questa ora. »

« Per amor del cielo , signori ! si intromise fra ess raccomandandosi il vecchio usuraio, non venite alle mani fra voi per una *considerazione*. Mio nobile ospite , torni in pace col Capitano . . . . è un Ettore troiano in persona . . . . Valoroso Ettore , tornate in pace col mio ospite ; egli farà prove da Achille . . . . »

Qui lo interruppe il suo asma ; ma nondi-

meno continuò a mettersi di mezzo fra Colepepper, che avea sguainata la squarcina e cercava invano di correre contro al suo antagonista, e Nigel che avea fatto un passo addietro per prendere la sua spada, e la teneva allora tuttavia nel fodero con la mano sinistra.

« Oh! è ora furfante, di finirla con le tue pazzie! esclamò Nigel; dovevi mai venir qui a far pompa de' tuoi giuramenti da chiasso e del tuo valore buon per le bettole? sembra che tu conosca me, ma io arrossisco quasi nel dirti che finalmente sono arrivato a rimettermi in mente la tua figura. Ripensa a quel giardino contiguo all' *ordinario*, e ai cinque testimonii che ti videro fuggire precipitosamente dinanzi a una spada sguainata, codardo cialtrone! Andatevene di qua, quell' uomo, e non mi condannate alla disonorante fatica di cacciar giù per le scale a furia di bastonate un indegno vigliacco. »

Al vedersi così inaspettatamente riconosciuto, la trista fisonomia di colui si fece tetra come la notte; perchè senza dubbio il suo cambiamento d'abiti e la pezza nera aveano fatto ch' egli si credesse sicuro di non essere scoperto da un tale, che non l'avea veduto più d'una sola volta. Digrignò i denti, si strinse contorcendole le mani, quasi cercasse un momentaneo coraggio per islanciarsi su l'avversario. Ma questo coraggio gli mancò; tornò a mettere la spada nel fodero, prese con cupo silenzio la porta della stanza, nè profferì più una parola finchè non fu su la soglia. Allora voltatosi addietro tutto in una volta, così inveì bestemmiando contro Nigel:

« Se io non son vendicato della tua ingiuria senza nemmeno lasciar che passino molti giorni, dono il mio corpo alla forca e la mia anima al diavolo. »

Così dicendo, e con una sembianza cui aggiugneano salvatichezza e il ribrezzo di contemplarla e la rabbia e la profonda malizia che vi dominavano, e che non ostante non era giunta a domare in lui la concepita paura, si voltò di nuovo e abbandonò quella stanza. Nigel lo seguì fino al pianerottolo a capo della scala col fine di vederlo partito; e quando volea tornare addietro, gli si affacciò mistress Marta Trapbois, che lo strepito occorso dianzi avea tratta fuori dal suo appartamento.

Nigel al vederla non potè starsi dal dirle nella sua amarezza: « Vorrei, mia signora, ch'ella potesse insegnare a suo padre e agli amici del medesimo quella stessa lezione ch'ella ebbe la bontà di dare a me questa mattina; e vorrei che l'insegnamento avesse tanta forza sovra essi, quanta bastasse a lasciarmi la libertà di star solo e senza molestie nella mia camera. »

« Eh! quel giovine, se *lei* è venuto qui in cerca di quiete o ritiro, le hanno dato un gran cattivo consiglio. Ci sarebbe più giudizio ad aspettarsi carità dalla Camera Stellata, o santità nell' inferno, e forse queste cose si troverebbero meglio che la quiete in *Alsazia*. Mio padre però d' ora innanzi non le darà disturbo, glielo prometto io. »

Così dicendo entrò nella stanza di Nigel in compagnia del medesimo, e vôlti subito gli occhi allo scrignetto aperto, gli disse con enfa-

si: « Se *lei* mette in mostra una tal calamita, questa le tirerà molte lame d'acciaio alla gola.»

Intantochè Nigel si affrettava a chiudere lo scrignetto, Marta s' addirizzò al padre, rimproverandolo senza molto riguardo, perchè si tenea un compagno scellerato e vile quanto millantatore in John Colepepper.

« Lascia fare, figlia mia, rispose il vecchio con uno di que' furbeschi sogghigni, che mostrava quanto fosse vano della straordinaria sagacia che si attribuiva. Lascia fare; conosco quel galantuomo; ma lo aggiusterò come va. (Qui accadeano diverse interruzioni di tosse.) Li conosco tutti costoro; ma mi conviene usare riguardo con essi. So il vivere. »

« Riguardi con essi, padre mio! userete a voi il riguardo di farvi scannare, e pur troppo non andrà molto tempo. Non potete adesso nascondere come una volta a questa ciurmaglia i vostri guadagni e il vostro oro. »

« I miei guadagni, pazza! il mio oro! replicò l' usuraio. Vivadio! non ho che miserie guadagnate a stento, stentate miserie! »

Questi discorsi, padre mio, non vi possono giovare alla lunga, nè vi avrebbero giovato fin qui, se quel briccone di Colepepper non avesse creduto uno stratagemma più comodo per ispogliare questa casa il domandare la mano della vostra povera figlia. — Ma a che gli racconto io mai queste cose? (disse come imponendo a sè stessa il frenarsi, e strignendosi nelle spalle con un' occhiata di compassione, in cui si frammetteva un sentimento di disprezzo.) Già egli non m' ascolta; non pensa a me. Qual maraviglia

se la passione di ammassar oro è più forte in lui della cura di conservare la vita e le stesse sostanze ammassate? »

« Sembra, signora (disse lord Glenvarloch, il quale non potè a meno di rispettare l'aggiustatezza d' ingegno e la forza di sentimento che trapelava anche in mezzo all'austera rustichezza di quella povera donna) sembra, signora, che suo padre abbia le proprie facoltà intellettuali deste abbastanza ogni qual volta tratta o pensa de' suoi soliti affari. Mi dà maraviglia come non senta il peso di questi argomenti. »

« La natura lo ha fatto d'un' indole che non sente i pericoli, e questa forza d'animo è la miglior cosa di lui che si sia trasfusa anche in me, Marta rispose. Gli anni non lo hanno privato di tutta quella finezza d' intelligenza che gli basta a correre sul vecchio sentiere battuto, ma non ha quella che ci vorrebbe per cercarne un nuovo. Il cavallo orbo continuerà ancor lungo tempo a girare attorno alla ruota che fa andare la macina d'un mulino; inciamperebbe in una campagna rasa. »

« Figlia, anzi mia padrona di casa, disse il vecchio, svegliandosi da una specie di estasi durante la quale avea a quando a quando sghignazzato fra sè come se qualche ribalderia gli fosse andata a buon termine; va nella tua camera, la mia ragazza; ma prima tira tutti i catenacci, sbarra, bada attenta alla porta. Non lasciar entrare o uscire altri fuorchè il degno mastro *Grim*. Vado a prendere il mio mantello, perchè ho bisogno di vedere il duca Hildebrod. » Tossì, poi continuò: « Una vol-

ta mi bastava la salvaguardia di me medesimo; ma quanto più decliniamo, siamo più sotto il vento. »

Con la sua solita musica del borbottare e del tossire lasciò quella stanza. Sua figlia si fermò un istante a seguirlo con l'occhio, in cui leggeasi la solita sua espressione di rincrescimento e cordoglio.

« Ella deve assolutamente persuadere suo padre a lasciare questo tristo soggiorno, le disse Nigel, se le paure da lei dimostrate su la sua sicurezza sono reali. »

« Non potrebbe salvarsi in qualunque altro luogo, Marta rispose, e vorrei anche piuttosto veder morto mio padre, che esposto al pubblico disonore. In tutt'altro rione gli correrebbero dietro a sassate, come ad un allocco che ardisca mostrarsi a chiaro di giorno. Qui gli andò bene finchè i suoi colleghi poterono far capitale su la sua accortezza. Adesso trovano sempre pretesti per pelarlo e scorticarlo. È divenuto per essi un vascello gettato dal naufragio su la costa; ciascuno ne porta via la sua parte di preda; e la sola fortuna di mio padre è appunto la gelosia con cui tutti i cialtroni lo riguardano come una comune loro proprietà; questa considerazione gli risparmia assalti più privati e pericolosi. »

« Tuttavia continuo a credere che ei dovrebbe lasciar questo luogo, e cercare qualche sicuro ricovero in paesi lontani. »

« Ho capito, nella Scozia, soggiunse Marta squadrando Nigel con una occhiata acuta e sospettosa. Va benissimo, e arricchir gli stranie-

ri con quel poco che avessimo salvato. Non è così, il mio giovine? »

« Signora, se ella mi conoscesse, avrebbe risparmiati i sensi sospettosi che si racchiudono nelle sue parole. »

« Chi m'assicura che siano falsi? rispose Marta con la sua solita grazia. Si dice che *lei* è un accattabrighe e un giuocatore, e so quanta fiducia possano avere gl' infelici in questa razza di gente. »

« Sono stato calunniato, quant'è vero Iddio! »

« Può darsi. Ma a me importa poco il sapere se abbiano avuto maggior parte la pazzia o i vizi a condurla in questo luogo; è però chiaro che l' una o l'altra delle due cose ce l'hanno tratta, ed è anche chiaro che può metter da banda, e al più presto, le sue migliori speranze di pace, sicurezza e fortuna, finchè resta in un luogo che è per sua natura un porcile, e spesse volte una beccheria. »

Così parlando lasciò quella stanza.

Ne' discorsi tutt' altro che gentili di Marta, vi era inoltre qualche cosa che confinava col disprezzo per la persona alla quale erano vôlti; genere d' obbrobrio al quale Nigel, anche nello stato di povertà, non si era mai trovato esposto, e che produsse nel momento in lui un senso di dolorosa sorpresa. Nè più aggradevoli certo gli sonarono all' orecchio quegli ultimi cupi cenni di Marta su i pericoli del luogo da lui cercato a rifugio. Sia pur valoroso un uomo; ma ridotto alla condizione di vedersi attorniato da persone sospette, privo di consigli e soccorsi, eccetto quelli che può som-

ministrargli la forza del coraggio e del braccio, quest' uomo medesimo sente una depressione di cuore, un sentimento di derelizione, che per un momento gli stagnano il sangue, e gli rendono nullo l'ingenito ardimento dello spirito.

Ma se questi tristi soggetti di meditazione si offerivano a Nigel, gli mancava il tempo di fermarvisi sopra, perchè comunque vi fosse poca apparenza per lui di trovare amici nell'*Alsazia*, dovette accorgersi che non sarebbe mai stato abbandonato alla solitudine per mancanza di visitatori.

Erano appena dieci minuti ch' egli passeggiava per la sua stanza, sforzandosi ad ordinar le proprie idee sul contegno da tenersi nell'abbandonare, giusta il proposito che ne avea formato, l'*Alsazia*, quando fu interrotto dal sovrano di quella contrada, dal grande duca Hildebrod, al cui avvicinarsi alla casa dell' usuraio i catenacci partirono dai loro cerchi, le sbarre caddero quasi di propria lor volontà, e si spalancarono entrambe le imposte della porta, affinchè costui entrasse in casa a guisa di una botte di liquori forti, al qual genere di mercanzia egli assomigliava di molto e per tutte quante le dimensioni della sua corpulenza e anche per quello che nel recipiente si contenea.

« Buon giorno a Vostra Signoria! » disse quel lordo otre parlante, mentre piantava il suo solo occhio sopra Nigel in tuono d'impudente famigliarità; nel tempo stesso il suo ributtante cane da toro, che gli stava fedele alle calcagna, mandò una specie di ruggito gutturale, come se salutasse nella stessa guisa un gatto affamato, u-

nica creatura vivente della casa di Trapbois non enumerata per anche da noi; la qual povera bestia, corsa a precipizio sul cielo del letto, rimase quivi mostrando l'unghie e digrignando contro il mastino, le cui salutazioni le riuscirono precisamente accette come quelle del padrone del mastino lo furono a Nigel.

« Zitto là, Belzy! che il diavolo ti porti! zitto là! gridò al cane il padrone; le bestie e i matti vogliono mettersi da per tutto, Milord. »

« Io credea, Signore, rispose Nigel con una fredda alterezza proporzionata alla distanza ch'egli desiderava serbare dal suo visitatore, io credea averle detto che il mio nome attuale è Nigel Grahame. »

Sua altezza di *White-friars*, data in uno scoppio di riso il più fragoroso e impudente che si potesse immaginare, ripetè storpiandolo quel nome sino al punto di perdere il fiato: *Nigghel Grin! Nigghel Grin! Nigghel Grin!* Ma, Milord, ella si perderà in un cucchiaio di malvasia se grida prima d'esser toccato, e mi ha palesato adesso il suo segreto anche quando non ne avessi avuti buoni indizi prima d'adesso. Però, Mastro Nigel, giacchè si deve chiamarvi così, non vi ho dato il titolo di *Milord* per altro motivo, che per essere voi stato creato Pari dell'*Alsazia* la scorsa notte nel fervor de' bicchieri. Che ve ne pare adesso? » Seguì un altro scoppio di risa.

Nigel, ben comprendendo di essersi tradito senza un perchè da sè stesso, s'affrettò a rispondere: protestarsi egli ben grato agli onori che gli vennero conferiti, ma non prefiggersi

di rimanere per lungo tempo a goderne in quel santuario.

« Farete quel che crederete bene, e prenderete consiglio dalla vostra saggezza » la ducal bestia rispose ; e benchè Nigel restasse in piedi con la speranza di accelerare la partenza di quell'amabile visita, costui si sdraiò sopra un seggiolone a bracciuoli, coperto di vecchio damasco, che scricchiolò sotto quel peso ; poi incominciò a chiamar forte il vecchio Trapbois.

Ma venuta in vece di lui la donna da fatti, il più vecchio di tutti gli arnesi di quella casa, il Duca incominciò a maledirla e a regalarle i titoli più abbietti per essere comparsa quivi senza portar la bevanda del mattino così a quel gentiluomo forestiere, come al degno personaggio che lo visitava.

« Non son mai solito a prenderla, Signore » disse Glenvarloch.

« Comincierete adesso ; comincierete adesso, rispose il Duca. Su via dunque, vecchio scarto di Satanasso, corri al nostro palazzo, e va a cercare la bevanda del mattino per lord *Grin*. Vediamo che cosa sia meglio. Un bicchiere spumante di birra forte con una mela appia arrostita che vi galleggi entro come una navicella in porto? I palati de' giovani son fatti per la roba dolce ; così una mezzina di vino cotto a gran fuoco con droghe e zucchero ; è anche uno specifico contro questi nebbioni. Oppure vi gradirebbe assaporare un bicchierino di acquavite? Aspettate, faremo portare roba di tutte le fatte, e così sceglierete. A te, Gezabella, va da Tim, e digli che mandi canarie e birra, una

buona misura d'acquavite forte, pane con qualche bagattella di companatico, e che porti ogni cosa su la lista del nuovo ospite. »

Glenvarloch pensò fra sè stesso che valea forse meglio il soffrire per poco tempo la sfrontatezza di questo cialtrone, anzichè entrare in liti che non poteano fargli onore. Lasciò quindi continuasse per la via che avea presa, limitandosi unicamente a fargli la seguente osservazione. « Vedo, Signore, ch'ella non fa cerimonie nella mia stanza; ma per ora si serva come le piace. Intanto mi gradirebbe solamente intendere da lei qual motivo mi abbia procurato l'onore di questa non aspettata sua visita. »

« Lo saprà quando la vecchia Debora avrà portato le cose ordinatele. Non parlo mai d'affari a bocca asciutta. Per bacco! quanto tarda costei! Scommetto io, si sarà fermata lungo la strada ad assaggiare un sorso d' acquavite, e allora Milord non troverà la sua misura da cristiano. Guardi intanto questo cane. Guardi in faccia il mio *Belzebù*, e mi dica se ha mai veduto un cane così mansueto? Non saltò mai che alle gole in tempo di vita sua. »

E dopo aver fatto un panegirico sì lusinghiero a quella bestia, passò a raccontare una novelletta del cane e del toro, che minacciava essere alquanto lunghetta, quando le troncò il filo il ritorno della vecchia serva, accompagnata da due garzonacci di taverna che portavano i commestibili e i potabili dianzi chiesti da costui; unica specie d'interruzione che con tanta equabilità d'animo avesse egli potuto sopportare.

Poichè i piatti e i bicchieri si trovarono de-

bitamente ordinati sopra la tavola, e poichè Debora, rimunerata dalla ducale generosità con un soldo, fu partita insieme ai suoi due satelliti, il rispettabile Potentato sollecitò prima a fior di labbro lord Glenvarloch a partecipare ad un pasto che lo stesso Glenvarloch doveva pagare; indi, dopo aver protestato che, eccetto tre uova affogate, una pinta di vino comune e un bicchier d'acquavite, ed eccetto anche qualche peccatuzzo, egli era in quella mattina digiuno di tutt'altra cosa, si pose seriamente alla faccenda di rinforzare i suoi umori adiposi. »

Glenvarloch era bene intervenuto alle libazioni e di *lairdi* della Scozia e di borgomastri dell' Olanda, e gli uni e gli altri tenuti in altissimo concetto d'imbriaconi; ma le imprese di questi erano un nulla a confronto di quelle del duca Hildebrod, vero banco di sabbia nella capacità di assorbire ogni possibile quantità di liquido senza rimanerne o fecondato o inondato. Bevè tutta la birra per sedare una sete che gli dava, egli diceva, la febbre dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina; tracannò tutto il canarie per temperare la crudezza della birra; mandò loro addosso tutta l' acquavite per tenere in pace l'una con l'altro: allora fece la sua protesta che *probabilmente* non avrebbe più assaggiato liquori fino al *post meridium*, ammeno che fosse per usar buona grazia a qualche privilegiato suo amico. Quando Dio volle, diede a comprendere di voler procedere a parlar dell' affare, che lo avea tolto di casa così di buon' ora. Si adattò Nigel ad ascoltare qual

fosse questo affare, benchè non potesse rattenersi dal sospetto che il più premuroso degli affari pel duca Hildebrod fosse già a quell'ora spacciato.

In questo però lord Glenvarloch s'avvide di aver preso un equivoco; perchè Hildebrod, prima di venire al discorso che gli voleva tenere, passò ad un'accurata visita a tutta la stanza, mettendosi a quando a quando il dito al naso, e facendo d'occhio col suo unico occhio a Nigel mentre apriva o chiudeva le porte; sollevò la tappezzeria, che in uno o due luoghi nascondea i guasti e i vani fatti dal tempo su quelle pareti; fece capolino a tutti i ripostigli; guardò sotto il letto per ben accertarsi che non vi fossero ascoltatori del suo parlamento, o chi lo interrompesse. Allora tornò a sedere, e con tutta famigliarità facea cenno a Glenvarloch di avvicinarsegli con la sua sedia.

« Sto bene dove sono, mastro Hildebrod, rispose il giovine lord, pieno di tutt'altra voglia fuor quella di legittimare le domestichezze che costui pur volea prendersi seco; ma l'imperterrito duca gli parlò come segue:

« Mi perdonerà, Milord, e adesso la chiamo sul serio *Milord*. Quando le dico che possiamo avere appostate spie che ci ascoltino, egli è perchè se il vecchio Trapbois è sordo come i muri di S. Paolo, sua figlia ha orecchie fine e occhi acuti abbastanza, ed è di questa gente ch'io le devo parlare. »

« Parli pure, Signore » e così dicendo Nigel avvicinò un po' più la sua sedia a quella dell'altro con la cautela d'un marinaro che ra-

da una secca. Stento però a comprendere quali affari io possa avere o col mio albergatore o con la sua figlia. »

« Quest'è quanto vedremo giunti al fondo del fiasco, rispose il lepidissimo Duca. Ma prima di tutto, Milord, non vorrei la credesse che si potessero vender lucciole per lanterne al vecchio Giacomo Hildebrod, che ha tre volte gli anni di Vossignoria su le spalle, e che, se gli manca un occhio, nacque coi denti dell'occhio spuntati come il re Riccardo. »

« Veniamo ad una conclusione, Signore. »

« Quando è così, Milord, la mia conclusione sarebbe, che se ella è, come credo lo sia, quel lord Glenvarloch di cui tutto il mondo parla come d'un *milordino scozzese*, *che si è mangiato tutto il fatto suo fin all'ultimo soldo della sua borsa*, *sino a rimanere in camicia* . . . non si mova, Milord; tale è la voce che corre di lei; che tutti adesso chiamano lo *sparviero*, aggiugnendo che *vuol far preda per ogni dove* . . . che *fino nel Parco* . . . non si mova, Milord . . . »

« Mi vergogno che voi, bell'uomo, abbiate il potere di farmi movere con la vostra temerità. Ma alzate i piedi; e se veramente credete avere congetturato chi io mi sia, calcolate se io possa ancora per lungo tempo sopportare quel vostro tuono d'insolente famigliarità. »

« Domando perdono, Milord; soggiunse Hildebrod dandogli un'occhiata torva sì, ma alquanto più mansuefatta. Io non intesi far niente di male nel dirle quel ch'io pensava nella mia povera mente. Non so quanto onore vi possa essere nel

farsi famigliare con la Signoria Vostra; molta sicurezza però non credo vi sia, perchè Lowestoffe è stato menato in prigione, non per altro che per esserle stato guida nel venire in *Alsazia*. Che cosa poi accadrà a quelli che le danno ospizio in questo luogo, o se ne possa venire ai medesimi più disturbo o più onore, è quanto lascio decidere alla saggezza della Signoria Vostra. »

« Non è mia intenzione che nessuno abbia disturbi per cagion mia. Io abbandono domani *White-friars;* anzi, vivadio! lo abbandonerò in questa stessa giornata. »

« La Signoria Vostra mostrerà maggiore saggezza, cred'io, ascoltando prima quello che ho a dirle; e se l'onesto Giacomo Hildebrod non la mette su la via di tirarsi dagl'imbrogli, sto a patto di non acchiappare neofiti ai dadi per tutta la vita. In somma, Milord, alle corte, bisogna prepararsi a venir giù con le buone, e ad averci anche il suo utile. »

« Bisognerebbe però ancora che i suoi detti fossero più chiari affinchè io li potessi intendere. »

« Oh diavolo! Un giuocatore, un che è avvezzo ad agitare dadi e a trattare coi dottori di questa nobile arte, non intendere i gerghi! Ben bene: parlerò lo schietto volgare: ma sarà un parlar alla carlona. »

« Sì, parli come crede purch'io la capisca: ma la prego esser conciso, perchè mi resta più poco tempo da impiegare con lei. »

« Dunque, Milord, per essere conciso come *lei* dice, e come dicono i legali, odo raccontare che la Signoria Vostra abbia un dominio

nella Scozia in procinto di cambiar padrone per non avere ella il modo di ricuperare l' ipoteca che vi gravita sopra. — Strabilia, Milord? già gliel' ho detto: a me non si vendono lucciole per lanterne. — Si aggiugne che il Re le dà di grosso; che la Corte la sfugge; che il Principe la guarda in cagnesco; che il favorito le procura la cattiva cera dagli uni, le voltate di schiena dagli altri; che il favorito del favorito . . . »

« Per risparmiarle l'incomodo di andar più innanzi, supponga vere tutte queste cose; che ne segue? »

« Che ne segue? Corpo del diavolo! ne segue che *lei* è debitore di buone intenzioni e di buoni fatti ad un galantuomo, il quale la metta su la strada di presentarsi coi suo bel cappello dalla piuma, a guisa del primo dignitario del Regno; di avere in fastidio i cortigiani; di opporre occhio brusco all'occhio brusco del Principe; di ridersi del favorito, e molto più del suo confidente . . . . »

« Tutte bellissime cose, ma come si fa a venirne a capo? »

« Ascoltami, Milord; col farti da te stesso principe del Perù, e Signore delle latitudini settentrionali; col puntellare il tuo diroccato castello con verghe di metallo prezioso; col concimare di polve d'oro gl' inariditi tuoi fondi; nè ciò può costarti altra fatica che quella di mettere per un giorno, o poco più, la tua corona baroniale sul capo di una vecchia pulcella, della figlia del proprietario di questa casa, e tu diventi padrone di tale ammasso di tesori, che ti farà venire a capo di quanto ti ho detto. »

« Come? ella vorrebbe ch'io sposassi questa vecchia, la figlia del mio albergatore? » esclamò Nigel compreso di maraviglia e di sdegno, pure incapace di resistere affatto alla tentazione di ridere.

« No, Milord; io vorrei ch'ella sposasse cinquantamila belle lire sterline; perchè tanto e forse più il vecchio Trapbois ha accumulato; e farebbe anche un' opera buona a questo povero diavolo, che già perderà i suoi danari in peggior maniera, e vicino a finire i giorni del suo viaggio su questa terra, s' accosta a gran passi a quelli del suo rendiconto. »

« Questa in vero è un' offerta cortesissima; ma ditemi un poco con tutto il vostro candore; mio nobilissimo Duca, come vi sia venuto in pensiere di mettere una ricchezza sì immensa nelle mani di uno straniero, che domattina non sarà più qui. »

« In fede mia, Milord, tale domanda sa di quel buon senso che regna nell'*ordinario* di Beaujeu, molto più di tutti i discorsi che ho udito finora dalla Signoria Vostra; e ragion vuole ch' io le dia una risposta a dovere. Primieramente, se si parla de' gran dignitari del mio ducato, mistress Marta non vuol sapere di nessuno di loro, siano laici, siano ecclesiastici. Il capitano la aveva già chiesta in moglie, e il prete ancora, ma costei gli ha ricusati tutt' a due: pensa a cose più alte; e, se si ha a dire la verità, il giudizio di questa donna e anche la sua maniera di pensare hanno un non so che di profondità, di grandezza, per non andarsi a perdere in una imbrattata casacca di cuoio o nella sottana d' un pretaccio da cam-

pagna. Quanto alla nostra persona, dirò di volo che ho già una moglie viva su questa terra, e, quel che fa più, mistress Marta lo sa. Dunque non volendo questa donna allacciarsi il suo cappuccio di baietta che con uno splendido nastro, *lei* è quello che ci vuole, Milord, e *lei* si porta via cinquantamila belle lire sterline, misere spoglie di altrettanti cinquantamila scapestrati, spensierati, scialacquatori; dedotte sempre ... così .... quelle cinquemila lire, che sarebbero una debita retribuzione al nostro ducale consiglio e beneplacito, senza la qual somma, regolate come sono attualmente le cose in *Alsazia*, la Signoria Vostra stenterebbe un poco a buscarsi il piattello del giuoco. »

« Ma nella sua saggezza ha ella considerato, se e come un tal matrimonio potesse essermi utile nel caso mio? »

« Ah caro Milord! se poi con quaranta o cinquantamila lire sterline al vostro comando non sapete come trarvi d' impiccio, meritate o di perder la testa per esser matto, o di perdere la mano dritta per essere uno spilorcio di un genere affatto nuovo. »

« Ma poichè la vostra bontà, sig. Duca, vi spinge a prendervi tanto pensiere delle cose mie (continuò Nigel, ben avvedendosi che non era prudenza il romperla con un uomo il quale, nel suo stile sempre, s' intendeva usargli favore anzichè offenderlo) non avete voi pensato, se e quanto volentieri i miei congiunti accoglierebbero una sposa della natura di quella che avete la cortesia di propormi? »

« Circa questo, ho sempre udito dire che i

vostri compatriotti non sanno meno degli uomini di tutti gli altri paesi in qual canto del loro pane si trovi il burro. E a dir la verità, e stando sempre a quel che mi si racconta, non credo vi sia un paese ove cinquantamila lire sterline, dico cinquantamila lire sterline, possano fare accetta una sposa tanto quanto nel vostro antico regno. Aggiugnerò poi, che salvo quella picciola prominenza di una spalla, mistress Marta Trapbois ha un aspetto dignitoso da non disprezzarsi, e chi sa, ho il mio fondamento di dirlo, che non derivi da una razza migliore di quel che si pensa? perchè il vecchio Trapbois non ha molto la cera di essere suo padre, e circa alla madre era una donna piuttosto andante, mi capite?»

« In verità, dubito se questa probabilità alquanto vaga su la nobiltà della sua origine, le procurasse una molto grata accoglienza da una illustre famiglia. »

« Io penso anzi che se i vostri nobili congiunti le faranno sgarbi, si troveranno meglio combinati ella ed essi; perchè ardisco affermare, che in punto *sgarberie* Marta è donna da non la cedere alla intera vostra tribù. »

« Cosa che non mi garberebbe gran fatto.»

« Inezie! Inezie! e ci sarebbe il suo rimedio anche a ciò, disse il Duca, fertilissimo in espedienti. Se la vostra cara metà, il che non è fuor del possibile, divenisse insopportabile all'intero suo novello parentado, la vostra rispettabile casa sarà, non ne dubito, un castello provveduto di due buone torri. Fate rinchiudere o nell'una o nell'altra la vostra dilettissima consorte; vi assicurate così, voi d'esser

fuori del tiro della sua lingua, ella libera dal sentir gli oltraggi de' vostri onorati congiunti. »

« Il consiglio è saggio, integerrima giustissima Altezza; e questa clausura sarebbe un opportunissimo guiderdone alla pazzia che avrebbe ella fatto col mettersi del tutto in mia podestà. »

« Vi adattate dunque alla mia proposta? »

« Datemi tempo a pensarci, almeno ventiquattro ore, e vi pregherò intanto a fare in modo che nella giornata io non sia interrotto da altri visitatori. »

« Noi metteremo un editto, che vi guarentisca il libero privato uso della vostra stanza. E ditemi (qui abbassò la voce come si fa mercantilmente nel venire ai patti segreti di qualche negozio.) Non vi sembrerà troppo lo sborsare diecimila lire sterline al sovrano del luogo, in benemerenza de' pensieri che si è dati per voi? »

« Ma non mi parlaste poco fa di sole cinquemila? »

« Ah! ah! ci badaste? disse il Duca toccandosi col dito la punta del naso. Se poi mi stavate sì attento, pensavate dunque alle mie proposte più seriamente di quel ch'io mi fossi mai immaginato. Ben, bene, ci accorderemo su questa *con-si-de-ra-zi-one*, direbbe il vecchio Trapbois. Il farvi guadagnare e portar via questa zitella di tanta importanza non deve essere cosa difficile, perchè avete forme e fisonomia da non dispiacere. In somma sarà mia la cura che nessuno venga a rompervi la divozione nella vostra camera; anzi il decreto a tal uopo verrà sottoscritto dall'intero senato, quando ci raduniamo all' ora del pasto meridiano. »

Così dicendo il duca Hildebrod si congedò.

CAPITOLO V.

È il tempo adesso: chè del ciel la vergine,
Sentinella finì di far sua guardia;
E tutti ad uno ad uno impallidirono
Gli astri minori; a me la scala a braccio
Ed una corta leva: — manda Antonio
Di carabina armato a tener l' adito
De la picciola porta; intanto seguimi
Col tuo buon coltellaccio fuor del fodero.
Siam qui per questo: e le presenti tenebre
Sono l' alba per noi del nostro giubilo.

Antica Commedia.

Partito appena il duca Hildebrod, il primo impulso invincibile dell'animo di Nigel, rimasto solo, fu di mettersi a ridere su quel ragguardevole consigliere che lo voleva accoppiare con una donna vecchia, laida, e dotata di quelle prerogative di amabilità che in Marta abbiam ravvisate; ma non tardò a succedere in esso la idea della compassione dovuta ad un povero padre e alla figlia sua, i quali essendo le sole persone facoltose in quella sgraziata parte di città, erano appunto da paragonarsi, come Marta lo aveva detto, ai resti d' un naviglio naufragato, giacente su qualche costa di barbara contrada, e che contra il pericolo di essere spogliato non ha miglior sicurezza della scambievole gelosia delle selvagge tribù fra cui fu gettato. Ad un tempo non poteva a meno di avvedersi che non era men precaria la sua residenza in mezzo a quegli uomini dell' *Alsazia*, i quali lo consideravano sotto lo stesso punto

di vista di un povero infelice mandato da Dio, o da' suoi peccati, su i lidi della Cornovaglia, o come si riguarda una di quelle estenuate benchè ricche carovane dei deserti dell' Affrica, dette nello stile figurato delle regioni di assassini fra cui peregrinano *Dummalafon*, che vuol dire *cosa spedita per essere divorata*, ossia preda comune di tutti.

Nigel avea già stabilito il disegno di sciogliersi a qualunque rischio da quello stato pericoloso e umiliante in cui attualmente trovavasi; nè aspettava per mandarlo ad esecuzione che il ritorno del messo di Lowestoffe. Ma lo aspettava invano, nè potea intanto impiegar meglio il tempo che visitando la parte di sua guardaroba speditagli dall'antico alloggiamento, a fine di mettere insieme un picciolo fardello delle cose che gli sarebbero state più indispensabili all' evento di dovere abbandonare quella casa con sollecitudine e segretezza; perchè e sollecitudine e segretezza gli potevano essere in singolar modo necessarie nell'intenzione in cui parea di presentarsi al Re, divisamento nel quale lo raffermavano congiuntamente e lo stato attuale del suo animo e il suo proprio interesse.

Stando in tali faccende, s'avvide con sua grande soddisfazione che mastro Lowestoffe gli avea rimesso non solamente la spada e il pugnale, ma un paio di pistole delle quali Nigel si era giovato viaggiando, e di minor mole e più gentili delle così dette pistole da sella, onde si poteano tenere o in tasca o alla cintura, ed erano perciò venute in gran moda. Dopo la fiducia derivata dall' avere al fianco amici e coraggiosi e

sicuri, l'altra che ne francheggia è il trovarci in un caso di necessità ben armati. Laonde Nigel, che era stato in grande agitazione pensando al pericolo di dover proteggere, se assalito, la propria vita col soccorso di quella irrugginita spadaccia prestatagli da Lowestoffe per compir meglio il suo travestimento, provava una sensazione di fidanza e gioia confinante pressochè col trionfo, nel tirare dal fodero la sua bella e ben provata spada, nel polirla col suo fazzoletto, nell'esaminarne la punta, nel piegarla per due o tre volte contro il pavimento per tornarne a considerare l'ottima tempera dell'acciaro. Finalmente la ripose nel fodero, e il fece in fretta, perchè udì picchiare all'uscio della sua stanza, nè gli parea ben fatto il lasciarsi trovare con la spada sguainata, quasi si desse aria di gradasso nella propria camera.

Chi entrava in quel momento era il vecchio albergatore, venuto a dirgli in mezzo ad una infinità d'inchini che il prezzo d'affitto di quella stanza era d'una *corona* al giorno, e che stando alle pratiche di *White-friars*, conveniva pagarlo anticipato; ch'egli però, Trapbois, non avrebbe avuto la menoma difficoltà di lasciar tale somma per una settimana, per due e anche per un mese, nelle mani di un ragguardevole ospite qual si era mastro Grahame, avuto però sempre una ragionevole *considerazione* al frutto di quel danaro. Nigel pensò liberarsi dalla molestia di questo vecchio mezzo insensato col gettare due monete d'oro su la tavola, e rispondergli che non intendea tener quella stanza per più di otto giorni, ben-

chè, aggiunse, può darsi che non mi vi fermi nemmeno per tanto tempo. »

Quel tanghero, con occhi scintillanti di giubilo e mano tremante afferrò presto quanto potea le monete, e dopo averle con isquisito diletto tenute in equilibrio su quei suoi stecchi di dita, die' a divedere come il possesso stesso dell'oro non appaghi che per un breve istante chi è più avido nell' andarne in cerca. Primieramente le monete, egli pensava, poteano essere calanti; si affrettò a levarsi dal petto un paio di bilancette, e pesò le monete a una alla volta, poi tutte due insieme, e raggiò di giubilo al conoscere ch'entrambe erano traboccanti, circostanza opportuna ad accrescere i suoi profitti, se era vero quanto si vociferava comunemente, che una sola delle monete d'oro entrate in perfetto stato in *Alsazia*, non tornava via intatta da quel santuario.

Un'altra paura venne ad amareggiare i contenti del vecchio usuraio. Egli avea bensì inteso che Nigel avrebbe forse abbandonato quella stanza prima di vedere spirato il termine, per cui avea sborsate le due monete. Ma in questa idea poteva comprendersene un'altra implicita di *rendere*, in quel senso che fra tutti i significati del verbo *rendere* si accordava il meno co'principii del vecchio ingordo. Incominciò pertanto a mettere le mani avanti con prudenti ipotesi; e a citare le molte ragioni, per cui nemmeno una parte di quelle monete anticipate per causa d'affitto, potea sotto qualsisia pretesto essere restituita senza grave molestia del padron dell' ospizio. Nigel divenu-

to impaziente sempre di più, gli disse che gli lasciava quelle monete in libera assoluta proprietà, e senza alcuna intenzione di ridomandargliele addietro nè affatto nè in parte; che tutto quanto egli si limitava a chiedere in compenso della cortesia usata, era la libertà di rimaner finalmente solo e senza rompimenti di capo nella propria stanza.

Il vecchio Trapbois che avea tuttavia su la punta della lingua quelle melate parole con le quali affrettò la rovina di tanti giovani scialacquatori, incominciò a spenderle nel portare a cielo la generosità d' animo del suo nobile novello ospite, il quale perduta in ultimo la pazienza del tutto, prese il vecchio per mano, lo condusse gentilmente ma in modo che non ammettea resistenza alla porta, e lo mise fuori con la forza sì, ma non con forza maggiore di quanta fu necessaria ad ottenere con decoro il proprio intento. Chiuso indi l' uscio, le pistole incominciarono ad avere da lui le stesse sollecitudini ch'egli praticò dianzi alla prediletta sua spada, e ne visitò le rotelle e le pietre focaie, passando indi ad una rassegna generale delle sue piccole munizioni.

Durante un tale lavoro, fu per una seconda volta interrotto da un picchio all'uscio. Animò chi picchiava ad entrare, non dubitando più non fosse giunto di ritorno il tanto aspettato messo di Lowestoffe. Ma che? Vide in vece l'inamabile figlia del vecchio Trapbois, la quale borbottando non so che sopra un equivoco presosi dal padre suo, gettò su la tavola una delle due monete d'oro che questi avea

appunto allora ricevute dall'ospite, soggiugnendo che bastava una sola per pagare l'intero termine d'affitto specificato da Nigel. Rispose questi, che quel che avea pagato era pagato, e che non voleva indietro danaro di sorte alcuna.

« *Lei* farà quel che vuole della sua moneta, rispose Marta, ma è *lì*, e per parte mia starà lì. Se *lei* è matto al segno di voler pagare più di quello che deve, mio padre non sarà briccone al segno di ricevere più di quanto gli perviene. »

« Ma suo padre, signora, mi aveva detto .... »

« Oh! mio padre, mio padre! soggiunse Marta interrompendolo; mio padre badava a queste sorti d' affari quando poteva badarci. Adesso ci bado io, e in fin de' conti le cose non anderanno peggio nè per lui nè per me. »

Portato allora lo sguardo su la tavola, Marta vi osservò le due spade. « Vedo che *lei* ha lì delle armi, soggiunse la pulcella. Se ne sa poi servire? »

« Crederei, signora; è stato sempre il mio maggior esercizio. »

« *Lei* dunque è soldato? »

« Non più finora di quanto lo sia un gentiluomo; ciascun geltiluomo del mio paese è soldato. »

« Lo so; sta qui il loro puntiglio d' onore; tagliar la gola alla povera gente. Propio bel mestiere da gentiluomo per chi dovrebbe proteggerla! »

« Non fo il mestiere di tagliar gole, signora; e se porto armi, le porto per difendere me e il mio paese quando ne viene il caso. »

« Sì, sì; queste sono belle parole; ma tutti dicono che *lei* fa valere la sua bravura anche in quegli affari ne' quali non sono in pericolo nè la sua sicurezza nè quella del suo paese; e in verità se la non fosse così, non sarebbe adesso venuta a cercare questo asilo. »

« Mistress, lo vedo bene, m' affaticherei indarno a farle capire, come l' onore, che è o dovrebbe essere più caro all' uomo della vita medesima, ci conduca, ci sforzi talvolta a cimentare le nostre vite e quelle degli altri, per affari a primo aspetto e di lor natura i più meschini. »

« La legge di Dio non dice nulla di questo. Io ho letto: *non ammazzare*, e niente altro. Ma io non ho qui nè tempo nè voglia di farle la predica. Se le piace il battersi, in questo luogo non gliene mancheranno occasioni, e buon per lei se non le si presentano quando ci sarà men preparato! Per adesso stia bene. La donna da fatti verrà a ricevere gli ordini da lei per il suo desinare. »

Essa abbandonò quella stanza nel momento stesso che Nigel, posto in puntiglio da quel tuono di superiorità dottorale preso da Marta, s'accigneva quasi a perdere il tempo in una disputa su l' onore con la figlia d' un vecchio usuraio. Partita questa, rise fra sè medesimo di quella picciolezza d' amor proprio che lo avrebbe tratto a un tal punto.

Lord Glenvarloch dovette in appresso aver che fare con la vecchia Debora; da cui gli fu preparato un desinare tollerabile, e fino a un certo segno decente. La sola molestia alla quale

dovette soggiacere in appresso, fu per parte di quello scimunito cialtrone del suo padrone di casa, che volle, può dirsi, a forza rientrare nella stanza, e intromettere insistentemente l'opera sua nell'apparecchiare la tavola. Quante difficoltà dovette vincere Nigel per proibirgli di por mano alle armi e alle carte collocate sul tavolino, cui lo stesso Nigel stava seduto! Ma non era poi sorte di sforzi o divieti che arrivassero a persuaderlo a valersi d'un'altra tavola per mettervi giù la tovaglia, benchè due tavole fossero in quella camera.

Ma essendo Nigel finalmente riuscito a rimoverlo da quest' ultima ostinazione, non potè a meno d' accorgersi come stessero molto in cuore a costui il tavolino ove si trovavano le spade e le pistole, e come in mezzo a tutti gli ufiziosi pensieri che si prendea di servire con sollecitudine il suo ospite, prendesse ogni opportunità di fisar l' occhio e di avvicinarsi a questi oggetti della sua attenzione. Venne la volta che Trapbois pensandosi di essere affatto inosservato a Nigel, questi vide riflettersi da un di que' specchi crepati (canale di comunicazione che il vecchio usuraio non avea fatto entrar nei suoi computi) l' immagine di costui che stendeva la mano al tavolino.

Nigel allora non credè più il bisogno di far complimenti, e disse in autorevole voce all'uom molesto, ch' egli non avea dato la facoltà a nessuno di metter la mano su le sue armi, comandandogli quindi di togliersegli dai piedi. Trapbois incominciò a borbottare una specie di difesa, in cui tutto quanto Nigel potè capire fu

una frequente replica della parola *considerazione*, replica alla quale non vide convenire miglior risposta del reiterargli il comando di sloggiare da quella stanza, se non voleva tirarsi addosso conseguenze peggiori.

La vecchia Ebe, coppiera in quel momento di lord Glenvarloch, ne prese la causa contra quel non richiesto Ganimede, più decrepito anche di lei, e insistette perchè il vecchio Trapbois abbandonasse subito quella stanza, minacciandolo ad un tempo degli sdegni della padrona se quivi più a lungo si trattenea. Convien dire che costui si lasciasse più che da altra cosa governare dalle gonnelle, perchè tal minaccia della fantesca fu più efficace nell'animo suo della paura della formidabile ira di lord Glenvarloch. Uscì borbottando, o vogliam dire grugnendo, di lì; e fu udito quando chiuse a catenaccio una fragorosa porta, che posta al termine della loggia, separava tutti gli altri spartimenti di quello sterminato edifizio dalla stanza di Nigel, cui dava accesso, come è noto ai nostri leggitori, il pianerottolo che stava in capo alla scala.

Lo strepito di tutti i catenacci tirati e delle sbarre situate a posto dalla tremebonda mano del vecchio fu per Nigel un dilizioso suono d'augurio, che non sarebbe saltato ancora in capo a colui l'idea di visitarlo per quella sera, e si abbandonava di tutto cuore al contento di potere una volta rimanere in una solitudine non interrotta.

La vecchia gli domandò se avesse bisogno di alcun' altra cosa; e per verità avreste detto che

il piacere di servire lord Glenvarloch, o, più propriamente parlando, la speranza di esserne ricompensata le avesse levati gli anni di dosso e accresciuta la sua destrezza. Nigel le chiese delle candele, e ordinatole di allestire un buon fuoco, le raccomandò di preparare alcune fascine presso il cammino per poterlo alimentare a quando a quando, perchè già incominciava a sentire i micidiali effetti dell'umidità propria ad una situazione sì bassa e sì rasente al Tamigi. Intantochè la vecchia era partita per adempire gli ordini avuti, Nigel si diede a pensare come avrebbe passata la lunga e solitaria sera da cui minacciato vedeasi.

Le considerazioni su i casi propri gli davano poco divertimento, e men soggetto di fare applauso a sè stesso. Avendo già esaminata sott'ogni possibile punto di luce l'attuale sua condizione, ben s'accorgea che non gli avrebbe fruttato nè conforto nè utile il riprenderne la rivista. Per isvagarsi da quel tristo corso d'idee gli sarebbe stato a proposito il soccorso d'un qualche libro; e benchè, come sarà accaduto a molti di noi, Nigel ne' suoi passati anni avesse vagato per immense biblioteche, e speso assai tempo in esse senza arrecar grande molestia alle cose contenute in que' dotti volumi che le formavano, il suo stato presente gli avrebbe fatto riguardare un libro anche d' infimo pregio siccome un vero tesoro.

Tornò presto la fantesca con le fascine ed alcuni moccoli di candele di sego bruciate per metà, incerti o legittimi o illegittimi di qualche esperto garzone; ne pose due entro un paio

di candelieri diversi di forma e modello, lasciando gli altri su la tavola, affinchè Nigel potesse a mano a mano rinnovare la sua illuminazione quando i primi fossero arsi al livello del piattellino. Le fece senso udire Nigel, che le chiese « un libro; un libro basta che sia, per passare in qualche modo la notte, » e dovette rispondergli che a sua cognizione i soli libri di quella casa erano : la Bibbia della Signorina (chè con tal predicato ella indicava sempre l' amabile mistress Marta Trapbois) ma che la proprietaria non voleva imprestare un tal libro a nessuno : altri due libri , proprietà del vecchio padrone : *Cote dello Ingegno* , *seconda parte dell' Aritmetica di Roberto Record*, e *Regola pratica dell' equitazione* , delle quali opere, sì seducenti al sol titolo , Nigel non seppe che farsi. La vecchia nondimeno fece la proposta di procurare qualche libro dal duca Hildebrod « il quale buon gentiluomo, diceva la donna, ci dà un' occhiata quando gli affari dello Stato gli concedono un momento di pausa.»

Abbracciata la profferta da Nigel , la nostra instancabile Iride andò via per questa nuova sua spedizione, nè tardò a tornare con un malconcio volume in quarto sotto il braccio , ed in mano un fiasco di vin di Canarie ; perchè il Duca , pensando nella sua saggezza che il solo leggere fosse un arido lavoro , mandò il vino a guisa di un liquido che lo ammollisse, non trascurando ad un tempo di spedire a Nigel il conto delle cose levate dalla taverna il mattino, e che aveano già fatto andar su bene la lista del nuovo ospite dell' *Alsazia*.

Nigel prese il libro, nè ricusò il vino, uno o due bicchieri del quale, parendo anche di ottima qualità, pensò non sarebbero stati un cattivo intermezzo alla sua lettura. Licenziò con debiti ringraziamenti e promesse di ricompensa la zelante vecchia; si aggiustò da sè il fuoco e le candele, e pose il più agiato fra quanti mai furono seggioloni a bracciuoli in conveniente situazione tra il fuoco e la tavola, che sostenne già le pietanze del suo desinare, e or sosteneva i candelieri ed il vino; si pose indi con tutta quella intensione d'animo di cui era capace in quel momento, ad esaminare l'unico libro che la ducale biblioteca dell'*Alsazia* potesse somministrargli.

Il soggetto di quell'opera, benchè di un interesse generale per tutti, non era della natura più adatta a dissipare i tristi umori d'un uomo immerso nella tetraggine. Erane il titolo: *Vendetta di Dio contro l' omicida;* ma non già, come un leggitore bibliomaniaco potrebbe facilmente congetturare, quell'opera pubblicata con lo stesso titolo formidabile da Reynolds, ma un libro di molto più antica data, del quale fu tipografo ed editore il vecchio Wolfe, e di cui, se si potesse rinvenire, un solo esemplare al dì d'oggi si pagherebbe più oro che non pesa (1).

Nigel ebbe ben presto abbastanza delle dolo-

(1) *Nota del capitano Clutterbuck.* A nostra notizia non ve ne sono attualmente che tre esemplari; uno nella biblioteca di Kennaquhair; altri due, l'un d'essi frusto e pien di macchie di vino, l'altro in ottimo essere, posseduti entrambi da un chiaro membro del *club* di Roxburgh. *N. dell' A.*

rose leggende contenute in quel libro, onde ricorse ad uno o due altri espedienti per ingannare le ore di quella sera. Si affacciò alla finestra, ma la notte era piovosa, e la bufera tremendamente soffiava; si provò ad avvivare il fuoco, ma quelle fascine verdi faceano fumo senza ardere; temperante di sua natura, si sentiva il sangue già acceso assai dal vino che aveva bevuto, nè gli accomodava il passatempo di continuarne a bere. Per ultimo cercò impiegare le ore nel comporre una supplica descrittiva del suo caso e de'torti sofferti, da potere presentare al Sovrano; ma presto irritato all'idea del disprezzo con cui questa supplica medesima avrebbe potuto essere accolta, ne gettò l'abbozzo su le brage, e condotto da una specie di disperazione, ripigliò il libro che aveva messo in disparte.

La seconda volta che Nigel si provò a leggere quel libro, sembrò pigliarvi maggior interesse che nella prima. Comunque strane e comunque gravose all'umano senso certe narrazioni, pure possedono un magico vezzo che ribadisce l'attenzione del leggitore su quel genere d'orrori che sempre la tengono desta. Si leggeano in questo volume molti di quegl'inconcepibili e atroci atti sanguinolenti, onde, ponendo in discredito e l'umanità e la natura, la sete della vendetta, la passione dell'oro, gli stimoli di una sfrenata ambizione condussero gli uomini ad infrangere con la propria mano il santuario della vita de' loro simili. Ma più sorprendenti ancora e misteriose leggende additavano le vie per cui quegli atti sanguino-

lenti apparvero alla luce e furono vendicati. I bruti ne svelarono talvolta il segreto; gli uccelli dell'aria arrecarono il corpo del delitto. Gli elementi in più d'un'occasione vennero a tradire il malvagio che gli aveva contaminati; la terra ricusò di sostenere i passi dell'omicida; il fuoco, di scaldarne le membra agghiacciate; l'acqua, di umettarne le inaridite labbra; l'aria, di dar ristoro ai suoi ansanti polmoni. Tutte le cose in somma a lor volta bastarono a mettere in evidenza il reato dell'omicida. Vi fu ancora più d'un caso, in cui la stessa coscienza agitata del reo lo inseguì, lo portò nelle mani della Giustizia; secondo alcuni di que' racconti i sepolcri si spalancarono, perchè il fantasma medesimo dell'ucciso potesse venire a chieder vendetta.

Era già notte avanzata, e Nigel tenea tuttavia quel libro fra le mani, allorchè la parte di tappezzeria che guardava le spalle del leggitore, agitandosi, comunicò per via dell'aria una contemporanea agitazione alla fiamma delle candele. Si scosse Nigel, si guardò attorno in quello stato di mente alterata che era consentaneo al genere della sua lettura attuale, massime a quei giorni, ne' quali una certa specie di superstizione veniva inculcata come articolo di fede.

Non senza una certa trepidazione egli vide dinanzi a sè quella faccia cadaverica, quelle scarne forme che davano apparenza di spettro al vecchio Trapbois, nell'immediato atto di stendere un'altra volta la sua secca mano al famoso tavolino, ove stavano l'armi di Glen-

varloch. Dopo una tale apparizione sì intempestiva, non dubitando egli più che qualche cosa di sinistro si macchinasse a suo danno, saltò in piedi, afferrò la spada, la sguainò, e ponendola alla gola del vecchio gli chiese che cosa fosse venuto a fare in quella stanza in ora sì impropria.

Trapbois, senza dar a conoscere nè timor nè sorpresa, rispose solamente con alcuni accenti mal articolati, ch'egli si sarebbe separato dalla vita piuttosto che dalle sue proprietà.

Stravagantemente imbarazzato da tal natura di risposta, lord Glenvarloch non sapea che pensare su i motivi per cui quell'ente si fosse cacciato nella sua stanza, e sapeva anche meno i modi di liberarsene.

Mentre proseguiva tentando le vie di fargli paura, ecco a sorprenderlo una seconda apparizione dalla stessa parte della tappezzeria: era la figlia di Trapbois con in mano una lanterna. Dovea certo costei essere dotata di una intrepidezza uguale a quella di suo padre all'aspetto del pericolo: perchè fattasi sotto a Nigel, allontanò con impeto quella sguainata spada dal collo paterno, e provò in oltre se potea levarla di mano a chi la teneva impugnata.

« Non si vergogna? ella esclamò: la spada contro un uomo di settanta e più anni? Son queste le belle prove d'onore d'un gentiluomo scozzese? La dia a me, che ne farò un'asta da rocca. »

« Stia indietro, rispose Nigel. Io non intendo di far niente di male a suo padre. Vorrei però mi si spiegasse che cos'è questa ronda ch'egli

ha fatto tutto il santo giorno, e anche adesso che siamo a notte avanzata, attorno alle mie armi. »

« Le sue armi! ella esclamò. Eh! il mio giovine, tutte le armi della torre di Londra sarebbero di nessun valore a'suoi occhi a confronto di quella moneta d'oro ch'io lasciai questa mattina su la tavola d'un giovine spensierato, e spensierato tanto che non è buono di mettersi nella sua borsa il proprio danaro. »

Così dicendo, ella accennava quella moneta d'oro, la quale rimasta sempre su la tavola ove da lei era stata lasciata, fu l'esca che attrasse di poi con una sì continuata assiduità il vecchio usuraio in quella stanza; e che fin nel silenzio della notte si era fitta tanto ostinatamente nella immaginazione di costui, che finalmente si fe' lecito valersi d'un segreto passaggio, da lungo tempo non praticato, per entrare nella stanza dell'ospite, e profittare del sonno del medesimo per impossessarsi di quel tesoro.

Poichè le parole di Marta ebbero accennata questa spiegazione, l'usuraio la confermò portando con tutta la forza agli acuti la sua rauca e debole voce. « È mia, è mia quella moneta. Egli me la diede per una *considerazione*. Morirò prima che separarmi dalle mie proprietà. »

« Ha ragione; è veramente sua, soggiunse Nigel, e la prego, mistress, a restituirgliela poichè io gliela donai, e la prego anche a lasciarmi quieto nella mia stanza. »

« Ben, bene, gliene terrò conto io, disse Marta sottovoce a Glenvarloch, intantochè con-

tro voglia rimetteva a suo padre quel tozzo di pane del diavolo, su cui il vecchio stese con impeto le sue scarne dita, divenute in quel momento simili agli artigli di uno sparviero che si scaglia su la sua preda; poi diede in uno di que' tali borbottamenti di soddisfazione che udiamo da un cane, quando finito il suo pasto fa tre giri intorno a sè stesso per trovare il punto più comodo al suo sdraiarsi. Seguì indi la figlia per una porticella di contrabbando, che la tappezzeria allor rimossa fece soltanto in quel momento conoscere.

« Domani sarà chiusa a dovere, disse Marta a Nigel in tuon sì sommesso che il vecchio, sordo per natura e tratto in estasi dalla sua conquista, non potè udirla. Per questa notte starò sempre io a fargli la guardia. Le auguro la buona notte, signore. »

Le quali ultime parole, profferite con un tuono di civiltà maggiore di quello che la nostra pulcella soleva adoperare col suo ospite, conteneano un augurio che non potè essere esaudito, benchè Nigel dopo la partenza della medesima andasse subito a coricarsi.

La specie di picciola febbre che produssero nel sangue di Nigel gli avvenimenti di quella notte, lo avea posto, come suol dirsi, *giù del dormire*. Una molesta serie di tristi e agitati pensieri non gli lasciava in quiete la mente, onde più si affaccendava a conciliare il sonno, più pareva che dal suo scopo si allontanasse. Ricorse a tutti quegli espedienti soliti ad essere sperimentati ne' casi di tal natura. Contò dall'uno al mille finchè gli girasse la testa; fisò

gli occhi su le brage tanto che rimanessero abbarbagliati ; volle non badar ad altro che al cupo gemer del vento , allo strepitare e allo sbattersi delle insegne delle osterie, allo abbaiare qua e là dei cani privi di covile, tanto che le sue orecchie fossero stanche.

Ma in mezzo a questa monotonia udì un romore che lo scosse d'improvviso. Si pose a sedere sul letto per ascoltar meglio; poi si ricordò che viveva in *Alsazia*, ove schiamazzi d'ogni genere erano il pane cotidiano di quei dissoluti abitanti. Ma un altro ed un altro ed un altro grido si succedettero sì da vicino ; che ad onta del loro suono in lontananza e soffocato, non potè dubitare non venissero dall'abitazione medesima in cui dimorava.

Nigel saltò giù del letto in gran fretta; si vestì per metà; prese la spada e le pistole; corse all'uscio della stanza, d'onde udì più distintamente rinovarsi le grida, che a parer suo procedeano dall'appartamento dell'usuraio. Ogni comunicazione con la loggia era impedita da una porta intermedia, che il gagliardo giovine scozzese fece ogni sforzo nella sua fervente impazienza per atterrare, ma indarno. Gli tornò d'improvviso alla memoria la porticella segreta d'ond'era stato sorpreso nella sua camera. S'affrettò a tornarvi, e riuscì con qualche fatica ad accendere una candela, tanto lo agitava il terrore di quelle grida, e tanto lo pose in più raccapriccio un momento di fatale silenzio che lor venne dopo.

S'innoltrò lungo l'angusto e tortuoso corritoio, cui la porticella mettea, guidato da romo-

ri più atroci che gli giunsero all' orecchio, e mentre scendea la stretta scala posta in fine del corritoio medesimo, udiva le cupe voci d'uomini che s'incoraggiavano l' un l' altro con le parole: *Mandala al diavolo; accoppala; falla tacere per sempre; spaccale le cervella*; alle quali orrende sollecitazioni s' intrecciavano le grida di Marta, che chiamava *aiuto! gli assassini!*

In fondo alla scaletta si trovava un nuovo uscio che cedè all'impetò di Nigel, presentatosi su la scena del misfatto con una pistola montata in una mano, il candeliere nell'altra, e la spada sguainata sotto il braccio. Due manigoldi intanto aveano non senza grande stento superate, o piuttosto stavano sul punto di superare le difese fatte dalla figlia di Trapbois: difese che convien credere fossero state disperatamente vigorose, poichè vedeansi sul pavimento i brani delle sue vesti e i capelli di essa a manate.

Già la vita di quella misera era il prezzo della resistenza da lei opposta, e uno di quegli scellerati avea tirato un coltellaccio dalla guaina, se non lo sorprendea questa comparsa di Nigel, il quale mentre i due masnadieri gli si voleano avventare, sparò la pistola contra quel d' essi che impugnava il coltello, e lo stese morto per terra; sbalordì il secondo con lo spegnergli il candeliere su la faccia, poi lo assalì con la spada. Non si vedea più altra luce fuor quella d'un pallido raggio di luna che entrava per la finestra: l'assassino rimasto in vita, poichè ebbe scaricata ma senza effetto una pi-

stola, fece una parata o due con la spada; poi s'avvilì; corse alla finestra; ne saltò giù; fuggì via; Nigel gli sparò dietro alla ventura una pistola rimasta; indi chiamò un lume.

« Ne troveremo in cucina, disse Marta con una presenza a sè stessa maggiore di quanto si sarebbe potuto aspettare da lei in tal circostanza. Resti qui; *lei* non saprà andare. Lasci fare a me. Oh padre mio! povero padre mio! Io lo sapea che sarebbe finita così! E tutto grazie al maladetto oro! Lo hanno assassinato! »

CAPITOLO VI.

Anche in mezzo agli spassi, inesorabile
Morte ci agguanta, e dai piacer ne separa,
Come molesta educatrice i bamboli
Dai lor giuochi divide. Il suono ruvido
Di sua chiamata d'improvviso slaccia
I più dolci legami: e sorte prospera,
Se tali son che rannodar si possano
Là su, ove l'opre de l'umano genere
Di Veritade la bilancia pondera!

Antica Commedia.

Quale scena di orrore si aperse allor quando Marta Trapbois ritornò con un lume! Rigide e inamabili per essenza propria le sembianze di questa, le sformarono vie più il dolore, il terrore delle cose avvenute, la rabbia; ma quest'ultimo senso era in lei predominante. Giacea sul pavimento il cadavere dell'assassino, che spirò senza poter mettere un gemito, e il cui sangue che sgorgava a torrenti, avea tinto in rosso quanto gli stava d'intorno. Giacea quivi pur anche un altro cadavere, sul quale la misera Marta si precipitò nel massimo dell'angoscia, perchè era quello dello sgraziato suo padre.

Ma si alzò subito gridando: « Vi potrebbe essere ancora un resto di vita, » e s'ingegnava a sollevare quel corpo morto. Venne in soccorso di lei Nigel, non senza dar prima un'occhiata alla finestra tuttavia aperta; occhiata cui non mancò di attribuire la sua giusta interpretazione Marta, che il terrore o la disperazione non

aveano scompigliata al segno di scapitare nel suo naturale accorgimento.

« Non tema d' altro, ella disse, non tema d'altro. Coloro sono malvagi e codardi ad un tempo, e il coraggio è sconosciuto ad essi quanto la compassione. Se avessi avuto armi, bastava io a difendermi da me medesima, senza bisogno d'aiuto o di protezione. Oh povero padre mio! Ogni protezione vien troppo tardi per questo corpo freddo, agghiacciato. È morto! è morto! »

Mentre ella così parlava, sforzavasi aiutata da Glenvarloch a sollevare il cadavere di quello sgraziato; ma dal peso morto di quella salma e da quelle irrigidite giunture era evidente che la vita si era partita affatto da lui. Nigel indagò, vi cercò ferite, non ne trovò di sorte alcuna. Marta, con una intrepidezza difficile ad immaginarsi in una figlia, arrivò a scoprire lo stromento della morte del padre: una specie di laccio scorsoio che gli era stato gettato stretto attraverso il collo, per soffocarne da prima i gridi quando avrebbe chiamato aiuto, indi per ucciderlo. La stessa figlia disfece con le sue mani il fatal nodo, e lasciato quel corpo fra le braccia di Nigel, corse in traccia di acqua ed essenze spiritose, con la speranza che lo stato di esso non fosse che di una morte apparente; speranza che si vide ben presto esser vana; gli bagnò le tempia, gli sollevò il capo, ne sbottonò la vesta di camera (chè, a quanto parèa, era saltato giù del letto al primo romore degli assassini entrati in sua casa); la maggior fatica di Marta fu il separarne le mani in-

crocicchiate, dall' una delle quali cadde una chiave e dall'altra quella medesima moneta d'oro per cui si era tanto angustiato precedentemente, e che avea risoluto difendere con disperata energia, come se il valore di essa fosse stato indispensabile alla sua attuale esistenza.

« Tutto è vano, tutto è vano! esclamò la figlia, desistendo da inefficaci tentativi per ricondurre a quella spoglia la vitalità, che l'aveva abbandonata del tutto, tanto ben serrato fu il nodo che lo strangolò. Tutto è vano, l'hanno assassinato. Lo previdi sempre che dovea terminare così; ed ora fatalmente vedo che ebbi ragione. »

Gli divelse dalle mani la chiave e la moneta d'oro, sol per buttarla sdegnosamente a terra, mentre esclamava: « Maladette entrambe che gli procuraste la morte! »

Nigel avrebbe voluto dir qualche cosa, e ricordarle gli espedienti più istantanei da prendersi per tener dietro all'assassino involatosi dalla finestra, e per mettersi anche in sicuro che non tornasse di nuovo; ma Marta lo interruppe in severo tuono:

« Stia zitto, stia zitto! Crede *lei* forse che il mio cordoglio non mi dia abbastanza pensieri? Non vede *lei* che spettacolo mi sta dinanzi alla vista? Le dico di stare zitto, ripetè con voce anche più austera. Può una figlia badare a discorsi, quando le sta ai piedi il cadavere del padre assassinato? »

Benchè sopraffatto dai modi energici di questo dolore, lord Glenvarloch non sentiva meno l'imbarazzo della propria situazione. Egli avea

sparate tutt'e due le pistole; l'assassino poteva tornare: probabilmente il solo complice di colui non era il masnadiero rimasto morto in quella stanza; gli parea in oltre udir qualche mormorio sotto la finestra. Spiegò rapidamente alla sua compagna la necessità di provvedersi di munizioni.

« *Lei* ha ragione, rispose con un certo disdegno, e già si è arrischiato più di quanto io potessi aspettarmi da un uomo. Vada e pensi, se così crede, alla sua sicurezza. Quanto a me, mi lasci al mio destino. »

Senza arrestarsi ad inutili discorsi, Nigel cercò in fretta la sua stanza, tenendo la via del corritoio già noto ai leggitori; si provvide di quanta munizione potè recar seco; tornò alla stanza con uguale celerità, maravigliandosi fra sè stesso di aver potuto all'oscuro ricordarsi di tutti i labirinti di un andito, che avea attraversato solo una volta; e ciò in un momento di sì violenta agitazione.

Egli trovò al suo ritorno la infelice donna, immobile come una statua dinanzi al cadavere di suo padre, lasciato da lei steso sul pavimento, dopo avergli coperto il volto con una falda della sua vesta di camera. Senza darsi a divedere o sorpresa o soddisfatta del ritorno di Nigel, gli disse con molta calma: « Il mio pianto è finito, il mio cordoglio, quel cordoglio almeno che lascerò conoscere agli altri, è dissipato; ma voglio avere giustizia; e il codardo assassino che ha tolto la vita ad un povero vecchio privo di difesa, il quale forse secondo il corso ordinario della natura non avea più di

dodici mesi da vivere, quell' infame assassino non deve dopo lui restar a lungo di peso alla terra. Straniero, che la Provvidenza ha mandato qui per accelerare la vendetta dovuta al delitto, correte da Hildebrod. Coloro stanno desti tutta la notte ne' lor baccani. Ditegli che venga qui. Egli è obbligato a farlo per dovere, e non ardisce, e non ardirà ricusarmi il suo soccorso, ch'egli sa bene quanto io potrò compensare. Che cosa vi fermate a fare? Andate subito. »

« Anderei; ma mi dà pensiere il lasciarla sola; gli scellerati potrebbero tornare, e .... »

« È vero, è vero. Possono ritornare, e benchè ci pensi poco se mi ammazzassero, mi spiacerebbe se arrivassero ad impadronirsi di quanto gli ha più tentati al delitto. Tenga questa chiave e questa moneta d'oro; sono entrambe di grande importanza. Pensi *lei* a difendersi se viene assalito, e se giugne ad uccidere quello scellerato, *lei* è ricco per sempre. Anderò io stessa a chieder soccorso. »

Nigel volea farle alcune rimostranze, ma questa non gliene lasciò il tempo e sparì; un momento dopo si udì la porta di strada chiudersi dietro lei. Stette indeciso un istante se dovesse seguirla; ma pensando alla breve distanza frapposta fra la taverna di Hildebrod e la casa di Trapbois, gli parve ch'ella non correrebbe alcun rischio in quella picciola traversata, e che fosse cosa più conveniente per lui il rimanere in custodia della casa, com'essa gli aveva raccomandato.

Per un uomo non avvezzo a simili scene non

era situazione piacevole il restare solo in una stanza con due cadaveri; cadaveri d'uomini che momenti prima vivevano e respiravano; che in uno spazio men di mezz'ora erano soggiaciuti a violenta morte, un d'essi per mano dell'assassino, l'altro notante nel proprio sangue che gli sgorgava continuamente dalla ferita riportata al collo, e ridotto a quello stato da un atto violento benchè giusto di chi allora lo contemplava.

Allontanò lo sguardo dà que' miseri testimoni dell'umana caducità con un ribrezzo non disgiunto in lui da superstizione; ma gli apparve tosto come il sapersi in quella tetrissima compagnia, anche senza guardare i cadaveri, gli desse più angoscia che allor quando le pupille sue si fisavano su le pupille fredde, immobili inanimate de' due uomini uccisi.

La stessa sua fantasia, come è solito in simili casi, si univa a prendersi giuoco di lui; e or gli sembrava udire lo scroscio della seta della vesta di damasco del vecchio usuraio; ora uno strisciarsi sul terreno della spoglia dell'assassino, immaginazione per un momento sì vivace, che lo sentiva attaccarsegli alle gambe per aiutarsi a tornare in piedi. Si pensò anche di udire sotto la finestra i passi e il gergo dell'altro masnadiere, che fosse già tornato.

Per far fronte a quest' ultimo pericolo, la paura del quale era men priva di fondamento, e per discacciare ad un tempo gli altri generi di terrori chimerici che forse in tale stato avrebbero preso troppa radice nella sua mente, Nigel si fece alla finestra, d'onde con molta sua soddisfa-

zione vide rischiarata la strada dalla luce di molte fiaccole in qualche distanza; e tenne dietro alla luce precorsa una mano di persone, che le loro grida indicavano essere parecchie, armate di moschetti e alabarde, e comandate da Hildebrod il quale, non nel suo fantastico carattere di duca, ma come capo proposto a proteggere le immunità dell'*Alsazia*, veniva formalmente a prendere cognizione del fatto accaduto e delle circostanze che lo accompagnavano.

Quale strana e malinconica antitesi presentavasi al vedere quella ciurmaglia di licenziosi, che, sorpresi nel più bello della loro orgia della mezzanotte, giugnevano quivi a contemplare una scena di tal natura. Si guardavano fisi l' un l' altro, e gli stessi occhi loro smarrivano all' essere spettatori di quell' atroce prova di un commesso delitto; quelle voci per loro stile schiamazzanti rimasero affogate, nè si palesavano che con un balbettare sommesso; e gli animi di costoro conquisi da quanto vedeano, instupiditi dianzi dall' intemperanza del bere, davano ad essi l'esterna sembianza di sonnamboli che camminassero.

Il vecchio Hildebrod faceva eccezione al caso di tutti gli altri. Quell' otre di buona fattura, ancorchè pieno di vino, era capace in tutte le circostanze di venire all' opera se v' era un buon motivo impellente per metterlo in azione. Sembrò che le cose vedute molto il colpissero, e le processure da lui instituite furono per conseguenza più regolari d' assai di quanto quest' uomo avesse mai dato a crederlo col suo contegno in altri momenti. Incominciati gli esami dalla fi-

glia dell' usuraio, questa spiegò con ammirabile precisione e chiarezza, come fosse stata spaventata dallo strepito di un dibattersi che indicava qualche violenza commessa nelle stanze del padre suo, e come più presto se ne fosse accorta perchè la salute estenuata dell' infelice defunto la tenea in una veglia continuata. Proseguì a narrare, che corsa in quella stanza ove tutti in quel momento trovavansi, vide il misero vecchio già vittima della forza di due assalitori, contra i quali si scagliò con quanto furore ella poteva spiegare: che essendosi costoro travestiti, e anneriti i volti, in quella stretta sì spaventosa e desolante, non potè distinguere se l' uno o l' altro di coloro fosse persona di sua conoscenza. Quanto al rimanente, ella si ricordava poco più dell' avere udito sparar pistole, e dell' essersi trovata sola col suo ospite, e libera dagli assassini.

Il racconto di lord Glenvarloch fu conforme alle cose da noi presentate ai leggitori. Presi questi schiarimenti i più immediati, Hildebrod portò la sue indagini alla scena del commesso misfatto. Trovò che i ribaldi non poteano essere entrati se non se per la finestra, d' onde fuggì il sopravvissuto dei due; solo gli parve stravagante che fossero riusciti in ciò, essendo tale finestra assicurata da forti sprangbe di ferro, e il vecchio Trapbois avendo sempre avuto la consuetudine di chiuderla con le proprie mani al tramontare di ciascun giorno. Dettò con massima accuratezza lo stato attuale di tutte le cose di quella stanza, e soprattutto investigò con grande sollecitudine le sembianze del-

l'assassino ucciso. Le vesti di costui erano di marinaio d'infimo ordine, ma il suo volto non fu conosciuto da veruno dei presenti. Hildebrod mandò in traccia di certo chirurgo, confinato dai suoi vizi, che guastavano quanto credito la perizia avrebbe potuto acquistargli, a professare la sua arte da lui avvilita in quello sgraziato angolo della città.

Commessagli l'inspezione de' cadaveri, questi compilò un' esatta descrizione, che spiegava il più verisimile modo onde ciascuno de' due pazienti era stato condotto al termine di sua vita.

Fra le cose che non appartenevano agli abitanti della casa di Trapbois si trovò una ciarpa da militare, circostanza che non isfuggì alla perspicacia di quell' abile giudice processante, il quale, dopo avere udito tutto quanto poteva essere detto e congetturato, e raccolte tutte le particolarità che mostravano qualche correlazione con un sì orribile avvenimento, ordinò che l' uscio di quella stanza venisse chiuso fino alla prossima mattina; e condotta indi la figlia dell'ucciso in cucina, ove non rimase con altri testimoni, fuorchè lord Glenvarloch, si fece a chiederle con gravità, se ella sospettasse particolarmente qualcheduno come autore del commesso assassinio.

« E *voi* non sospettate nessuno? » gli tornò a chiedere Marta fisandogli addosso quel suo paio d' occhi.

« Forse ho i miei sospetti, Mistress; ma la mia parte è domandare, la vostra rispondere. Quest' è la regola. »

« Quand' è così, io sospetto di colui che por-

tava certa *ciarpa*. Capite voi chi io voglia significare? »

« Se ho da rispondervi con onorata schiettezza, non posso non dire anche io che il Capitano portava una ciarpa della stessa fattura di quella da noi lasciata là in quella stanza; e che non pareva uomo da cambiare spesso i suoi arredi. »

« Mandate dunque a farlo arrestare. »

« Se è desso, sarà lontano a questa ora; ma mi consulterò con le nostre alte magistrature dello Stato.

« Avete dunque voglia di lasciarlo fuggire? » soggiunse subito Marta mandandogli una ferma severissima occhiata. »

« Corpo del demonio! se stesse in me solamente, vorrei vedere quell' infame omicida appiccato più in alto che nol fu Amano. Ma dàtemi il mio tempo. Colui ha fra noi qualche amico, e lo sapete bene; e tutti quelli che potrebbero aiutarmi sono a quest'ora più ubbriachi d'un saltimbanco. »

« Voglio vendetta, la *voglio*, ripetè Marta, e badate che con me non si scherza! »

« Scherzar con voi? Mi prenderei piuttosto di scherzare con un'orsa un momento dopo che è stata aizzata. Vi dico, Mistress, che vi vuole un po' di pazienza, e costui verrà in rete. Conosco tutti i luoghi ove bazzica, e non saprà scostarsene a lungo; i miei trabocchelli saranno tutti montati per acchiapparlo; nè vi potrà mancare giustizia, sempreché abbiate i *modi* di farvela fare. »

« Chi mi aiuterà a vendicarmi sarà a parte di quanto io possedo. »

« Questo è parlar bene, mistress. Adesso vorrei che veniste a casa mia per ristorarvi alcun poco: sola qui state male. »

« Manderò a cercare la vecchia donna da fatti; in oltre è qui questo gentiluomo straniero.»

« Ah! ah! il *gentiluomo straniero!* Qui Hildebrod si volse a Nigel, cui tenne il seguente discorsetto a parte. « Credo che il Capitano abbia fatto la fortuna del *gentiluomo straniero* nel voler tirare un colpo ardito per proprio conto. Devo raccontarvi, giacchè Milord non vuole che si dica *raccontare a Vostra Signoria*, che credo avere io tratto in questo brutto giuoco il briccone dalla casacca di bufolo unta e dalla spadaccia di ferro, col dargli un picciolo cenno di quanto io vi aveva proposto la sera scorsa. Tanto meglio per voi! vi buscherete la cassa senza avere per suocero il proprietario della cassa. Ehi! dite. Manterrete, spero, i vostri patti? »

« Mi sarebbe piaciuto che non aveste fatto parola con alcuno di questa proposta sì assurda.»

« Perchè assurda? Pensate forse che Marta non vi vorrà? Prendetela, amico, finchè ha la lagrima all' occhio. Udirò vostre notizie domani mattina. Buona notte! buona notte! Tutto sta nel far le cose a tempo. — Bisogna adesso ch'io pensi a suggellar tutto, a mettere tutto sotto buona custodia. — Corpo del diavolo! la bricconata accaduta mi fa perder la testa. Dovea dirvi che è qui fuori in cerca di voi un giovinastro mandato da Lowestoffe. Egli dicea di essere spedito a voi immediatamente, onde non si fermò che a bere un paio di fiaschi offerti-

gli dal nostro senato, e veniva a battere a questa porta quando soffiò il brusco vento che, come sapete, ha soffiato. — Quel giovine; mastro Nigel *Grim* è questo qui. »

« Un giovine che al farsetto di felpa verde e ad una piastra di divisa su la manica appariva un navicellaio, si avvicinò e prese in disparte Nigel, intantochè il duca Hildebrod, si trasferiva da una stanza all'altra per compiere gli attributi della sua carica, e per assicurarsi se tutte le finestre e gli usci fossero chiusi.

Non erano della natura la più consolante le notizie portate da quel messo, il quale in sommessi cortesi termini spiegò a Nigel le istruzioni avute dal suo committente nel tenore che segue: Il signor Lowestoffe sollecitava mastro Grahame a provvedere alla sua salvezza coll'abbandonare quanto più presto il potea *Whitefriars*: essere già uscito un ordine di cattura contr'esso, sottoscritto dal Lord capo della Giustizia: che tale ordine doveva avere esecuzione nella successiva mattina, al qual fine sarebbe stata spedita una mano di moschettieri in *Alsazia*, genere di forza armata cui non osano opporre resistenza gli abitanti di questo asilo.

« Dunque la mia barchetta, continuò quel messo acquatico, sarà ad aspettarla alle gradinate del *Temple*, e se la Signoria Vostra vuol sottrarsi ai cagnacci di color di sangue che la perseguono, può farlo (1). »

(1) Da altri romanzi storici dello stesso autore si è già veduto come la forza militare inglese venisse denominata dal vestito *gli abiti rossi*.

« Ma il sig. Lowestoffe perchè non mi ha scritto ? »

« Eh! il povero uomo è appunto prigione per le corrispondenze avute con lei, e gli lasciano mancare l' inchiostro e le penne, come se non ne avesse maggior bisogno di quel che ne hanno i nostri curati. »

« Non vi diede nemmeno alcun contrassegno per farvi riconoscere da me ? »

« Contrassegno ? Sì per dinci! me lo diede, e non dovrei averlo dimenticato. » Così dicendo, si rivoltava gli scarsellini delle brache. « Aspetti, gliene darò uno che basterà per tutti a meritarmi fede da lei. Il suo cognome non è Grahame, ma va scritto con un O (1). Anzi me ne ricordo adesso, il contrassegno fu questo. Dunque ci troveremo fra due ore, quando dà giù la marea, e scenderemo il fiume con la prestezza di chi ha ai suoi comandi una barca a dodici remi. »

« Sapreste dirmi, ove adesso si trovi il Re?»

« Il Re ? Sicuro. Andò ieri a Greenwich per acqua, perchè è un bravo sovrano che dà faccende alla nostr' arte tutte le volte che lo può. Doveva essere settimana di caccia, ma il disegno, dicesi, è stato cambiato. Il Principe, il Duca, tutti quelli là di Greenwich stanno allegri come pesci nell' acqua. »

« Va benissimo ; per le cinque sarò pronto a partire ; ma voi venite qui a prendere il mio fardello. »

« Ho capito. » Così avendo risposto il messo,

(1) Olifaunt.

lasciò quella casa, e si frammise alla disordinata coorte del duca Hildebrod, la quale stava allor ritirandosi.

Il duca nel partire raccomandò a Nigel che appena uscito lui chiudesse a dovere la porta; poi additandogli Marta, seduta ad un fuoco spirante con le membra intirizzite, quasi la mano della morte le avesse percosse, gli disse sommessamente: « Non mancate il vostro colpo, e ricordatevi i patti: altrimenti vi taglio la corda dell' arco, prima che abbiate scoccato la vostra freccia. »

Benchè Glenvarloch sentisse profondamente l' ineffabile brutalità di costui, che non isgomentiva a consigliargli disegni di simil natura sopra una sfortunatissima donna immersa in un sì giustificato dolore, seppe nondimeno frenarsi tanto che ricevè in silenzio gli avvertimenti di Hildebrod, seguendo la prima parte di essi col chiudere accuratissimamente la porta poichè Hildebrod e la sua brigata furon partiti: e si confortò con la speranza di non vederli mai più e di non udire più mai notizie di loro.

Ritornò indi in cucina ove quella misera donna stava con le mani giunte, gli occhi immobili, le membra prostrate a guisa di persona instupidita. Commosso dallo stato della medesima, e dal pensare alla prospettiva che le si parava innanzi in quello sgraziato luogo, s'adoperava per ridestarne i sensi con quanti modi erano in suo potere, onde parve finalmente che riuscisse a liberarla da quella deplorabile estasi, e a conciliarsene l' attenzione.

Le spiegò come fosse per abbandonare fra poche ore *White-friars*. Egli era incerto, le dicea, del proprio futuro destino, ma avrebbe caldamente desiderato sapere, se poteva contribuire alla maggior sicurezza della medesima coll'avvertire delle cose avvenutele un qualche amico di lei, o altrimenti.

Ella intese con qualche difficoltà e all'ingrosso i discorsi di Glenvarloch, da lei ringraziato in brevi nè cortesissime frasi della sua fabbrica. « Le sue intenzioni saranno buone, continuò Marta, ma *lei* dovrebbe sapere che gli sfortunati non hanno amici. »

« Non vorrei esserle importuno, proseguiva Nigel, ma siccome sto per abbandonare *White-friars* . . . . »

« *Lei* sta per abbandonare *White-friars?* lo interruppe in fretta quella infelice. Voglio venire con lei. »

« Venire con me? » esclamò lord Glenvarloch.

« Sì, ella ripigliò. Persuaderò finalmente mio padre ad abbandonare questa tana d'assassini... Ah! che cosa ho detto? » Qui tutte le atroci ricordanze delle cose allora allora accadute si affollarono nella sua mente. Si coprì con ambe le mani il volto, proruppe in un tremendo singhiozzare: qui gemiti e lai, che divennero violenti e colvulsi altrettanto quanto grande era la forza di quel corpo e di quell' animo.

Lord Glenvarloch sbalordito, confuso e nuovo a simili casi, stava già già per uscire in traccia d'un medico, o almeno di qualche donna che le prestasse assistenza; ma la paziente stessa, cessata alcun poco la violenza del pa-

rossismo, s'affrettò a prenderlo per la manica dell'abito con una mano, mentre con l'altra si copriva la faccia tutta bagnata di copiose lagrime, che finalmente comparvero a dare alcun sollievo di sfogo al cordoglio da cui fu sì violentemente agitata.

« Non mi lasciate, gridò. Non mi lasciate e non chiamate nessuno. Non mi sono mai trovata in tal caso; e non vorrei trovarmici. » Così dicendo si asciugava gli occhi col suo grembiule, e si facea ritta su la propria sedia. « No, non vorrei trovarmici. Ma quegli . . . . quegli che amava *me sola* . . . . *sola* fra tutte le cose vestite di pelle umana ch'egli abbia amate . . . . morire così, e per tali mani ! »

E qui la misera cedendo ad un nuovo parossismo d' affanno, alternò al pianto i singulti ed i gemiti, e tutti i contrassegni della derelizione di desolata donna quando il suo dolore è al più alto grado. Finalmente riacquistò l' austerità del suo naturale contegno, e mantenutasi in essa con uno sforzo della propria risoluzione, scacciava, erano le sue parole, le tornate delle convulsioni, in quella guisa che alcuni infelici soggetti all' epilepsia hanno, dicesi, talvolta in sè stessi la virtù di sospenderne gli assalti.

Questa stessa fermezza di risoluzione però non bastava tanto a superare le sue affezioni nervose, che talvolta non l'assalissero alcuni violenti tremori della durata di un minuto o due, i quali le davano per tutto il corpo una scossa che faceva abbrividire chi era presente. Nigel dimenticò i casi propri ed ogn' altra cosa

ancora, tanto interesse inspiravagli l'aspetto di quella sventurata, interesse che si facea più profondo in una mente dotata d'alti pensieri al vedere come questa Marta, consentanea sempre all'alterezza della sua anima, si mostrava decisa di voler avere le minori possibili obbligazioni alla cortesia o alla commiserazione degli altri.

« Io non mi sono mai trovata in tal caso, ella ripetea. Ma .... ma la Natura vuol usare de' suoi diritti su le creature ch'ella ha formate. Signore, senza il vostro soccorso io non sarei sopravvissuta a questa notte d'orrore. Ciò vuol dire che ho qualche diritto su voi, perchè il vostro soccorso per essermi utile doveva arrivarmi o prima o più tardi; mi avete salvata sol dopo che era morto mio padre. Avete quindi contratto l'obbligo di contribuire a rendermi questa vita più sopportabile. »

« Volentieri: me ne additi i modi, Signora.»

« *Lei* è per partire subito di qui, non lo ha detto? mi conduca seco; perchè i miei soli sforzi non basteranno a sottrarmi a questo selvaggio ospizio della iniquità e della miseria. »

« Oh Dio! Ma di qual utile potrei esserle? La via che sto per prendere, la sola via d'onde non mi è lecito il distogliermi, mi guida, secondo tutte le probabilità, in una prigione. È vero che potrei condurla meco fuori di questo luogo, ma bisognerebbe poi che in appresso ella si aiutasse da sè medesima volgendosi a qualche amico. »

« *Amico*! E *lei* torna a profferire questa parola? Non le ho detto che non ho amici? Que-

sti si accommiatarono, è lungo tempo, da noi. Uno spettro uscito dai sepolcri verrebbe accolto meglio di me da coloro che ci rinnegarono. E quando anche essi volessero rinovare l'antica amicizia, nol vorrei io, perchè farebbero di questa amicizia un affare a parte da quell'uomo . . . da quell' uomo . . . (qui si vide la forza ch' ella facea per reprimere novelli assalti convulsi, ma poi aggiunse con fermezza) : da quell' uomo che giace morto nell' altra stanza. No, non ho amici. (Qui fece una pausa ; poi in un subito raccogliendo la mente, continuò) : Non ho amici; ma ho le *cose* che bastano a procacciarmene molti; ho le *cose* che bastano a procurarmi amici, e anche vendicatori. Il pensiere è giusto; ma non conviene lasciar queste *cose* in preda ai ladri e agli assassini. — Signore, è necessario che *lei* torni in quella stanza d' onde ultimamente partimmo ; di lì passi con coraggio alla stanza di mio.... cioè alla contigua stanza da dormire ; capovolga il fusto del letto : sotto ciascun piede vi è un piattello di rame, posto come per sostenere il peso dello stesso letto ; un solo di questi piattelli, a mano sinistra e il più vicino al muro, servirà all' affare ch'io le addito ; prema lo spigolo del medesimo ; si alzerà in su, e le mostrerà la serratura di una porticella segreta che è ad un livello col pavimento. Questa è la chiave per aprirla ; vi troverà una cavità con entro una picciola cassetta; la porti qui; ci sarà compagna nel viaggio, e sarebbe tutto dire se quanto vi è contenuto non valesse a procurarmi un ricovero. »

« Ma la porta che comunica con la cucina è stata chiusa dalla gente di Hildebrod » Nigel le fece osservare.

« Ah! io me l'era dimenticato. Coloro fecero così, senza dubbio, per le loro buone ragioni. Però, resta sempre aperto quel segreto corritoio che comunica col suo appartamento. Può valersi di quella via. »

Lord Glenvarloch prese la chiave, e intanto che accendea un lume per vederci durante la sua spedizione, parve a Marta di leggergli alcun poco in volto la mala voglia di prestarvisi.

« Ho capito: *lei* ha paura, gli disse. Pure non ve n'è un motivo; l'assassino e la sua vittima certo non le si opporranno. Si faccia coraggio: verrò io stessa ad accompagnarla. Potrebbe non conoscere il giuoco di quella molla; poi la cassetta è troppo pesante per lei. »

« Non pensi a questo; non pensi a questo (rispose Glenvarloch, vergognandosi ch'ella avesse interpretato in tal modo quel momento di sua esitazione, la quale derivava da un certo ribrezzo che alla vista di scene d'orrore spesso non si scompagna nemmeno da quelle menti di più alta tempera, in cui il solo timor del pericolo è il sentimento ultimo a nascere); eseguirò le sue istruzioni come ella desidera; ma quanto a lei, non deve, non può venire in quella stanza. »

« Posso e voglio, Marta rispose. Sono padrona del mio spirito e del mio corpo, e lo vedrà subito; » e con tutta fermezza e compostezza passò un filo di seta per entro una sottilissima cruna d'ago. « Avrei io potuto far que-

sto, soggiunse allora con un sorriso anche più atro di quel guardo immobile in lei prodotto dianzi dalla disperazione, avrei io potuto far questo se il mio cuore e la mia mano non fossero fermi? »

Indi prese con passo affrettato la via della scala grande che guidava alla stanza di Nigel, e attraversò il segreto tortuoso corritoio con la rapidità di chi temesse pentirsi prima di avere mandato ad esecuzione il concetto divisamento. Giunta in fondo alla scaletta, si fermò un istante prima di entrare nella fatale stanza: poi vi si spinse entro, e in un istante fu nella camera da letto, tenendosele sempre vicinissimo Glenvarloch, in cui la renitenza già mostrata ad avvicinarsi a quella scena di carnificina, si perdè tutta nell'interesse sollecito che la donna sopravvissuta a quella tragedia inspiravagli.

Primo pensiero della infelice fu tirar le cortine del letto, i cui panni tratti confusamente sossopra, indicavano senza dubbio l'atto del misero vecchio, allorchè scosso dallo strepito saltò a terra per opporsi ai masnadieri che entravano nella stanza contigua. Quel duro materasso dava appena a divedere la pressione fattavi da quel corpo smunto nel riposarvisi. La povera figlia si prostrò a piè del letto; giunse strette le mani; e con una breve intensa preghiera chiese al Cielo la sostenesse nella sua afflizione, e percuotesse con la sua vendetta coloro che la fecero priva di padre. Con preci più sommesse e anche più brevi raccomandò a Dio l'anima del defunto, e invocò la misericordia del Redentore del mondo perchè le sue colpe gli fossero perdonate.

Soddisfatto un tal debito di religiosa pietà, si fece aiutare da Nigel a capovolgere il fusto del letto, onde rimase esposto alla vista il piattello di rame che essa aveva precedentemente additato, e che al premere della molla saltò su lasciando vedere la serratura della porticella orizzontale, e un grosso anello di ferro che servì a sollevarla: il che eseguito apparve quella piccola cassetta di cui si è fatta parola; pesante sì che forse sarebbe stato appena possibile a quell'uom di Nigel l'alzarla senza un aiuto. Poichè tutte le altre cose furono rimesse al primo loro stato, Nigel, sempre con tal soccorso qual poteva arrecargliclo quella compagna, s'ingegnò a trasportare la cassetta nella vicina stanza, ove giacea il miserabile proprietario di quel tesoro divenuto per sempre sordo a romori di tal natura, che, se ve ne fossero degli adatti a destare un uomo dal suo ultimo eterno sonno, certamente avrebbero operato un simil miracolo.

La compassionevole figlia avvicinatasi in quel momento al cadavere del padre, ebbe il coraggio di sollevare il lenzuolo con cui era stato decentemente coperto. Gli pose una mano al cuore, ma questo non era più mai per palpitare; gli accostò una piuma alle labbra, ma la piuma non rimase menomamente agitata; impresse con profonda riverenza un bacio su le vene sporgenti del fronte e su la scarna mano paterna.

« Vorrei che poteste ora udirmi, o padre mio! vorrei poteste udirmi giurare, che se io mi prendo pensiere di conservare quanto vi fu più caro sopra la terra, lo fo solamente per agevolarmi i modi di vendicarvi. »

Ricopertolo col suo lenzuolo, senza spargere una lagrima, senza più mandare un sospiro, senza aggiugnere parola di sorte alcuna, rinovò di conserva con lord Glenvarloch i suoi sforzi per trasportare nella stanza da letto del medesimo quella pesante cassetta.

« La farà credere, gli dicea, una parte delle sue bagaglie. Sarò pronta appena il navicellaio darà il segnale di esser giunto. »

Ciò detto si ritirò. Lord Glenvarloch che vedeva avvicinarsi l'ora di tal partenza, stracciò un brano di quella vecchia tappezzeria, formandone una invoglia che legò ben bene per ogni lato attorno alla pesante cassetta, per timore che la singolarità di forma della medesima, e le fasce di ferro che la cigneano per tutti i versi non destassero sospetti su quanto nella sua parte interna si contenea. Dopo aver servito a questa importante cautela, cambiò gli obbrobriosi panni che lo aveano travestito entrando in *Whitefriars*, in un abito conveniente al suo grado; poi, incapace di prender sonno ancorchè lo avessero sì grandemente prostrato gli avvenimenti di quella giornata, si gettò sul letto ad aspettare i segnali convenuti col navicellaio.

CAPITOLO VII.

Fiume, arridane al viaggio
Di tua cara onda lo specchio
Non farem delle nostr'orgie
Rintronar tuo casto orecchio;

Nè commesse a corni o zufoli
L'armonie nostre festive,
Faran desta da' suoi placidi
Sonni l'Eco di tue rive.

Al tuo bel flutto rigonfio,
Increspato da la brezza,
Sol chiediam ne guidi taciti
Ad un porto di salvezza.

Il doppio maritaggio.

Una luce grigia, o piuttosto gialliccia, incominciava a mescolarsi per mezzo alle nebbie di *White-friars*, quando un leggier picchio alla porta della casa dell'ucciso usuraio fu creduto da Glenvarloch il segnale del navicellaio; nè a torto, perchè trovò alla porta lo stesso uomo con cui parlò la sera innanzi, e avea questi un compagno.

« Andiamo, andiamo, mastro Grahame, e profittiamo della marea » disse un d'essi a Glenvarloch sommessamente, ma in un modo più atto a mettergli fretta che cortese. « *Tempo e marea non aspettano uomo.* »

« Non aspetteranno me, lo so, rispose Glenvarloch, ma certo ho alcune cose da trasportare con me. »

« Cominciamo male. — Guarda, Giacomo, che roba! diceva un de' barcaiuoli all' altro; no-

leggiare una barchetta a due remi per mettervi il carico d'un carrettone a sei cavalli! Prenda il navicellaio chi non ha bisogno di portarsi via un intero negozio, corpo del diavolo! Spicciamoci dunque. Dove sono tutte queste corbellerie? »

Un d'essi era già caricato abbastanza, almeno a proprio parere, dalla valigia e dagli altri arnesi di lord Glenvarloch, e incominciava a galoppare con questi verso le gradinate del *Temple*. L'altro suo compagno che sembrava il principale, non avea intanto fatto altro che afferrare la cassa ove si chiudeva il tesoro dell'usuraio, ma se la lasciò subito cascar di mano, protestando dopo un potentissimo giuramento: « Vi sarebbe stato altrettanto giudizio ad aspettarsi da un uomo che trasportasse la chiesa di S. Paolo nella sua barca. »

La figlia intanto di Trapbois, che imbacuccata nel suo gran cappuccio nero e nella sua mantellina li raggiugnea, gridò a lord Glenvarloch: « Se non la vogliono prendere, la lascino lì, lascino lì tutto; ma facciamo presto a fuggire da questo orribile luogo. »

Abbiam detto altrove che Nigel era un giovine dotato di atletica robustezza: e ne offerse una straordinaria prova in quell'istante, perchè preso da un forte sentimento di commiserazione e di collera, si giovò della corda passata attorno alla cassetta per gettarsela su le spalle, e si diede con risoluzione a camminare sotto un peso che stramazzerebbe tre gagliardi giovani della nostra età degenerata.

Attonito lo seguì il navicellaio, che incomin-

ciò a gridare: « Mastro Grahame, mastro Grahame, lasci che faccia una parte di questa fatica ancor io;» e offertosi a sollevarlo alcun poco col sostenere la parte posteriore della cassa, dopo uno o due minuti Nigel dovette essere ben contento di accettar tale aiuto.

Egli era estenuato affatto di forze quando si giunse alla barchetta, già preparata secondo le precedenti intelligenze a piè delle gradinate del *Temple*. La forza impressale dall'enorme peso calatovi la immerse tanto nell'acqua, che per poco non affondò.

« Facciamo un buon negozio questa volta, dicea un navicellaio al suo compagno. Nè anche se dovessimo trasportare un onesto fallito con tutte le robe sottratte ai creditori! O ehi! o ehi! buona donna, che cosa venite a far qui anche voi? la nostra barca pesca abbastanza l'acqua, senza che si aggiungano mercanzie vive al suo carico. »

Questa persona viene in mia compagnia, disse lord Glenvarloch, e per ora è sotto la mia protezione. »

« Ci canzoniamo, signore? soggiunse colui. Ciò non entra nelle commissioni che ho avute, e *lei* non mi dee raddoppiar la fatica oltre ai patti del mio nolo. La donna, se vuole, venga per terra; e quanto poi a *protezione*, costei ha una faccia che la protegge da Berwick sino ai confini del mondo. »

« Ah! voi non vi opporrete a questo raddoppiamento di fatica, poichè ho anche intenzione di raddoppiarvi il prezzo del vostro nolo » disse Nigel risolutissimo di non abbandonare

a qualunque costo quella misera donna, a favore di cui avea ideato una specie di disegno, che la rozzezza caratteristica dei navicellai del Tamigi stava per rovesciargli.

« Oh vivadio! mi opporrò, disse il navicellaio dal farsetto verde, e non voglio caricare di più la mia barca nè per compiacenza nè per danaro. Sa ch'io amo questo mio guscio quanto una moglie, e anche un poco di più? »

« Dismettila, fratello, gli disse l'altro navicellaio; questo non è linguaggio da pari nostri. Per un doppio nolo siamo obbligati a condurre una strega col suo guscio d'uovo, se ce lo comanda. Dunque tira avanti, Giacomo, e finiscila con le tue ciarle. »

D'indi in poi procedettero di buon accordo, e benchè fosse sì carica la barchetta, incominciarono a remare con sufficiente speditezza.

I navicellai d'ogni più piccola barca che s'incontrava con questa, o la sopraggiugnea, non si stavano dal grandinare i due passeggieri con que' motteggi che davano fama in quei giorni alle *vivacità barcaruole* (1); ai quali motteggi era un grande soggetto l'antitesi di que' lineamenti così sinodali di mistress Marta, e le giovanili avvenenti forme e la fisonomia amabile di lord Glenvarloch; nè la circostanza stessa delle mercanzie che tanto caricavano quella barca, alle osservazioni di que'naviganti sfuggiva. Ognuno diceva la sua. Chi chiamava Marta la moglie d' un droghiere, che andando a

(1) E saranno state tali, quali anche ai dì nostri danno un certo genere di celebrità all'acume de' veneti gondolieri.

qualche festa si faceva accompagnare dal più favorito de' suoi giovani di bottega; chi una nonna che conducea a scuola il proprio nipote. Altri battezzavano Nigel per uno di que' giovinastri irlandesi, che si procuravano vecchie pulcelle a Redriffe dal dottore Rigmarole, famoso nel maritare accattoni per dodici soldi e una dramma d'acquavite: baie che venivano ribattute con la stessa vena di buon umore dal navicellaio in farsetto verde e dal suo compagno, i quali col parare a tempo e con uguale alacrità ciascuna botta mantenevano viva questa guerra di spirito.

Intanto lord Glenvarloch chiedeva alla sua desolata compagna, se avesse pensato a qualche luogo ove rimanere in sicuro ella con le sue proprietà. Questa tornò a confessare, specificando le particolarità anche meglio di prima, che l'indole di suo padre l'avea privata d'ogni sorte d'amici; che da quando poi, per sottrarsi alle conseguenze legali di certo affare in cui egli avea palesato troppo caldamente il desiderio del guadagno, cercò l'asilo di *White-friars*, ella vi era sempre vissuta in uno stato di assoluta clausura; non avendo voluto mettersi in comunione con la specie d' individui che offeriva quel luogo, ove e per l' indole del soggiorno, e per la parsimonia del padre suo, si vedea di fatto nella impossibilità di procurarsi qual si fosse altra compagnia. Le sue sole mire nella nuova stazione ove avrebbe dovuto fermarsi, sarebbero state: trovare un decente ricovero e gente onesta con cui convivere, avesse poi questa appartenuto anche alla più infima clas-

se: rimaner quivi tanto da procacciarsi consigli di giureconsulti sul modo di ottenere giustizia contro gli assassini di suo padre.

Ella non esitava ad imputare la principal colpa di questo misfatto a Colepepper, nominato generalmente *Peppercole*, da lei avuto per altrettanto capace di commettere qualunque atrocità a tradimento, quanto codardo in quelle azioni che virile coraggio chiedeano. Egli era già caduto in sospetto per due furti avvenuti dianzi, un de' quali andava unito ad una orribile aggressione. Colui, così fece comprendere Marta, aveva nodrito viste su la mano della medesima, come via la più facile e sicura d'impossessarsi delle ricchezze del padre suo; e perchè vide ributtate le sue affezioni, se pur tal nome a parlar giusto può darsi ai sentimenti di un simile scellerato, lasciò confusamente capire qualche disegno di vendetta; laonde in appresso la stessa Marta, unendosi ancora i sentori di qualche aggressione tentata da costui in sua casa, stette in continue agitazioni e per il padre e per sè medesima.

Se un delicato sentimento di riguardo verso quella infelice donna non lo avesse impedito a Nigel, egli avrebbe in quel momento potuto comunicarle una circostanza atta a rinforzare i sospetti nati nella mente della medesima; poichè gli tornò alla memoria il cenno datogli in quella scorsa notte dal vecchio Hildebrod, il quale si mostrò persuaso, che certa partecipazione da lui fatta a Colepepper avesse accelerata una simil catastrofe. Di fatto riferendosi tal comunicazione al disegno che quella Altezza si era de-

gnata formare, quello cioè di strignere in nuzial nodo Nigel e la ricca erede di Trapbois, nulla eravi di più probabile quanto che la paura di perdere una opportunità da non essere sì facilmente riguadagnata, e l'abbietta nequizie dell'infame mascalzone, sconcertato nel suo favorito divisamento, si unissero ad instigarlo più ardentemente all' atto di violenza che fu commesso. Il sol pensare che il suo nome potesse in qualche anche indiretta guisa entrare fra le cause efficienti di una sì orribil tragedia, accrebbe in Glenvarloch le sollecitudini a pro della vittima da lui sottratta al supplizio; onde mentre a ciò meditava, si prefisse già di contribuire con tutta la sua forza alla scoperta degli autori dell'atroce misfatto, appena i suoi affari avessero preso un più tranquillo sistema.

Fatto sicuro dai discorsi della sua compagna ch'ella non aveva ancora veduto un miglior partito cui attenersi, le consigliò prendere per allora alloggio al molo di S. Paolo, in casa di Christie, venditore di commestibili ai marinai, avvalorando il suo consiglio col descriverle le buone maniere e l'onestà così dello stesso Christie come di sua moglie, e coll'additargli una fondata speranza che l'avrebbero ricevuta volentieri nella loro abitazione, o certamente si sarebbero dato il pensiere di procurarle ricetto da qualche persona da lor medesimi guarentita, intantochè ella avrebbe avuto tutto l'agio di provvedere da sè medesima alle cose sue.

Questo consiglio, che riusciva di tanto conforto alla povera donna nella desolazione in cui si trovava, fu da lei accolto con parole di gra-

titudine, brevi per vero dire, ma più espressive di quante tutto altro genere di cortesie avesse mai potuto cavar fuori da quell'austero suo labbro.

Allora lord Glenvarloch fece noto a Marta, come alcuni motivi di personal sicurezza chiamandolo immediatamente a Greenwich, gli avrebbero impedito di accompagnarla egli stesso alla casa del Christie additatole, al che senza una tal circostanza si sarebbe con tutta la soddisfazione prestato. Ma staccando subito un pezzo di carta dal suo libretto de' ricordi, vi scrisse poche righe addirizzate allo stesso Christie, cui compartiva i giusti predicati d'onesto e d'umano nel descrivergli la portatrice del biglietto come persona che si trovava in particolare bisogno di assistenza e buoni consigli, e posta anche dalla fortuna in istato di generosamente compensarli.

Pregava in conseguenza il suo antico e buon amico Christie a darle per alcuni giorni il ricovero del suo tetto; ovvero, se le sue circostanze particolari gl'impedivano ciò, a prestarle se non altro assistenza per trovarsi un buon alloggio.

Soprappiù lo incaricava di una commissione alquanto più scabrosa, di raccomandare cioè la povera donna ai consigli e alla tutela di un onesto, o se non altro reputato ed abile giureconsulto nella ultimazione di alcuni importantissimi affari legali della medesima.

Dopo avere sottoscritto col suo proprio nome e cognome questo pezzo di carta, lo consegnò alla sua protetta, la quale nel riceverlo pronunziò un altro espressivo *la ringrazio*, che me-

glio di un migliaio di ben architettate frasi spiegava i sinceri sensi della gratitudine di Marta. Nigel comandò quindi ai navicellai di fermarsi al molo di S. Paolo, cui si avvicinavano in quel momento.

« Non ce n' è il tempo, rispose il navicellaio dal farsetto verde, e noi non possiamo ad ogn' istante fermarci. »

Ma avendo Nigel significato con risoluzione il suo volere di essere obbedito, ed aggiunto che tal fermata era indispensabile per mettere a terra quella signora, il navicellaio soggiunse: « Meglio condurla a casa che tenersela in compagnia; » e arrestò la barchetta al molo che gli era stato indicato.

Quivi due de' facchini, soliti a prestar l' opera loro in quel luogo, accettarono tosto l' incarico di portare quella pesante cassa, e di accompagnare la padrona della medesima alla casa di Jochn Christie, noto non meno della sua abitazione a tutti gl' individui che vivcano in quel vicinato.

Alleggerita di tanto peso la barchetta, navigò con proporzionato aumento di celerità sul Tamigi. Ma qui ne fa mestieri abbandonare per alcuni minuti chi va per acqua, onde rendere noto ai nostri leggitori qual fosse l' esito della raccomandazione di Glenvarloch.

Già arrivata sana e salva dinanzi alla bottega di Christie, e in procinto di entrarvi, Marta Trapbois fu compresa dal penoso senso dell' incertezza attuale delle cose sue e dall' idea dell' imbarazzo di dovere raccontare la sua storia; e ne fu compresa sì fortemente, che si fer-

mò sul limitare del luogo additatole per rifugio, a fine di pensare alla condotta da tenersi per rendere più efficace la commendatizia di cui la munì l'amico che la Providenza le avea suscitato. Per poco che ella avesse conosciuto il mondo, da cui segregata fu sino allora per le consuetudini del viver suo, non avrebbe certo ignorato che una somma vistosa come quella che si portava addietro, era per lei un eccellente passaporto fin ne palagi de' grandi e nelle reggie; ma ancorchè ella sapesse in generale l'influsso dell'oro, che si spiega sotto tante variate forme ed aspetti, prevaleva nella sua inesperta mente il vano timore che le vie per cui quella ricchezza era stata acquistata interdicessero alla erede della medesima un ricovero, sino sotto l'umile tetto d'un povero merciaiuolo.

Mentr'ella stava così indugiando, un più giusto motivo di esitazione le derivò dall' udire uno strepito di altercazioni che veniva dall' interno della bottega, e che fattosi più forte e sempre più forte, condusse i litiganti su la strada o piuttosto su quel viottolo.

Il primo a comparire su la scena fu un uomo alto, magro, d' austere fattezze, che in sostanza fuggiva dalla bottega, ma dignitosamente e coll' andatura di uno Spagnuolo in collera, il quale disdegnando aggiugnere celerità al suo camminare col correre, condiscende soltanto, se si vede nell'amara estremità di sottrarsi, all'espediente di fare i passi più lunghi. Questi appena fuori della bottega si volse a chi lo inseguiva, cioè ad un uomo piuttosto attempato, di semplice e franco aspetto, nient' altro che lo

stesso John Christie, il proprietario di quella casa e bottega, il quale si mostrava preso da una collera non solita in lui:

« Non voglio udirne di più, gridava il primo de' due comparsi personaggi. No, galantuomo, non voglio udirne di più; e questa in oltre è una calunnia briccona, temeraria, posso attestarlo: è uno *scaandalum Maaghnatum*, signor sì, *scaandalum Maaghnatum*.» Noi non potevamo che con la reiterazione della *a* nelle prime sillabe delle due parole latine additare con la stampa quel largo accento, con cui lo profferì quell' interlocutore (1); largo accento ben conosciuto ne' collegi di Edimburgo e di Glascow, e che avrebbe grandemente deliziati gli orecchi del monarca regnante a que' giorni se fosse stato a tiro di udirle; perchè egli era più rigido osservatore di quanto si riferiva alla genuina pronunzia della lingua del Lazio, che d' alcune di quelle Reali Prerogative, per cui a quando a quando arringò sì vigorosamente nel Parlamento.»

« Io non curo tre soldi di formaggio guasto il tuo latino; so bene che quanto affermo è vero. Sono uno schietto Inglese, e ho ben diritto di parlare schietto nelle cose che mi riguardano; sì, il tuo padrone non val niente meglio di un mascalzone, nè tu vali meglio d'uno smargiasso, d'un asino, e ti romperò la testa, chè te l' hanno già rotta, lo so, anche per meno.»

E mentre dicea tali cose, tenea brandita una pala, serbata per solito a raschiar via le im-

(1) Chi fra i nostri leggitori conosce la pronunzia intenderà anche la necessità che ha condotto il traduttore italiano a mettere la *h* fra la *g* e la *n* del *Magnatum*.

mondezze del suolo della sua bottega, e ch' egli avea dianzi afferrata come l'arme più pronta che gli si offerisse per aggiustar per le feste il suo nemico. Quanto l'arrabbiato merciaiuolo si avvicinava, altrettanto dava addietro il prudente Scozzese (chè per tale lo hanno già ravvisato i leggitori all'accento e al far pedantesco), ma dava addietro in aria d' uomo che non avesse paura, e portando la mano all' impugnatura della spada, come chi stesse per perdere la sua solita pazienza e moderazione, anzichè scompigliato dalla provocazione di un antagonista, fatto a lui inferiore di forza dagli anni e dalla differenza dell' armi.

« State indietro, mastro Christie! vi dico di stare addietro e di pensare ai casi vostri, il mio uomo! Benchè provocato, in casa vostra mi sono astenuto dal percuotervi, perchè non so come le vostre leggi abbian profferito intorno a quel che è *crimine* o non *crimine*, in somma su queste cose; poi mi sarebbe spiaciuto venire alle mani con voi, anche in campagna aperta ove è libero il battersi, perchè mi ricordo le buone grazie chè mi avete usate un giorno, e perchè in oltre vedo che siete una povera creatura ingannata. Ma corpo del diavolo! e non è mio solito il giurare, non la fate montare ad uno Scozzese, perchè alla fin fine manderò sei pollici del mio indiavolato *Andrea Ferrara* a far conoscenza con le vostre budella. »

Nel tempo stesso, sempre però tenendosi fuor del tiro della pala, trasse visibilmente dal fodero un terzo del suo spadone. Intanto la stizza di John Christie si era alquanto ammansata,

fosse poi per tempera naturale della sua indole, o in parte forse per l' effetto operato dal luccicare di quel pezzo d'acciaio sguainato che l'avversario gli avea lasciato vedere.

« Dovrei bene dar una voce ai bravi figliuoli qui d'intorno e mandarti a fare un bagno, disse Christie abbassando però a terra nel tempo stesso la pala, per insegnare ad un vigliacco gradasso se gli sia lecito tirar fuori tanto di lama contro un placido galantuomo dinanzi alla porta stessa della sua casa. Ma vattene, e ti prometto una buona zuppa di anguilla salata se ti torna mai più la tentazione di venirmi in verso. Ah! era pur meglio ch'io fossi annegato in fondo al Tamigi, quando feci la prima volta la pazzia di tirarmi in casa queste care facciette, a belle parole e cuor doppio, questi cialtroni di Scozzesi! »

« È il tristo uccello quello che sporca il suo nido da sè medesimo (rispose l'avversario, in cui non diremo non crescesse ardire l'accorgersi dell' andamento meno furioso che prendeano le cose); e fa una vera compassione il pensare che un bravo Scozzese andò ad ammogliarsi fuori della sua patria per mettere al mondo un superbaccio del suo po' di danari, una testa di ricotta, un grasso di budella e magro di cervello d'un Settentrionale simile a voi, mastro Christie. Addio dunque, e addio per sempre, e un giorno di più del sempre. Ma se tornate un' altra volta in disputa con uno Scozzese, ditegli tutto il male che volete di lui, ma lasciate stare il suo padrone o i suoi compatriotti; altrimenti, il vostro berrettone schiacciato riparerà

poco le vostre lunghe orecchie dall'essere accorciate dalla sciabola d'un montanaro. M' avete capito? »

« Se continuate ancora, soggiunse Christie, a dirmi insolenze dinanzi alla mia porta, non passano due minuti ch' io fo esser qui il Magistrato del rione, e le vostre belle caviglie scozzesi impareranno a conoscere un buon paio di ceppi inglesi. »

Ultimo questi a parlare, si accigneva a rientrare nella bottega con qualche apparenza di causa vinta; perchè il suo antagonista, qualunque esserne potesse l' ingenito valore, non mostrava gran desiderio di portare agli estremi le cose; e forse ben conoscea che qualunque vantaggio avess' egli riportato in un singolare certame con John Christie, sarebbe stato contrabbilanciato dagl'impicci in cui si sarebbe trovato con le magistrature della Vecchia Inghilterra, non inclinate a quei giorni a favorir troppo gli sgraziati novelli sudditi nei varii successivi cimenti che costantemente accadeano fra gl' individui di due valorose nazioni, più profondamente memori delle loro nimistà durate per secoli, che scosse dall'idea di una unione seguìta da pochi anni, e sotto un tale sovrano.

Mistress Marta Trapbois avea soggiornato troppo lungo tempo in Alsazia per essere o sorpresa o spaventata dalla rissa di cui fu spettatrice; o se si maravigliò, la maraviglia fu di non vederla terminare in uno di quegli atti violenti, che erano la solita conclusione d' ogni contrasto in quello spettabile santuario. Quando i litiganti si furono separati, pensando ella che

la querela insorta fra essi non avesse maggior fondamento di quelle giornaliere da lei vedute o udite nell' antico domicilio, non trovò un motivo per non trattenere mastro Christie che stava per tornare in bottega, e per non presentargli la lettera con cui lord Glenvarloch l'aveva accompagnata.

S'ella fosse stata meglio pratica degli affari del mondo, avrebbe certo aspettato un momento di maggior calma; ond' ebbe subito ragione di pentirsi della sua troppa sollecitudine, perchè il nostro rivenditore, caldo ancora di sdegno, senza profferire una sillaba, o prendersi l'incomodo di raccogliere dal biglietto presentato più ampie contezze di quelle che gliene offeriva la sottoscrizione, s'affrettò a buttarlo per terra, lo pestò co' piedi in atto di massimo disprezzo, non volse a quella che lo arrecava una sola parola, se si eccettui però qualche cordiale imprecazione che non s' accordava troppo con la gravità dell' aspetto di chi la profferiva; entrò in bottega; ne chiuse la porta in faccia alla povera Marta.

Non può esprimersi in quale angoscia si trovasse la misera, priva d' amici, desolata su questa terra, al vedere così svanita la sola speranza di soccorso, di rifugio e di protezione che le rimanesse, senza che le fosse dato di concepirne un motivo; perchè, convien renderle una tale giustizia, l'idea che l'uomo da lei conosciuto per lord Glenvarloch potesse averla ingannata, non si presentò menomamente al suo pensiere; benchè un tal genere di spiegazione sarebbe stato forse il primo a venire in mente a molt' altre persone poste nel caso suo.

Comunque non fosse nel carattere della medesima lo scendere alle preghiere sì di leggieri, pure in quel punto non potè a meno di non accompagnare l'irato mercante che le s'involava con le parole: « Buon Mastro, mi ascolti solo un momento, per carità! per riguardo di cortesia! »

« Carità, cortesia da lui! gridò lo Scozzese, il quale ancorchè non si fosse affaccendato ad impedire la ritirata dell' avversario, conservava tuttavia il possesso del campo di battaglia. Tanto sarebbe, la mia creatura, se *lei* si aspettasse vino stillato da un fusto di fava, o latte da un macigno. Quell' uomo è matto, e matto per gelosia. »

« Allora potrebbe darsi ch'io avessi fatto equivoco su la persona alla quale era scritta la lettera, e così dicendo Marta si faceva a raccogliere da terra la carta che fu così scortesemente ricevuta. Lo Scozzese per un atto naturale di civiltà la prevenne nel suo disegno; ma, ciò che non entrava poi altrettanto nella linea della civiltà, diede di sfuggita un'occhiata allo scritto quando ella lo tenea già nelle mani, e capìta di volo la sottoscrizione, esclamò con sorpresa: « Glenvarloch! Nigel Olifaunt di Glenvarloch! *Lei* conosce lord Glenvarloch? »

« Io non conosco la persona della quale *lei* parla, rispose con un po' di mal umore e imbarazzo Marta. Questo foglio mi è stato dato da certo mastro Nigel Grahame. »

« Nigel Grahame! Ah! ah! È vero; me ne era scordato. Un alto, ben formato giovine, della mia statura all'incirca? occhi turchini,

sfavillanti, come quelli di un falco? un bel parlare, che sente un poco il caro accento dei nostri paesi settentrionali, benchè non tanto, grazie alla sua lunga dimora in terre straniere?»

« Va bene; ma e perchè tutto questo? » chiedea la figlia di Trapbois.

« Capelli del colore de' miei? »

« I suoi sono rossi. »

« Mi perdoni, signora, continuò lo Scozzese; non mi ha lasciato continuare il discorso; del colore de'miei, salvo, io volea aggiugnere, una leggiera tinta di color di castagno. Va bene, mistress; se io ho indovinato a dovere la persona, essa è tale ch' io le sono stato intrinseco e famigliare; anzi posso dire con verità di avere prestati al mio tempo molti servigi a quest'uomo, e che posso viver tanto da prestargliene anche di più. Io gli voglio bene sinceramente, e ho paura si sia trovato in grandi imbrogli da che ci siamo separati; basta, la colpa non è stata mia. Pertanto se questa lettera non le ha giovato con quello che dovea leggerla, *lei* può star certa che il Cielo l'ha mandata a cognizione di chi ha speciali riguardi per l'uom che la scrisse. *Lei* troverà in me e viscere umane e onestà quanta se ne può trovare in un uomo con cui si possa aver che fare volentieri, e sono prontissimo a sollevare dalle angustie una creatura amica del mio amico co' miei suggerimenti, o in altra maniera, purchè non si tratti di spendere, perchè vivo in paese forestiere, come una povera pecorella sviata dai suoi cari nativi pascoli, e che lascia falde della sua lana a ciascuno di questi ma-

ladetti spinai del Mezzogiorno che le attraversano la strada. »

Nel dire le predette cose, lesse senza chiederne la permissione tutto quanto si conteneva nel foglio, indi continuò :

« Stando alla sostanza dello scritto, tutto quanto le abbisogna, la mia giovane, è sicurezza, un decente alloggio e sussistenza, ben intesi a suo carico? »

« Nient'altro, e se *lei* è uomo e Cristiano vorrà aiutarmi a trovar queste cose, delle quali vado in cerca con tanta ansietà. »

« Uomo, lo sono, rispose il formalista Caledonio, e non le è difficile il vederlo; quanto a Cristiano, mi professo tale benchè in degno servo di Dio, e benchè io non abbia udito le più sane dottrine da che son venuto in questo paese; tutto qui è contaminato dalla diversità delle sette. Pur troppo! In somma, se *lei* è una donna onesta (la squadrò un poco di sotto al cappuccio) e una donna onesta lo sarà probabilmente ancorchè tal sorte di bestiame, mi lasci dire, non sia frequente, come sarebbe a desiderarsi in questa città. L'altro ieri, non è più tardi, fui quasi strangolato con la mia propria cintura da due birbone, che con bei pretesti voleano condurmi in certa casa di cambio... Alle corte, se *lei* è una donna savia e come si dee (qui diede una seconda occhiata alle fattezze del suo personaggio non atte certo a destare sospetto) e la cera sicuramente la dimostra tale, io le insegnerò una casa decente ove troverà un alloggio agiato, tranquillo, ad onesti patti, e per buona combinazione il van-

taggio di poter essere consigliata e regolata da me; cioè a quando a quando, e secondo che gli altri miei affari me lo permetteranno. »

« Posso io arrischiarmi ad accettare simile offerta da uno straniero? » disse Marta con una ben naturale esitazione.

« In verità non vedo come ciò possa metterla in pensiere, signora. *Lei* veda il sito, poi faccia quel che le parerà meglio. Non mi sembra poi che siamo tanto stranieri l'uno per l'altro. Io conosco il suo amico; *lei*, a quanto vedo, conosce il mio; questa nostra conoscenza è un punto medio di comunicazione fra noi, che unisce, come suol dirsi, le due estremità della stringa. Ma c'intenderemo meglio cammin facendo. Intanto ella ordini a quegli sfaccendati facchini di lasciar giù quella cassetta che portano in due, e che un vero Scozzese si può portare da sè sotto il braccio. Mi permetta dirle, Signora, che ne vedrà presto il fondo, massimamente in Londra, se commette a due individui quelle faccende alle quali un solo individuo è bastante. »

Così dicendo s'avviò innanzi, seguìto da mistress Marta Trapbois, il cui singolare destino non le lasciava per allora, ad onta della sua ricchezza, un più saggio consigliere, o un protettore più ragguardevole, d'un servitore senza padrone, dell'onesto Richie Moniplies.

CAPITOLO VI.

Qui, mi dite, è salvezza e buon ricovero;
Laggiù trovo periglio e pena e infamia.
Oh ben venga il periglio! — dir lasciatemi,
Benchè parli col cor gonfio d'angoscia —
Ben vengano la pena e sin l'infamia.
In fine, reo son io? pagar suo debito
A Giustizia mi è forza; se son libero
D'ogni reato, allor tutta l'infamia
Su chi mi danna, ingiustamente, gravita.

Il Tribunale.

Lasciammo lord Glenvarloch, protagonista principale della nostra storia, che trascorrea rapidamente l'acque del Tamigi. Le propensioni del medesimo, come i nostri leggitori avranno potuto osservare, non erano immensamente popolari, nè lo traevano sì di leggieri a legar discorso con gl'individui in compagnia de' quali accidentalmente trovavasi. Questo sbaglio di sua condotta derivava, per vero dire, anche meno da orgoglio (benchè da un tal sentimento non pretendiamo scolparlo affatto) che da una specie di pusillanime renitenza, per cui non osava quasi mettersi in colloquio con le persone che non gli erano famigliari, specie di colpa che può solamente essere ammendata dalla pratica e conoscenza del mondo: questa non tarda ad imprimere in ogni mente dotata di perspicacia e retto sentire la importante massima, che non solamente il diletto, ma ciò che più importa, la dottrina e l'aumento delle nozioni

possono essere raccolte da qualunque degli individui con cui l'uomo nel corso della vita si vede naturalmente in occasione di conversare. Quanto a noi, possiamo assicurare i nostri leggitori che se ci è mai riuscito talvolta di allettarli, lo dovemmo in gran parte a ciò: al non esserci mai accaduto che trovandoci anche in compagnia del più stupido o insulso fra gli uomini che entrarono in diligenze o carrozze da nolo, non abbiamo acquistato nel corso de' discorsi avuti seco lui o qualche nuova idea di genere grave o giocondo, o qualche comunicazione di cui ci sarebbe spiaciuto essere privi, come ci spiacerebbe ora averla dimenticata.

Ma Nigel si teneva alquanto murato entro la *Bastiglia* del suo grado (frase onde si valse assai felicemente qualche filosofo, pensiamo Tommaso Paine), quella specie di peritanza da cui sono compresi alcuni uomini di distinto ordine, piuttosto per non sapere bene e quanto e con chi si possano rendere impunemente famigliari, che per un ramo di aristocratico orgoglio. In Nigel vi era una ragione di più; le sue incalzanti contingenze che ne gravavano esclusivamente i pensieri.

Egli dunque, avvolto nel suo mantello, stavasi seduto su la poppa della navicella, con le idee affatto assorte nel pensiere dell' esito del suo comparire dinanzi al sovrano, chè una udienza dal Re era quanto si prefiggea procurarsi; nè di tal mentale astrazione si poteva certamente fargli un torto; ma non è per questo che interrogando i suoi navicellai, non avesse potuto ritrarne notizie di somma importanza per lui.

Comunque fosse andata la cosa, è certo ch'egli si tenne silenzioso finchè la navicella fosse vicina alla città di Greenwich, e che allora comandò ai barcaruoli di fermare il legno alla più vicina cala, ove divisava mettere piede a terra e congedarli.

« Quest'è impossibile, rispose il gagliardo dal farsetto verde, che parea, già lo abbiam detto, il conduttore della spedizione. Bisogna che tiriamo innanzi fino a Gravesand, ove un vascello scozzese, sceso a tal fine con la scorsa marea, è all'ancora, nè aspetta che lei per condurla alla sua cara patria del Settentrione. Il letticciuolo preparato per lei sta penzolando, e Vossignoria se la fa spedita di scendere a Greenwich, come se si trattasse di cosa possibile? »

« Da vero non vedo quale impossibilità vi sia, perchè non mi mettiate a terra ove io desidero di sbarcare. La troverei un poco di più se aveste a condurmi dove non voglio andar io. »

« Saprei volentieri, mastro Grahame, chi conduce la barchetta, se noi o *lei*? soggiunse l'uom dal farsetto verde con un tuono tra il da burla e il da vero. Credo che la barchetta anderà dove la condurremo. »

« E credo, continuò Nigel, che la farete voltare là dove v'indicherò io; altrimenti la vostra probabilità di essere pagati correrebbe qualche poco di rischio. »

« Caro *lei*, supponga che ci contentassimo d'incontrare questo rischio, rispose l'indomito navicellaio, udirei volentieri da lei che parla sì alto; non m'intendo offenderla, ma *lei* parla

assai alto; udirei volentieri come si regolerebbe in tal caso. »

« In un modo semplicissimo. Voi mi vedeste un' ora fa portare da me sino alla barca una cassa, che nessuno di voi due era buono a levare. Se si venisse a contrasti sul luogo del nostro sbarco, quella forza stessa che mi aiutò a balzare la cassa entro la barca, mi aiuterebbe a balzarne fuori voi. Nondimeno, prima di venire a tal giuoco, vi prego ricordarvi che il luogo dove io voglio andare è quello dove voi mi dovete condurre. »

« Grazie della sua bontà! disse quel dal farsetto verde. Adesso mo, ascolti me. Il mio compagno ed io siamo in due; *lei*, fosse gagliardo quanto George-a-Green, non può farne che uno: e due, me lo concederà, sono più che buoni per un solo. Mio buon signore, *lei* ha sbagliato il suo conto. »

« Lo avete sbagliato voi! disse Nigel che cominciava ad accendersi, son io che faccio tre contr'uno, bel galantuomo. Porto due vite d'uomini nella mia cintura. »

Così dicendo si aperse il mantello, e mostrò un paio di pistole che avea pronte alla cintura, siccome disse. L'uom dal farsetto verde non si mostrò punto scompigliato a tal vista.

« Mi son provveduto d'un paio di cagnoletti che dovranno stare al pari dei suoi. » Così dicendo il navicellaio, diede a divedere che era armato di due pistole egli pure. « Dunque possiamo cominciare quando *lei* vuole. »

« Quand'è così, disse lord Glenvarloch, traendo fuori e montando una pistola, la più pre-

sta è la migliore. Sappi che ti riguardo come assassino, perchè hai protestato di volermi far violenza. Sparo, e ti fo saltar le cervella all'aria, se non mi metti subito a terra a Greenwich. »

« Mentre l'altro navicellaio, spaventato da tal natura di gesto, abbandonava il remo, il giovane dal farsetto verde dicea con sangue freddo a Glenvarloch: « Mi badi, mastro Grahame. Non curerei un fico il rischiare la mia vita anche per questo motivo. La verità però si è che io sono stato incaricato di farle del bene, non del male. »

« Incaricato da chi? Oppure, v'è chi ardisca frammettersi in quanto riguarda le cose mie e la mia persona, senza averne avuto da me facoltà? »

« Quando a ciò poi non ho alcun obbligo di mostrare le commissioni che ho ricevute, rispose con lo stesso tuono d'indifferenza il navicellaio. A me non importa in sostanza, glielo ripeto, o che *lei* scenda a Greenwich per farsi subitamente appiccare, o che *lei* si salvi al suo paese, perchè e in un modo e nell' altro io la ho fuori dei miei confini. Ho nondimeno operato da galantuomo col metterle innanzi due partiti. »

« Il mio partito è preso. È già la terza volta che ve lo dico. Voglio essere traghettato a Greenwich. »

« Scriva dunque in un pezzo di carta, che tale è la positiva assoluta sua volontà. Bisogna bene ch'io abbia qualche attestato in mano per mostrare ai miei commettenti, che la trasgressione de' loro ordini è imputabile a lei, non a me. »

« Per ora mi limito a tenermi in mano questa penna qui, disse Nigel mostrando la pistola. L'attestato che mi chiedete, ve lo farò giunto a terra. »

« Non vengo a terra con lei se mi dà cento monete d'oro. La disgrazia è sempre seco, fuorchè ne'piccoli giuochi. Mi usi, Signore, quest'atto di giustizia, e mi dia l'attestato che le domando. Se teme qualche brutto scherzo da me intantochè scrive, tenga, se vuole, le mie pistole. »

L'offerta venne accompagnata dall'atto, e poichè Nigel ebbe in suo potere le pistole, e fu fuori d'ogni possibilità di sorpresa, non esitò più a lungo a scrivere e consegnare al navicellaio la sua dichiarazione ne' seguenti termini concepita:

« Giacomo dal farsetto verde e il suo com-
» pagno, appartenenti alla barca detta il *Cor-*
» *vo in festa*, mi hanno prestato fedelmente la
» loro servitù, mettendomi a terra a Greenwich
» a norma del positivo comando ch'io ne die-
» di loro, e ciò dopo avermi significato con ogni
» insistenza il lor desiderio e buon volere di
» trasportarmi a bordo del vascello, il *Cardo*
» *Reale*, ora all'ancora a Gravesand. »

Terminata una tale dichiarazione che Nigel sottoscrisse con le tre lettere N. O. G., iniziali del suo nome e de'titoli del suo casato, domandò al navicellaio a chi portava egli tale ricapito; in somma tornò a chiedergli il nome de' suoi commettenti.

« Signore, rispose il navicellaio, ho rispettato il suo segreto; non cerchi di penetrare il

mio. Non le gioverebbe il conoscere per chi io mi sia assunti i presenti disturbi ; e per andare alle corte , *lei* non lo saprà ; e se volesse venire ad una rissa per questo , le ripeterei le sue parole : *La più presta è la migliore*. Unicamente , *lei* può star sicuro che noi non le volevamo far male , e che se adesso le accadono disgrazie , sarà perchè se le è volute a forza cercare. »

Così dicendo avvicinò la barchetta alla riva, su cui fu Nigel d'un salto. Il navicellaio pose la valigia del suo passeggiero su le gradinate, vedendo non mancar quivi giornalieri che l'avrebbero portata ove il padrone di essa voleva.

« Ci separiamo amici, spero, i miei giovinotti ? » soggiunse Glenvarloch , mentre stava per pagare ai navicellai una moneta equivalente a più del doppio di un solito prezzo di nolo.

« Ci separiamo tali quali c' incontrammo e nulla più, rispose il navicellaio dal farsetto verde. Quanto al suo danaro , non lo voglio ; questo pezzetto di carta mi paga abbastanza. Solamente, se *lei* vuole in appresso usarmi qualche gratitudine per averla oggi traghettata , la pregherò di non far sì profondo guasto alle scarselle del primo giovine di bottega che le capiterà e sarà pazzo al segno di volere sfoggiarla da cavaliere giocando. — E tu, ingordo spilorcio, tira innanzi (così disse all'altro navicellaio il quale stava tuttavia vagheggiando con occhi fisi e appassionati la moneta che Nigel continuava ad offerire), altrimenti se prendo questo legno in mano, corpo del diavolo ! ti spacco la zucca.»

Quel povero tapino incominciò a menare il

remo a seconda dell' ordine ricevuto, limitandosi a brontolare fra i denti: « Questa è cosa affatto contraria alle nostre regole. »

Glenvarloch era poco distante

Dal sacro ostel che diè vita ad Elisa,

benchè non compreso per chi allor vi abitava del senso di divozione che il *Talete ingiuriato* del Poeta moralista serbava alla memoria di quella grande Sovrana. Erano quelle case allor tenute men degnamente dal successore della medesima. Non potea per vero dire negarsi, e ben lo dimostrò un de'suoi storici contemporanei, che Giacomo possedesse e buone qualità e buone intenzioni, mentre il dispotismo di quella che regnò prima di lui fu per lo meno lo stesso ed in pratica ed in teorica. Ma che? Elisabetta mettea nelle sue determinazioni tal maschia robustezza da rendere in certo grado fin rispettabili quelle sue debolezze, che sarebbero state in se stesse passabilmente ridicole. Giacomo al contrario era sì sprovveduto di quel *fermo risolvere*, chiamato dal Bardo Scozzese:

« Stelo di verde canape,
Che forma d' uom vestì »

che le sue medesime virtù e la sua buona volontà prestavano campo al riso per la stravagantemente incerta condotta di chi le possedea, onde le cose le più sensate, profferite, o le migliori azioni operate da un tale Sovrano aveano sempre in se qualche impronta del carattere comico e svariato del personaggio. Da ciò è derivato che, comunque in più d'un perio-

do del suo regno gli sforzi del medesimo sieno giunti a meritargli un certo grado di temporaneo favore popolare, questo favore non sopravvisse mai alle occasioni che lo fecero nascere ; tanto la massa dell' umano genere è più propensa a rispettare un monarca, contaminato anche di colpa ai suoi occhi, che non un principe le cui debolezze lo rendono meramente ridicolo.

Tornando dalla nostra digressione, Glenvarloch non tardò a vedersi comparire innanzi, a norma di quanto gli avea accertato l'uomo dal farsetto verde, uno degli oziosi giornalieri del luogo, che gli offerse l'opera propria per trasportare la sua valigia dove gli sarebbe stato indicato ; ma appunto questo *dove* era un argomento di momentanea perplessità. Finalmente, pensando Nigel alla necessità di farsi radere la barba e acconciare convenevolmente i capelli prima di mostrarsi alla Reale presenza, e desiderando ad un tempo procacciarsi qualche contezza su i movimenti attuali del Re e della Corte, cercò della bottega del vicino barbiere, centro d' ogni genere di novità. Speditamente additatagli la via a questo emporio di cognizioni, si trovò quivi nel caso di ottenere quanti schiarimenti desiderava, e molto di più, intantochè assoggettava il capo all'arte di quell'agile parrucchiere e barbitonsore, il quale, essendo in esso la volubilità della lingua non inferiore alla sveltezza delle dita, infilzò senza ordine o pausa tutti i seguenti discorsi.

« Se la Corte è qui? Sì signore, c'è la Corte. Tanto meglio per il commercio! Più buo-

ni avventori in giro. Sua Maestà ama molto il soggiorno di Greenwich. Va a caccia nel Parco ogni mattina: tutte le persone decenti possono entrare nel palazzo, non però la plebaglia; questa gentaccia mal pettinata spaventava col suo baccano il cavallo del Re. — Come dice, signore? le basette puntute? Lo so, è l'ultima moda. Eh me ne intendo io! Tutta la Corte si fa servire da me; un cameriere, due guardie del corpo, il sottocuoco, tre lacchè, due picchieri, e un rispettabile gentiluomo scozzese, il cavaliere *Munco Malgrowler.* »

« Malagrowther, suppongo io » disse Nigel introducendo, e non senza infinita difficoltà, questa congetturale ammenda fra l'una e l'altra delle frasi del barbiere.

« Sì signore, *Malcrowder*, dice bene *lei*. Sono difficili per una bocca inglese questi nomacci scozzesi. Il signor cavaliere *Munco* è un bell' uomo, lo conoscerà forse, salvo le dita che gli mancano, la storpiatura della sua gamba, la troppa lunghezza del mento... ah signore! questo mento mi porta via un minuto e dodici secondi più di quanti menti io conosco nella città di Greenwich. Tuttavia è un gentilissimo cavaliere, giocondo; oh! assai giocondo e d'ottimo umore, se si eccettui la sua sordità che gl' impedisce sempre d'ascoltare quando si dice bene degli altri, e una prudenza che non gli lascia mai creder bene di nessuno; d'un carattere poi trattabilissimo, basta che non si parli troppo piano, o non gli vada un capello di traverso. — L'ho tagliato, signore? Niente, niente! una goccia della mia acqua vulneraria

accomoda tutto; oh! io doveva dire, dell'acqua vulneraria di mia moglie. È essa che la fabbrica. Una goccia di quest'acqua, signore, e un pezzettino di taffettà nero, tanto quanto ce ne vorrebbe a far le brache ad una pulce, migliora la fisonomia anzichè guastarla. Il Principe avea l'altr'ieri una di queste mosche; anche il Duca: non le conto frottole, abbiamo già in opera diciassette braccia e tre quarti di taffettà nero per le mosche di tutta la Corte. »

« Ma e il cavalier Malagrowther? » Nigel si provava, non senza molta fatica, a rimettere il suo oratore su questo discorso.

« Ah! sì signore, il cavalier *Munco*, si conserva affabile e manieroso com' è sempre stato. Vuol forse parlargli? Oh! niente di più facile, semprechè le sue infermità gli permettano lasciarsi vedere. Adesso se qualcuno non lo ha invitato a far colezione, starà mangiando la sua solita costaiuola di manzo alla graticola in casa del mio compare Ned Kilderkin, che sta un poco giù di strada. Questo Ned tiene una pasticceria famosa, signore, per le costaiuole di porco. Ma il sig. cavaliere *Munco* non può soffrire il porco; e nemmeno sua Sacra Maestà, e nemmeno il duca di Lennox e nemmeno lord Dalgarno. — Ah! questa volta poi, signore, se l'ho tagliata, la colpa è sua, non mia. Eh! un'altra gocciolina della mia acqua vulneraria; un altro pezzettino di taffettà, quanto basta a fare un corpetto a una pulce, starà bene su la basetta sinistra. Farà buon effetto, quando *lei* ride . . . così, una specie di pozzetta . . . e quando saluterà la sua bella . . .

Mi perdoni, signore, *lei* è molto serio per essere sì giovine. Spero non averla offeso; è mio debito far passar bene il tempo ai miei avventori; debito che pago assai volentieri. — Il cavaliere, si dice *Malacrowther?* sì signore, vorrei scommettere che adesso è alla pasticceria di Ned, perchè riceve pochi inviti da che lord Huntinglen è partito per Londra. — *Lei* vuol essere tagliato una terza volta. — Sì signore, lo troverà là con la sua mezzina di birra temperata con un gambo di ramerino; perchè egli non beve liquori forti, se non è per far piacere a lord Huntinglen . . . . . badi, signore, a non si far tagliare, — o a qualche altra persona che lo inviti a colezione. Ma alla pasticceria di Ned non beve mai che semplice birra, e mangia la sua costaiuola abbrustolata di manzo, o di castrato, o forse anche d' agnello quando ne è la stagione; però porco mai, benchè per le costaiuole di porco massimamente Ned sia famoso. Ma gli Scozzesi non mangiano mai porco. Cosa singolare! v'è chi li chiama per questo una specie d' Ebrei. Non la pensa così *lei* pure? Di fatto anche il nostro graziosissimo Sovrano vien detto da molti un secondo *Solomone*; e *Solomone*, come *lei* sa, fu re degli Ebrei, e c' è anche un po' di somiglianza, come *lei* vede, tra un re e l'altro. — Credo, signore, che *lei* si troverà acconciato in un modo da esserne contento. Vorrei avere adesso per giudice la sovrana de' suoi affetti. Mi faccia la finezza, si guardi nello specchio. — Aspetti, converrà toccare un poco con le mollette da arricciare questa ciocca di capelli che sta disertan-

do. — Grazie della sua generosità! Spero essermi guadagnato un avventore finch' ella resta a Greenwich. — Vorrebbe udire un'aria sonata su questa chitarra, per mettere il suo umore in accordo con la giornata? (Qui incominciò a toccar la cetra). È un pochino scordata. Ci mettono le mani in tanti! e noi non possiamo custodir queste cose come fanno i Virtuosi. — Lasci ch' io la aiuti a mettersi il mantello. Permetta, signore.— Vorrebbe divertirsi un poco da sè con questo stromento? Ah! vuol andar forse alla pasticceria del sig. cavaliere *Munco*? cioè pasticceria di Ned, ove capita il sig. cavaliere *Munco*; ma come mangia lì, si può dire in certo modo che è sua. (Qui il barbiere fece una risata come d'applauso al proprio spirito). Questa pasticceria è un po' giù di strada; finestre sbiancate di nuovo, persiane rosse; troverà alla porta un omaccione in camiciuola. Ned in persona, che pesa, dicono, mille libbre; più fatto per abbrustolare teste di maiale, che nol sarebbe certo per acconciare teste di cortigiani. Oh! la nostra è una professione meno ordinaria.—Stia bene, signore, e mi venga spesso a trovare. »

Così dicendo lasciò finalmente in libertà d'andarsene Nigel, i cui orecchi storditi da quell' interminabile cicaleccio tintinnivano quando fu terminato, come se una campana avesse continuato a squillare per altrettanto tempo in lor vicinanza.

Si trasferì alla pasticceria indicatagli dal barbiere, ove divisava incontrarsi nel cavaliere Mungo Malagrowther, dal quale, nella disperazione d'un miglior partito da prendere, sperava

almeno qualche istruzione sul modo di poter presentarsi al cospetto del Re. S'incontrò subito col padrone del luogo, nel quale sin dai primi discorsi trovò quella ragionata taciturnità che passa nel mondo per caratteristica dell'Inglese; perchè Ned Kilderkin tenea nel rispondere lo stile de' banchieri nello scrivere: non una parola oltre quanto era necessario il dire.

Interrogato, se il cavalier Mungo fosse quivi, rispose *no*; se aspettato quivi, *sì*; quando, *a momenti*. Allorchè poi lord Glenvarloch gli chiese se fosse possibile aver qualche cosa da colezione, l'oste non gli diede una sillaba di risposta, ma introdottolo in una decente stanza ove erano più tavole, tirò innanzi ad una di esse una seggiola a bracciuoli, e fatto cenno a Glenvarloch di sedervisi, gli apparecchiò in pochissimi minuti un sostanzioso pezzo di manzo arrosto, e un boccale di spumante birra, genere di refezione a far molto onore alla quale era stato predisposto Nigel dall'aria sottile della riviera, ad onta ancora de' crucci che la mente ingombravangli.

Intantochè Nigel stava così affaccendato a consumare la sua provvisione, andava però sempre alzando il capo ogni volta che udiva aprirsi la porta di quella casa, tanto egli desiderava con impazienza l'arrivo del cavaliere Malagrowther, avvenimento che ben rare volte sarà stato desiderato con uguale ansietà. Ma comparve invece in quella sala un personaggio, importante all'incirca quanto Malagrowther, a quello almeno che le apparenze indicavano. Giunto appena si pose in serii discorsi con l'oste,

che giudicò convenevole il rimanere, durante il colloquio, con la berretta levata. Dal vestire del personaggio non era difficile il congetturarne la professione. Un farsetto di color bianco latte; un paio di brache di panno parimente bianco; un grembiule bianco che gli stava avvolto attorno ai fianchi a guisa di una cintura, cui era raccomandato, come se fosse una spada da guerra, un coltello di larga lama con manico di corno di cervo; una berretta bianca che copriva una capellatura decentemente annodata: tutti i predetti distintivi lo annunziavano abbastanza per uno di que' sacerdoti del Dio Como, che il volgo nomina *cuochi*. Il modo poi onde rimproverava l'oste per aver dimenticato d'inviare certe vettovaglie al palazzo reale, dimostrava in oltre appartenere egli in tal carattere agl'individui della Corte.

« Questo non si chiama rispondere a segno, così continuava un discorso incominciato il cuoco. So che il Re stamattina volea animelle di vitello, e una fricassea di fagiuoli di pollo, pietanze favorite della Sacra Sua Maestà, e fu in procinto di restarne senza, perchè mastro Kilderkin non ne avea somministrata la materia prima al provveditore delle reali cucine, come è suo obbligo di patto. »

Qui Kilderkin cercò qualche scusa, breve perchè così conveniva al suo carattere, e borbottata a mezza voce come si suole da tutti coloro che si vedono dal lato del torto. Ma il suo superiore gli replicò in tuono alto di voce:

« Non mi venite fuori col carrettiere nè col suo carro, nè con le capponaie piene di polli

che doveano venire da Norfolk. Un uom di proposito avrebbe spedito uno a posta, o sarebbe andato egli con le sue gambe, come Widdrington. Che cosa andava a succedere, il mio caro mastro Kilderkin, se il Re perdea l'appetito? Che cosa, se la Sua Sacra Real Maestà rimaneva senza desinare? Ah mastro Kilderkin, mastro Kilderkin! Vi vorrei più compreso della dignità della nostra professione, tanto esaltata dall'ingegnoso schiavo affricano; lo chiamo così perchè il nostro Re dà per lo più questo nome a Pubblio Terenzio, quando cita il suo testo: *Tamquam in speculo in pateras inspicere jubeo.* ».

« Voi siete dotto, mastro Linklater » rispose l' inglese pasticciere, che costrinse benchè con qualche difficoltà le sue labbra ad accozzare una dopo l'altra tre o quattro parole.

« Un povero letteratuzzo, aggiunse mastro Linklater, ma sarebbe una vergogna per noi, concittadini di questa prestantissima Maestà, il non coltivare in qualche modo quelle arti delle quali il nostro Sovrano si è così profondamente imbevuto. *Regis ad exemplar*, mastro Kilderkin, *totus componitur orbis;* che è quanto dire: il Re mette fuori le dottrine; il cuoco le impara. Per venire alle corte, mastro Kilderkin, avendo io avuto la fortuna di nascere in un paese ove s' insegnava l' umanità a quaranta soldi ogni trimestre, ho acquistato . . . così una tintura . . . . una tintura . . .

Qui gli occhi dell'oratore essendosi incontrati nelle sembianze di lord Glenvarloch, sospese egli la dotta sua aringa dando tali sintomi di

agitazione, che indussero Ned Kilderkin a scostarsi dai limiti della caratteristica taciturnità al punto di chiedergli non solamente che male avesse, ma se gli occorresse prendere qualche cosa.

« Non ho male alcuno, rispose il dotto rivale del filosofo della Siria, nondimeno mi sento un po' di vertigine, e assaggerei volentieri un bicchierino dell' *aqua mirabilis* di vostra moglie. »

« Vado a cercarla » disse Ned, facendo *sì* con la testa; nè ebbe appena voltate le spalle, quando il cuoco avvicinatosi alla tavola cui seduto era Glenvarloch, lo guardò con una di quelle occhiate significanti che si fanno intendere meglio di qualunque discorso, indi così gli parlò:

« *Lei*, signore, mi sembra forestiere in Greenwich. La consiglierei a profittare di questo momento per andare nel Parco; quand'io ne venni, la porticella orientale ne era socchiusa; tarderà, credo, pochi momenti ad essere serrata a chiave, onde *lei* non hà tempo da perdere per avviarsi; semprechè però ella abbia curiosità di vedere quel luogo. È adesso il vero tempo della cacciagione, e i cervi son grassi che fanno voglia. Non ne vedo un d'essi saltellare allegramente su l'erba, che non m'immagini qual piacere vi sarà ad infilzare le sue coscie pienotte nello spiedo e a chiuderne i petti ben impepati entro una cassa di sfogliata. »

Questo discorso essendo terminato quando Kilderkin tornava con l'*aqua mirabilis*, l'interlocutore si scostò subito da Nigel, ripetendogli solamente l'occhiata d' intelligenza di prima. Nulla havvi di tanto adatto ad aguzzare

le menti umane quanto il personale pericolo. Nigel colse il primo istante che il padrone del luogo ebbe libero, dopo le sue cure prestate all' ufiziale delle Reali cucine, per pagare il suo conto, e farsi prontamente insegnare là strada che conduceva all'indicatagli porticella. Giuntovi, la trovò socchiusa, come doveva aspettarselo dopo gl' indizi avuti, e s' accorse che metteva ad un viale praticato per mezzo ad una folta e recinta macchia, ricovero delle damme e de' giovani daini. Nigel pensò bene intanto fermarsi quivi, nè erano trascorsi cinque minuti, quando il nostro cuoco, mezzo sfiatato e riscaldato dal correre quanto avrebbe potuto esserlo dall' immenso fuoco della sua cucina, arrivò, e chiuse dietro sè a chiave la porticella.

Senza dar tempo a lord Glenvarloch di porre mente a tutte le indicate cose, gli fu vicino, e in tuono affannoso gli disse: « Buon lord, milord Glenvarloch, perchè vuole ella mettersi in questo pericolo? »

« Dunque mi conoscete, amico? » gli disse Nigel.

« Non tanto lei, Milord, quanto la nobile casa della Signoria Vostra. Io mi chiamo Laurie Linklater, Milord. »

« Linklater! ripetè Nigel; dovrei ben ricordarmi di qualche cosa.... »

« Col beneplacito della Signoria Vostra io stava per giovine di negozio col vecchio Mungo Moniplies, beccaio di quel caro *West-Port* di Edimburgo, che prego tanto Dio di vedere anche una volta prima di morire. Avendo

poi il nobile padre di Vossignoria preso in casa per servir lei il giovine Richie Moniplies, nacque una specie di relazione, com'ella vede benissimo. »

« Sì, sì. Io avea dimenticato il vostro nome, ma non i vostri buoni ufizi. Voi siete quel tale, che procurava di agevolare a Richie Moniplies i modi per presentare una supplica a Sua Maestà. »

« Son propio quello, Milord. E corsi quasi de' guai, grazie a quel Richie che è sempre stato ostinato nel non voler lasciarsi guidare da me. Fortunatamente fra que' periti cuochi inglesi non v'era barba d' uomo che sapesse al pari di me cucinar pietanze alla nostra usanza scozzese, come convengono al palato della Sacra Sua Real Maestà. Mi fidai dunque tutto al merito della mia professione, e tirai un sugo di pollastrelli per una zuppa, e feci una fricassea, il che sventò tutte le cabale ordite a mio danno, anzi, in vece di andare in disgrazia, ottenni avanzamento, e sono uno, se ne rallegri meco, fra gli ufiziali della cucina del Re; metto un dito anch'io nella dispensa e chi sa che non arrivi a metterci tutta la mano?»

« Sento con vera soddisfazione, che lungi dall' avere avuto dispiaceri per cagion mia, abbiate anzi migliorata la vostra sorte. »

Lei ha un cuore ben fatto, Milord, e non dimentica i poveretti. E in verità non vedo perchè dovessero essere dimenticati, se la forza degli ordini del Re si fa sentire anche alle porte de' Grandi. Io seguii Vostra Signoria lungo la strada per contemplare in lei il vigoroso vir-

gulto di una quercia famosa ; e il mio cuore mi palpitava al vedere com'ella se ne stesse senza riguardi seduto alla tavola di quella pasticceria e sapendo io i pericoli che minacciano la sua persona. »

« Qui dunque sono spediti ordini contro me?»

« Pur troppo, Milord, nè mancano qui persone piene di buona voglia di screditarla fin dove possono. Dio perdoni a chi vorrebbe sacrificare ai suoi obbrobriosi fini una così onorata famiglia ! »

« *Amen* » Nigel rispose.

« Perchè può ben essere che la Signoria Vostra sia data in qualche picciola stravaganza, come agli giovanetti del suo grado . . . . »

« Amico, non abbiamo molto tempo per parlare di tali cose : il punto importante è sapere come io deva fare per parlare a Sua Maestà. »

« A Sua Maestà ! replicò attonito Linklater. Milord, non crederò mai che ella si voglia lanciare di sua propria volontà in una voragine, nè scottarsi, come diciamo noi, con la propria mestola. »

« Buon figliuolo, la mia esperienza negli affari di Corte, e la cognizione delle circostanze fra cui mi trovo, mi dicono abbastanza che la via più coraggiosa e più diritta è nel mio caso anche la più sicura. Il Re ha ad un tempo una mente per distinguere quello che è giusto, e un cuore per non si scostare da quanto prescrivono i riguardi dell' umanità.

« Questo è verissimo, Milord ; e noi vecchi servitori lo sappiamo più di tutti, Milord ; ma mi prendo a patto, non so che cosa, se *lei* sa

quanti cari gentiluomini non hanno altra faccenda dalla sera alla mattina, che quella di ribellare la mente del Re contro il suo cuore, il suo cuore contro la sua mente; di tirarlo a far cose crudeli chiamandole giuste, e a farne delle ingiuste chiamandole umane. Non voglio aver più bene su la terra se fra Sua Maestà e i favoriti che lo avvolgono non si verifica continuamente quel triviale proverbio che mi è stato insegnato di buon' ora nel mio mestiere: *Dio manda la roba buona da mangiare; il diavolo, i cuochi per cucinarla.* »

« Amico, è superfluo il parlare di queste cose. Mi conviene affrontare il pericolo che mi sovrasta; il mio onore lo vuole senza dilazione. Mi si privi d' una mano; mi si renda un miserabile; ma non si dica che ho fuggito la faccia de' miei accusatori. La mia difesa sarà udita dai miei pari. »

« I suoi pari! Ma santo Dio, Milord! Non siamo nella Scozia, ove i nobili tengono fermo se avessero ancora che fare col Re. Ma qui la pietanza di Vossignoria dev' essere cucinata dalla Camera Stellata, cioè in un forno riscaldato sette volte. Non dico già, Milord, che, se *lei* ha deciso di vedere il Re, non potesse trovare in esso qualche favore, perchè non gli è discaro l'udire appellazioni portate immediatamente alla sua saggezza, e talvolta in simili casi l'ho veduto ostinarsi a sostenere la propria opinione, che è sempre la migliore. Si ricordi soltanto, mi perdoni, sa? se gli parla, di condire abbondantemente di latino i suoi discorsi; una, o anche un paio di citazioni greche non guasterebbero;

e se poi le riesce trovare l'opportunità di cacciarci dentro in qualche modo il giudizio di Salomone, con parole tolte dall' originale ebraico, e vi aggiugne la salsa di alcuna giocosa vivacità o che so io, la pietanza diverrà sempre più gustosa al regio palato. Sa *lei* che, senza parlare della mia abilità di mestiere, ho grandi obbligazioni del grado in cui mi vedo posto alle staffilate regalatemi dal Rettore delle Scuole Alte, per imprimermi nella memoria la scena del cuoco nell' *Heautontimorumenos?* »

« Lasciando a parte queste cose, fratello, potete insegnarmi il modo più sollecito di vedere il Re e di parlargli? »

« Vederlo è cosa presto fatta. Mentre ragioniamo, sta galoppando fra questi viali per goder lo spettacolo di qualche cervo atterrato, e mettersi in appetito per il mezzogiorno. Ciò mi ricorda anzi che dovrei già essere a quest' ora in cucina. Circa poi al parlargli, non ci riuscirà sì facilmente, a meno o d'incontrarlo solo, il che accade rare volte, o di mettersi innanzi fra la folla che gli si aduna attorno quando scende da cavallo. Milord, la lascio con Dio. Se sapessi che cosa fare di più per lei, lo farei di buon cuore. »

« Vi siete forse esposto anche troppo al pericolo per amor mio. Vi prego, amico: andate ove dovete andare, e abbandonatemi al mio destino. »

Quel buon giovine indugiava ancora, ma lo squillare de' corni da caccia fattosi più vicino, gli diede a capire che non v'era più tempo da perdere. Dopo avvertito Nigel che avrebbe lasciato aperta la porticella per agevolargli ad ogni

evento uno scampo da quella parte; gli diede il buon giorno raccomandandolo a Dio.

Fossero derivate da nazionale parzialità o da un sentimento d'antichi benefizii, più ricordati da chi li ricevè che da chi gli avea compartiti, certo in queste prove di cordialità del suo povero compatriota Nigel ravvisò l'ultimo tratto amichevole che gli era stato usato in quella fredda cortigianesca atmosfera, e sentì d'allora in poi la necessità o di bastar da sè solo a sè stesso o di vedersi irreparabilmente perduto.

Attraversò più d' un viale seguendo il suono de' corni, e scontrandosi in parecchi servi di Corte posti in fazione per quella caccia, i quali non gli fecero mente più che ad uno di que' soliti spettatori, cui veniva talvolta dato ingresso nel Parco per la mediazione di qualche ufiziale di Corte. Ma incominciando a perdere la speranza di vedere Giacomo, o alcuno de' suoi cortigiani, Nigel pensò se quasi non fosse stato miglior partito l'avventurarsi agli stessi rischi dell' ardita impresa già tentata con sì poco buon esito da Richie Moniplies, e mettersi alla porta del palazzo per aspettare quivi il ritorno del Re; ma ciò che cercava gli capitò da se stesso.

Egli trovavasi in uno di que' lunghi viali che spartiscono il Parco, quando udì prima uno strepito lontano, poi in minor distanza un rapido scalpitare in quella dirittura stessa di viale. Posto in attenzione dalle grida de' cacciatori si mise in disparte per lasciare la strada libera a quella caccia. Un cervo di cinque anni, barcollante, coperto di spuma e imbrattato di sudore, ansante e con le narici allargate, ve-

niva intanto a cercar rifugio nello stesso luogo ove stava Nigel, e senza aver tempo di volgersi al loro abbaiamento, fu atterrato da due immensi levrieri grigi di quella razza tanto famigliare ai gagliardi cacciatori delle scozzesi montagne, che fu per lungo tempo sconosciuta all'Inghilterra meridionale. Un di questi si mise alla gola dell' animale, l'altro gli conficcò, può dirsi, i denti e l'aguzzo naso nelle budella. Sarebbe stata cosa assai naturale in quel momento che lord Glenvarloch, perseguitato egli stesso da un'altra genìa di cacciatori, si fosse ricordato delle malinconiche considerazioni del Cortigiano sfortunato del *Come vi piace* di Shakspeare; ma le impressioni della prima educazione producono bizzarri effetti, e sto in dubbio se i concetti formati allora da Nigel fossero quelli proprii ad un provetto cacciatore, anzichè ad un moralista. Ma d'un genere o dell'altro, non ebbe tempo di fermarvisi sopra. Udite quel che seguì.

Un solo individuo veniva dietro al cervo e alla muta dei cani cavalcando un cavallo assoggettato alle redini in tal guisa, che obbediva ad ogni toccar di briglia come tutte le parti di una macchina ad un lievissimo premer di susta; onde il Cavaliere, attaccato per così dire ad una sella sì ben munita che parea quasi impossibile il caso di essere tratto d' arcione, potea senza esitazione o paura aumentare o diminuire la celerità del corso, che però, anche ne' momenti i più animati della caccia, eccedea di rado tre quarti del galoppo, essendo docilissimo quel destriero e avvezzo a regolar sempre il suo passo entro i limiti normali de' cavallereschi eserci-

zii. La sicurezza onde il ridetto cavaliere si abbandonava al suo diporto prediletto e ne' casi ordinarii pericoloso, e il rimanente in oltre del suo vestire, lo additavano facilmente per il re Giacomo. Niuno del seguito era seco, essendo anzi il più delle volte un raffinamento di cortigianesca adulazione il permettergli di oltrepassare nella corsa ogn' altro della sua comitiva.

« Bravo *Bash!* bravo *Battie*, nel venire innanzi egli esclamava. Sia detto ad onore della mia Corona, voi date fama ai boschi di Balwhiter. — Tenete il mio cavallo, galantuomo (ciò fu detto a Nigel senza che il Re si fermasse a guardare con chi parlava); tenete il mio palafreno e datemi una mano a smontare. Il demonio s' abbia!... me la fareste dire. Non siete buono d' affrettarvi prima che quella infingarda ciurmaglia arrivi qui anch' essa? Quella redine, tenetela con maniera: non lo fate inquietare. Prendete la staffa, galantuomo. Così! Eccoci in *terra firma!* »

Così detto, senza mai volgere uno sguardo a quell' aiutante, il nobile Re Giacomo sguainò un coltello da caccia, sola arme somigliante un poco ad una spada, della quale potesse sopportare volentieri la vista, e con sua grande soddisfazione lo portò al collo del povero cervo ponendo così un termine al suo dibattersi e alla sua agonia.

Lord Glenvarloch, ben istrutto delle regole da osservarsi in tali boscherecci diporti, legò la briglia del reale palafreno ad un ramo d'albero, e debitamente prostratosi, voltò su la schiena l'ammazzato cervo, e ne mise il *quadrato* (ter-

mine tecnico dell' arte) in tal punto di vista, che il Re, troppo attento alla faccenda dell'istante per accorgersi di veruna altra cosa, potè volgere *secundum artem* il coltello dal collo dell' animale e, fatto un taglio in croce sul petto, esaminare la profondità del grasso che stava fra le costole, onde esclamò subito in una specie di estasi:

« Tre pollici di grasso! Niuno mi agguaglia, quanto è vero che sono un peccator coronato: niuno, niuno di quella infingarda ciurmaglia è cacciatore fuori di me! Sette denti, sette corna! vivadio! è un cervo di cinque anni; il primo che ne sia capitato in questa stagione. *Bash* e *Battie*, voi siete l' onor de' gagliardi della vostra razza. Venite, carini, a farmi festa. »

Obbedientissimi, *Bash* e *Battie* gli saltarono addosso, e leccandolo e accarezzandolo con que' musi insanguinati, lo misero presto in tale apparenza, come se qualche congiura avesse avuto il suo pieno effetto su quella sacra persona.

« Andate alla malora! il diavolo vi porti, maladetti! » dovè presto gridare il Re, quasi buttato per terra dalle carezze energiche di quegli enormi cani da caccia. Eh! già sono come l'altra canaglia; » poi disse: « Datele libertà per un pollice; se la prende per un miglio e mezzo. — Ma voi, amico, chi siete? » si volse a Nigel, poichè finalmente trovò un istante per dargli un' occhiata in volto ed esaminare quelle particolarità che nella prima esultanza del suo trionfo gli erano sfuggite. Voi, galantuomo, non appartenete alla gente del mio seguito. In nome di Dio, chi diavolo potete essere?

« Uno sfortunato, Sire » Nigel rispose.

« Lo avrei giurato, soggiunse risentito il Re, altrimenti non avrei saputo vostre notizie. I miei cari sudditi si tengono tutte le contentezze per loro, e se qualche cosa poi ci va per traverso, oh! allora son lì per venirmela a raccontare. »

« E a chi altri dovremmo confidare i nostri affanni, se non li deponiamo ai piedi della Maestà Vostra, che è il vicegerente della Divinità mandatoci dal Cielo istesso? ».

« Dite bene, il mio uomo. Non vi nego che il vostro sia parlar bene. Ma non potreste mo a questo vicegerente del Cielo lasciare qualche poco più di tranquillità su la terra? »

« Se Vostra Maestà si degnerà contemplarmi » perchè fin qui Giacomo era stato sì affaccendato, prima coi cani, poi nella mistica operazione di *decollare* (anche questa è frase tecnica), e di fare il taglio in croce al cervo, che avea dato poco più d' un' occhi..a passeggiera al suo aiutante, « se Vostra Maestà si degnerà contemplarmi, vedrà qual necessità mi abbia fatto ardito a profittare di una circostanza, che probabilmente non si sarebbe tornata più mai ad offrire. »

Lo guardò il Re Giacomo, e tutto il sangue gli sparì dalle guance, che rimaneano sol macchiate di quello del cervo giacente a' suoi piedi; si lasciò cadere il coltello di mano; guardò dietro a sè con occhio smarrito, e com' uomo incerto tra il fuggire e il chiamar soccorso, indi esclamò: *Glenvarlochides*, quant' è sicuro che il mio nome di battesimo è Giacomo. Ah! ha trovato il buon sito! io qui solo e lontano

un mezzo passo da lui! » e si affaccendava a raggiugnere il suo cavallo.

« Perdono, Maestà, se trattengo il mio Sovrano un istante! e così dicendo Nigel si poneva fra il Re e il suo cavallo; mi ascolti solo un momento. »

« Ascolterò meglio da stare a cavallo. In piedi non posso udire una parola, nemmeno una parola, il mio uomo, e non è nemmen conveniente che restiamo così a fronte l'uno dell'altro. Uscite, signore, da queste porte, ve lo comandiamo in nome del vostro dovere di suddito. — Dove diavolo si sono ficcati coloro? »

« Per la sacra corona della Maestà Vostra, per quella corona che i miei antenati hanno difesa co' loro petti nelle battaglie, supplico la Maestà Vostra a calmarsi e ad ascoltarmi un solo momento. »

Glenvarloch chiedea una cosa che lo stesso Re si trovava in quel momento nella impossibilità di concedere. La pusillanimità ch'egli dava allora a divedere non potea propriamente dirsi quell'assoluta abbietta codardia, da cui costretto un uomo quasi per naturale invincibile impulso unicamente a fuggire, si rende oggetto tutt'al più di compassione o di disprezzo, ma appariva un sentimento anche più comico e più misto. Quel povero Re era adirato e spaventato ad un tempo, sollecito di provvedere alla propria salvezza, e compreso in una dalla vergogna di compromettere la propria dignità. Laonde senza por mente a quanto Glenvarloch avrebbe voluto fargli capire, andava avvicinandosi al suo cavallo e ripetendo: « Sono un libero Re, se nol sapete! sono un libero Re! Non vogliamo la legge dai nostri sudditi. — Ma in nome del Cielo, che cosa sta a fare Steenie?

Sia lodato Dio! vengono finalmente costoro! Qui! qui! fate presto! Steenie, Steenie! »

Il duca di Buckingam arrivava di galoppo, seguìto da parecchi cortigiani e picchieri e incominciò a volger parole al Re nel suo consueto stile di famigliarità. « Ah! vedo che la Fortuna è stata favorevole secondo il solito al nostro carissimo *babbo* . . . Ma che cos' è questo?»

« Che cos' è? un tradimento, niente altro, disse il Re; dovevate indugiare anche un po' più, Steenie, e trovavate il vostro carissimo *babbo* e *compare* bello e assassinato. »

« Assassinato! Assicuratevi di quell' infame, il Duca gridò. Vivadio! è lo stesso Olifaunt.»

Una dozzina di cacciatori smontarono da cavallo tutti ad un tempo lasciando i lor corridori andar liberi per il Parco, e aspramente s' impadronirono di Glenvarloch, che avrebbe creduto atto di follia l'opporre resistenza. Altri intanto s' affaccendavano intorno al Re chiedendogli: È ferita, Maestà? è ferita? »

« No ch' io mi sappia, rispose il Re in un parossismo di timore, che potea in tal qual modo essere perdonato ad un Sovrano d'indole sì paurosa, e trovatosi in que' giorni esposto a tanto straordinari attentati. No ch'io mi sappia, ma visitatelo, visitatelo; son certo di avergli veduto armi da fuoco sotto il mantello. Son certo di avere sentito l' odor della polvere. Di questo poi me ne tengo certo. »

Spogliato del suo mantello Glenvarloch, e vedutesi effettivamente le pistole che vi stavano sotto, un grido generale di stupore e di esecrazione contra il supposto attentato surse da tutti i

circostanti, di cui cresceva ad ogni momento la folla. Quella stessa celebre pistola che, portata un giorno da un uomo non men generoso e leale di Nigel, pose senza motivo tanto scompiglio fra i cavalieri e le dame in una recente grande solennità; quella stessa pistola eccitò bensì anch'essa una costernazione priva di fondamento, ma non da paragonarsi a quella mossa dalle armi da fuoco trovate in dosso a lord Glenvarloch. Lo stesso Mhic Allastair More non avrebbe avuto termini di maggiore obbrobrio ed ira da contrapporre alle contumelie scagliate senza un giusto proposito a Nigel da que' cortigiani.

« A morte quello sgraziato! quel parricida! quel sanguinario malvagio! » si'udiva eccheggiare da tutte le bande, e il Re, il quale naturalmente tenea la sua vita in un conto non minore certo di quello che le attribuivano o credea le attribuissero gli altri, gridava più forte di tutti: « Toglietemelo dalla mia presenza. Son sazio di costui; ne è sazio tutto il mio regno. Però non gli fate oltraggi personali, e, per amor di Dio! miei signori, quando siate certi di averlo disarmato compiutamente, vi basti: rimettete spade, daghe, sciabole, che vi farete del male fra voi altri. »

A tal comando del Re tutti furono pronti a tornar le spade nel fodero, perchè quelli i quali le aveano dianzi agitate nel fervore di un leale entusiasmo, incominciarono indi a richiamarsi alla memoria il fiero ribrezzo che la vista di lame sguainate eccitava nel Re: debolezza che sembrava gli fosse naturalmente caratteristica come la pusillanimità, e comunemente attribuita al brutale assassinio di Rizio, commesso alla

presenza della madre di Giacomo prima che questi vedesse la luce.

Intanto il Principe che stava dando la caccia ai cervi in parte diversa di quell' estesissimo Parco, udendo qualche prima ed inesatta notizia di quanto accadea quivi, corse rapidamente insieme ad alcuni gentiluomini della sua Corte, fra i quali lord Dalgarno, e saltato giù da cavallo chiese con ansietà se suo padre fosse ferito.

« No ch' io me ne accorga, *ragazzo* Carlo; ma non mi sono poco estenuato a battermi corpo a corpo con l' assassino. Steenie, dateci un bicchier di vino; il fiasco di cuoio pende al pomo della mia sella; abbracciami, *ragazzo* Carlo, disse il Re dopo essersi ristorato con quel vino. Oh! mio caro, il mio popolo e tu l' avete scappata bella. Stavate per perdere in un modo violento ed atroce un tenero padre; perchè noi siamo *pater patriæ*, come siamo *pater familias*. — *Quis desiderio sit pudor aut modus*. — *Tam cari capitis!* — Che disgrazia era la mia, s'io facea incarire i panni neri nell'Inghilterra! Pochi sarebbero stati che non mi avessero pianto.»

E a quest'idea del generale cordoglio che avrebbe seguita la sua morte, quel bonissimo Re si diede egli pure a gemere di tutto cuore.

« La cosa è possibile? disse Carlo con qualche austerità, perchè l' orgoglio di lui si sentiva per una parte trafitto dal contegno debole di suo padre; per l' altra lo premea il risentimento di figlio e di suddito all' udire che era stato commesso un attentato contro la vita del Re. Parli alcuno di quelli che sono stati presenti al fatto. — Lord Buckingam? »

« Non posso dir nulla , Milord , rispose il Duca , perchè se fossi stato testimonio di qualche violenza usata a Sua Maestà , sarebbe stata vendicata nel luogo istesso ove fu commessa.»

« Un eccessivo zelo vi avrebbe fatto aver torto , Giorgio , il Principe soggiunse. È meglio lasciare alle leggi il pensiere di punire ribaldi di simil natura. Ma questo scellerato non era egli in atto di lottare con Sua Maestà ? »

« Io non posso definire un lottare quanto ho veduto, disse il Duca che in mezzo a tanti difetti ebbe il merito sempre di abborrire la menzogna. Parea desiderasse trattenere sua Maestà; la cui brama invece sembrava quella di montare a cavallo ; ma si sono trovate pistole addosso all' accusato, ed essendo costui Nigel Olifaunt, della cui sregolata vita Vostra Altezza Reale ha veduto qualche saggio, sembrammo in tal qual modo giustificati nel sospettare il peggio. »

« Nigel Olifaunt ! disse il Principe. Possibile che questo sciagurato si sia così subito lasciato trascinare a nuove colpe e ad un misfatto di tal natura ? Ch' io veda quelle pistole.»

« No ; non abbiate il poco giudizio di prendere confidenza con quella trista mercanzia, *ragazzo* Carlo. Non ce le state a dare , Steenie, dico ! vi comando in nome della mia sovranità. Potrebbero scattare da sè, e di questi casi se ne sono veduti. E volete ancora fare a vostro modo ? Sfido se v' è un uomo circondato da cervelli ostinati come lo sono io. — Ma non avete guardie e soldati abbastanza senza prendervi il fastidio voi di scaricare quelle pistole? Voi , erede della nostra persona e del nostro

trono, mentre vedete quanti uomini vi stanno attorno, pagati a posta per arrischiare la vita in vostra difesa? »

Senza badare nè poco nè assai alle paterne raccomandazioni, il Principe Carlo, con quella ostinazione che gli fu caratteristica e nelle cose di entità e nelle bagattelle, procedè a tirar fuori con le proprie mani dalle pistole le due palle di cui ciascuna di essa era caricata. Tutti i circostanti alzarono le mani, compresi da orrore e stupore all' idea del misfatto che supponeano fosse stato per commettersi e della rara fortuna che aveva avuto il Re di sottrarsegli. »

Nigel fin allora non avea profferito una parola. Solo in quell' istante chiese con calma di poter essere ascoltato.

« A qual fine? rispose freddamente il Principe. Milord non ignorava di essere accusato di un grave delitto, e invece di costituirsi a tenore della legge in mano della Giustizia, vediamo che si è introdotto nel Real Parco, lo troviamo alla presenza di sua Maestà con armi proibite indosso. »

« Si degni credere Vostra Altezza Reale, Nigel rispose, che io non portava queste misere armi che per mia sola difesa; e non sono molte ore che servirono a proteggere la vita di altre persone.»

Può essere benissimo, Milord, rispose il Principe conservandosi sempre nello stesso tuono di tranquillità e di fermezza. Il tenore di vita che la Signoria Vostra da qualche tempo tiene, e le compagnie alle quali si è data l'avranno addimesticata con le scene di violenza e con tal genere di armi. Però non è dinanzi a me che Milord deve perorare la propria causa. »

« Ah! m' ascolti! nobile Principe, mi ascolti! esclamò Nigel con calore. Anche Vostra Altezza Reale medesima potrebbe un giorno chiedere di essere ascoltata, ma indarno. »

« Come, come? alteramente gli si volse il Principe. Qual senso devo io dare a questi detti, Milord. »

« Se non dalla Terra, Altezza Reale, il prigioniere rispose, tutti possiamo un giorno abbisognare di essere uditi con clemenza e favore dal Cielo. »

« È vero, Milord, soggiunse il Principe chinando il capo in atto di condiscendenza, non priva mai d' alterezza; nè io ricuserei a Vostra Signoria d' ascoltarla, se credessi che ciò le potesse giovare. Nondimeno non tema che le sia fatta ingiustizia. Prenderemo noi stessi ad esame il suo caso. »

« Bravo! bravo! esclamò il Re, mi è venuto fuori con un'*appellatio ad Cæsarem*. Interrogheremo *Glenvarlochides* noi medesimi, a tempo però e in luogo convenevole; ma intanto tiratemi via lui e quelle armi, perchè sono stanco di vedere tutte due le cose. »

In conseguenza di tali cenni, affrettatamente dati, lord Glenvarloch fu condotto via, senza però che le parole da lui profferite andassero a vôto, perchè così disse il Principe al suo favorito: « Questo affare è piuttosto strano; e quel gentiluomo ha buona fisonomia, bella presenza, e una tranquilla fermezza nelle parole e nel guardo. Non posso credere ch' egli volesse tentare un misfatto sì disperato e privo di fine. »

« Certamente non professo nè amore nè par-

zialità all' individuo di cui si parla. Nondimeno, disse Buckingam che anche in mezzo al suo smisurato orgoglio conservò mai sempre un aperto carattere, non posso non convenire con Vostra Altezza Reale che il nostro carissimo *babbo* si è affrettato alquanto nel temere dalla parte di esso un pericolo alla Sua Sacra Persona.»

« Per l' anima mia! Steenie, è una vergogna vostra il dir questo, esclamò il Re. Pensate voi ch' io non conosca l' odor della polvere? E saprei volentieri chi altro, fuor della nostra Reale persona, s'accorse della mina del 5 novembre. Cecil, Suffolk e tutti i loro compagni rimasero come tanti allocchi quando io, da me, sventai la congiura; e voi, bei signori, v' immaginate ch' io non debba conoscere l' odor della polvere? È tanto vero, i miei galantuomini, che *Joannes Barclaius* attribuì ad una specie di inspirazione la condotta da me tenuta in quel caso, e termina la storia di tale congiura con le parole: *Series patefacti divinitus parricidii*; che poi analogamente *Spondanus* ha detto di noi: *divinitus evasit.* »

« Certo l' Inghilterra dovette rallegrarsi per la salvezza della Maestà Vostra, e non men benedire quell'intelligente istinto, che per vie sì recondite e quasi invisibi li trasse alla luce i nascondigli di quel tradimento » soggiunse Buckingam.

« Ben detto, Steenie! Son pochi i giovani che abbiano un tatto giusto come il vostro nel giudicare della saggezza di chi è più vecchio di loro. E quanto al traditore di poco fa, propendo a crederlo dello stesso nido dei *Cospiratori delle polveri*. Gli avete veduto attorno nulla che indicasse

Papismo? Verificate se mai avesse *Agnus Dei* o altre cose spettanti alla Chiesa Romana. »

« Certamente, soggiunse lord Dalgarno, considerando l'atrocità di un attentato che ha fatto gelare il sangue ad ogni vero Inglese, starebbe male a me qualunque parola in difesa di quello sgraziato. Nondimeno, con la debita sommessione al giudizio infallibile della Maestà Vostra, e per rendere anche giustizia ad un uomo che era stato soltanto mio nemico prima di mostrarsi sotto più neri colori, non posso starmi dal notare che questo Olifaunt mi parve sempre Puritano, anzichè Papista. »

« Ah! sei qui, Dalgarno? Anche tu hai creduto bene di tenerti alla lontana, e di abbandonarmi alla naturale mia forza e alle mani della Providenza, mentre io stava fra gli unghioni di quell' assassino! »

« La graziosissima Maestà Vostra mi permetta dirle, che la Providenza non avrebbe mancato di aiutare in tal frangente chi potea lasciar desolati tre reami ad un tempo » rispose Dalgarno.

« Va benissimo, il mio uomo, soggiunse il Re. Nondimeno la vicinanza di vostro padre, con quel suo enorme coltello da caccia, non mi avrebbe fatto verun dispiacere. Anzi d'ora in poi aiuteremo noi medesimi i fini della Providenza col tenerci sempre d'appresso un paio di gagliardi della nostra guardia. — Tornando al primo discorso, voi dite che Olifaunt è un Puritano. Non v'è poi questa gran differenza da un Papista, perchè, figliuolo, *gli estremi si toccano*, come porta il detto de' comentatori; vi sono anche Puritani che adottano i principii dei Pa-

pisti, come lo ho dimostrato io nella mia opera; è una specie di nuovo innesto in un tronco antico.»

A questo passo il Principe, temendo forse che il Real genitore recitasse l'intero *Basilicon Doricon*, gli ricordò che sarebbe stato meglio avviarsi al palazzo, e pensare à quel che dovesse farsi per contentare l'opinion pubblica, tratta probabilmente in varii pensieri dall' evento di quella mattina.

Entravano per la porta delle case reali, quando s' affacciò una donna, che dopo un profondo inchino presentò una supplica al Re, il quale ricevendola brontolò qualche cosa, e nel tempo stesso la pose in una delle sue scarselle. Il Principe mostrando qualche desiderio di sapere quel che v'era scritto, Giacomo gli disse: « Ve lo farete raccontare dal mio cameriere, quando avrò dimesso il mio abito da caccia. Credete mo voi, il mio *ragazzo*, ch' io possa leggere tutto quello che mi cacciano fra le mani? » Qui accennò le scarselle delle sue immense brache, piene, stivate di carte. « Noi siamo omai in peggiore stato di quella povera bestia del sacro testo in mezzo a due pesi. Dà una banda *Asinus fortis accumbens inter terminos*, come sta nella Vulgata; dall'altra *Vidi terram quod esset optima, et supposui humerum ad portandum, et factus sum tributis serviens*. Vidi questa terra inglese, e d' allora in poi divenni il più sopraccaricato dei Re. »

« Di fatto il mio caro *babbo* e *compare* ha un bel carico addosso, disse il duca di Buckingam, che andava ricevendo le carte, mentre a mano a mano il Re ne votava le sue scarselle.

« Queste qui prendetele voi *per aversionem*, miei ragazzi, continuava parlando il Re. Una scarsella ringorga di suppliche, l' altra di satire; a legger queste c'è sempre tempo. In coscienza mia, credo che la favola di Cadmo fosse allegorica, e che i denti di drago significassero solamente le lettere da lui inventate. — Tu ridi, *ragazzo* Carlo? Nondimeno ricordati di quel che ti dico adesso. Quando arrivai qui dalla mia Scozia nativa, ove gli uomini sono rozzi come il lor clima, questa Inghilterra era un pezzo di Paradiso; si sarebbe detto che il Re non avrebbe altro a farvi che navigar per diporto sopra acque tranquille, *per aquam refectionis*. Ma non so nè come nè perchè questo paese si sia tanto cambiato; leggi questa satira che è stata scritta contro noi e il nostro Governo.—I denti del drago son già seminati, *ragazzo* Carlo; prego Dio che non mettano la lor messe armata ai tuoi giorni, se non la mettono finchè son vivo. Dio ci liberi dal vedere il giorno di quell'orribil ricolto! »

« Saprò ben io come far perire in erba questo ricolto. — Ah Giorgio? » disse il Principe, dando al favorito tale occhiata d'intelligenza, ove si leggevano e il suo profondo disprezzo ai paterni timori e la piena fiducia ch'egli aveva nell'alta fermezza del suo animo e delle sue deliberazioni.

Intantochè tali discorsi seguivano, Nigel commesso ad un sergente, veniva spinto e trascinato per le strade di quella piccola città, i cui abitanti dianzi, spaventati dal narrato attentato su la Reale persona, gli si affollavano attorno per la curiosità di vedere il supposto traditore. In mezzo a quella confusione del momento, Nigel

potè discernere e le sembianze del pasticciere in guatatura di stupida maraviglia, e quelle del barbiere che digrignava, compreso d'orrore ad un tempo e di curiosità e credè pure di aver ricevuto una sfuggevole occhiata dal navicellaio in farsetto verde.

Egli non ebbe tempo di fare altre osservazioni, perchè fu posto sotto la scorta del sergente e di due arcieri entro una barca, che ascendea il fiume con quanta celerità le poteano imprimere le braccia di sei robusti rematori che andavano contro marea. Trapassarono quelle foreste d' alberi da nave che fin d' allora faceano attonito lo straniero su lo sterminato commercio della capitale dell' Inghilterra, s'avvicinarono indi alle basse e annerite muraglie di cortine e bastioni che mostravano qua e là ora un pezzo di cannone ora una sentinella, ma che fuor di ciò presentavano ben poco altro di quanto suol imprimere terrore alla vista di una fortezza. Sporgendo nell' acqua una porta centinata che si era aperta e a tanti inocenti e a tanti colpevoli, già stendea la sua cupa ombra sul misero Nigel. La barca andò a fermarsi contra una larga gradinata, che l'acque tranquille del fiume lambivano. La guardia di fazione, dopo avere guardato dallo sportello, parlò sommesso col sergente. Fra pochi minuti comparve l' ufiziale della Torre, il quale diede ricevuta della persona di Nigel, lord di Glenvarloch, ch' egli prese in consegna.

FINE DEL TOMO TERZO.